

*Il Dio che mi ha cercato
e che incontrerò*
di Aurelio Massidda
ISBN 978-88-6438-614-0
Collana: ZONA Contemporanea

© 2016 Editrice ZONA
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)
Telefono diretto 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Pec: editricezonasnc@pec.cna.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *Il Buon Pastore* by Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2016

Aurelio Massidda

IL DIO CHE MI HA CERCATO
e che incontrerò

ZONA Contemporanea

*Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia
del Padre che tutti accoglie e a ognuno va incontro personalmente.
È Lui che ci cerca! È Lui che ci viene incontro!*

(Apertura della Porta di San Pietro)

*La Porta Santa che abbiamo aperto è di fatto una Porta della Misericordia.
Chiunque varca quella soglia è chiamato a immergersi nell'amore
misericordioso del Padre, con piena fiducia e senza alcun timore;
e può ripartire da questa Basilica con la certezza
– con la certezza! – che avrà accanto a sé la compagnia di Maria.*

(Apertura della Porta di Santa Maria Maggiore)

Dalla mia prima e lontana pubblicazione *Il Dio della misericordia* (1982) al Giubileo della Misericordia (2016), la testimonianza di vita di un cristiano, della sua ricerca, delle sue debolezze, delle sue risposte e delle sue speranze nell'incontro con il Dio misericordioso.

Presentazione

1 - “Non allontanarmi dal tuo volto...”.

Anche quando mi sono allontanato dai tuoi sentieri, non mi hai nascosto la tua voce; mi hai chiamato per nome per riportarmi, ogni volta, a godere le gioie della tua casa.

Ormai anziano e nonno, che ha passato tutta la sua vita all’ombra della Chiesa e ha svolto molti anni di servizio verso diverse categorie del popolo di Dio nella pastorale parrocchiale, senza presunzione vorrei presentare alcune riflessioni di vita spirituale, nella speranza che adulti possano ancora vivere la gioia dell’incontro con Dio e nuove generazioni attingere ispirazione per il loro cammino di vita cristiana.

*2 - Il titolo *Il Dio che mi ha cercato e che incontrerò* vuole cogliere i momenti fondamentali della vita di un cristiano, in qualsiasi posizione collocato dalla provvidenza all’interno del popolo di Dio.*

La ricerca di Dio, il desiderio di Lui, la gioia di sentirlo vicino, ma anche gli allontanamenti, le sofferenze, il suo perdono, la comunione con Lui e l’attesa serena dell’incontro finale con Lui, come con una persona amata.

In questi miei pensieri sono espresse le ragioni della mia speranza, al di là dei servizi svolti più o meno bene nella comunità parrocchiale.

Una speranza di vita in comunione con Lui, basata su quelle verità esistenziali che maggiormente hanno inciso sulla mia vita fin dall’adolescenza: un Dio che mi ama senza mio merito, un Padre che con benevolenza e pazienza mi ha permesso di sbagliare, mi ha perdonato e mi ha ri accolto tra le sue braccia; un fratello che mi ha sorretto con delicatezza nei sentieri sassosi e mi ha parlato al cuore con il suo Spirito; un Dio che mi accoglierà nella casa celeste, appena saranno aperte le tende che mi separano da Lui.

3 - Nella serena attesa dell’incontro finale, al mio Dio, che spesso ho rifiutato per orgoglio, che sempre mi ha posto la sua mano protettiva sul capo, illuminando di gioia e consolazione il mio cammino, avendo compassione delle mie ribellioni, voglio rendere testimo-

nianza, mettendo a disposizione dei lettori i miei pensieri, le mie debolezze, la mia fede, la mia fiducia e il mio amore contrastato, nella speranza che, come Dio ha amato me, i miei fratelli abbiano la fiducia che saranno amati in modo ancor più grande e gioioso.

4 - Le ragioni profonde della speranza le ho già espresse nelle mie tre precedenti pubblicazioni che, pur frutto di particolari momenti di ispirazione spirituale, hanno, fin al 1982, costituito punti essenziali, pietre miliari nel percorso della mia vita di fede.

Si tratta di:

Il Dio della misericordia, anno 1982, nel quale ho messo in evidenza che tra tutti gli aspetti del nostro Dio, quello che mi ha toccato nell'intimo fino alla commozione è stato quello del Dio che ti ama, ti aspetta, ti perdona e ti riprende come figlio nella sua casa...

Risurrezione e riconciliazione, anno 1986, nel quale la centralità del mistero pasquale, nella sua morte e resurrezione, mi ha portato a vivere ogni giorno questo mistero e a realizzare la riconciliazione con Dio e i fratelli, senza timore...

Suggestioni dal Cantico dei Cantici, 2013, nel quale, dopo una lunghissima elaborazione ho realizzato il sogno di applicare le dinamiche del Cantico – incontro d'amore tra Dio e l'anima sua sposa – alla vita comune di ogni uomo e del cristiano...

5 - Il Dio che mi ha cercato e che incontrerò è composto di quattro momenti di riflessione, di esperienza personale e di preghiera:

- La parola di Dio come cammino di vita;
- L'incontro con Gesù come amico che sempre mi accompagna;
- Le Beatitudini come sentiero attraverso il quale raggiungere la gioia;
- Il cammino personale alla luce della Parola di Dio.

Le quattro parti potrebbero risultare staccate, illogiche nell'impostazione, riguardando aspetti diversi dell'esperienza spirituale: ogni lettore avrà, comunque, la possibilità di ordinarle secondo le proprie esigenze e prospettive.

Vorrei soltanto evidenziare il filo conduttore comune: Gesù mi ha amato e mi ama.

Come uomo e come cristiano, vorrei esporre, *nei vari momenti della vita e nelle forme personali*, il mio percorso verso la comunione con Lui, fino a quando si squarcerà il velo della terrena esistenza e potrò incontrare, faccia a faccia, Colui che è stato cercato, intravisto, amato e che, finalmente, mi coprirà con l'ombra delle sue ali.

I. La Parola di Dio, cammino di vita

Introduzione

*Tu, Signore,
mi conduci per i sentieri della vita*

La parola di Dio, per colui che crede, si manifesta nella Bibbia (I Libri), che raccoglie i libri del Vecchio Testamento e i libri del Nuovo Testamento.

Essi contengono la parola di Dio tramandata, con la quale Dio parla al suo popolo e ai singoli uomini di ogni generazione, lungo il volgere dei secoli.

I progressi storici ed esegetici sono importanti per la sua comprensione ma il sapere scientifico e storico che, potrebbe risultare inefficace se non diventa lo strumento privilegiato per aprire il cuore alla suggestione dei veri e autentici messaggi, che Dio rivolge all'uomo per l'incontro con Lui.

Quanti uomini, religiosi e laici, cristiani o agnostici hanno ascoltato la parola di Dio!

Quante generazioni hanno sentito e conosciuto alla perfezione brani di Vangelo e qualche passo del V.T.!

Quanti hanno imparato la storia di Abramo, di Mosè, di Davide, di Gesù Cristo stesso, sapendola tramandare come patrimonio religioso e culturale ai propri figli!

Spesso accogliendo il racconto più come narrazione devota che come annuncio di salvezza.

Mentre la parola di Dio è un-il buon annuncio (Buona novella) per la propria vita!

Immenso è il numero degli annunci evangelici stimolanti, quanto il numero degli uomini che li ascoltano.

Impossibile, per un comune cristiano, elencare anche i più importanti: sarebbe un'operazione soggettiva anche per i teologi più preparati.

Ogni uomo "giusto", secondo la propria sensibilità e disponibilità, sa scegliere tra i mille l'annuncio più adatto alla propria vita.

Solo i mistici, in base alla loro esperienza di comunione con Dio, hanno saputo mettere in evidenza gli aspetti essenziali della buona novella.

Ma erano mistici, cui Dio ha riservato una particolare benevolenza e grazia.

Fino al Concilio Vaticano II la parola di Dio, per noi semplici fedeli, era un ascolto domenicale di alcuni brani del Vangelo, per di più in latino, cui seguiva la spiegazione del celebrante, al quale spesso era pure interdetta la lettura dei diversi libri del Vecchio Testamento.

Tutti ascoltavano, molti sapevano, pochi capivano che quella parola non era una narrazione puramente storica con finalità moralistiche, ma un annuncio di salvezza.

Nella parabola del seminatore Gesù mette in evidenza che la parola di Dio è unica; unico è il seminatore, mentre diverse sono le situazioni del campo-uomo, in cui la parola-seme viene gettata.

Purtroppo, nella storia del cristianesimo il seme-parola di Dio, pur essendo eterna, immutabile, fonte di vita e annuncio di salvezza per gli uomini, è stata manipolata, decurtata, limitata, asservita, strumentalizzata, ridotta a fatterelli edificanti.

E neppure il seminatore era unico, ma tanti sostituti che spargevano a modo loro il seme nel suo nome: alcuni ignoranti, impreparati; altri preparati ma freddi e incapaci di trasmettere l'annuncio; altri ancora, avendo sentito l'annuncio in se stessi, capaci di trasmettere ai fedeli sensazioni e suggestioni: fedeli che, come negli Atti degli apostoli, potevano sentire che qualcosa si scaldava nel loro cuore e li spingeva al cambiamento e alla conversione.

Beati quei pochi fortunati!

Con il Concilio Vaticano II è stato squarciato il velo della impenetrabilità della parola per coloro che, fino ad allora, udivano ma non ascoltavano perché non comprendevano.

Che entusiasmo generale, e in me in particolare, a seguito dei documenti del Concilio Vaticano II, nella riscoperta, sperimentazione e attuazione di verità, fino ad allora nascoste dai formalismi!

Le seguenti riscoperte hanno ridato nuova linfa e ardore alla mia fede tradizionale, costituendo la luce e la forza per il mio impegno nella comunità:

- la centralità del Mistero Pasquale;
- l'amore misericordioso di Dio, che non condanna e fa risorgere;
- la centralità della parola di Dio;
- la chiesa come popolo di Dio e come comunità;
- la liturgia come vita e partecipazione;
- la dignità delle singole fedi e il rispetto verso di Loro per la salvezza;
- la fede come esperienza di Dio e della Chiesa, calata nella vita;
- la presenza e la valorizzazione dei carismi dei fedeli;
- il concetto del servizio.

E la suggestione più grande è stata la scoperta personale e comunitaria della parola di Dio per la mia vita!

So di correre il rischio della soggettività, ma mi conforta l'invito a essere testimoni di quanto Dio ha fatto per noi, in modo da render conto della nostra speranza.

- La parola di Dio mi ha illuminato sul valore del cammino che stavo percorrendo, inquadrando il significato di Gesù come via, verità e vita rispetto ai miei continui tentativi di cercare nuove strade di vita e di felicità, che mi allontanavano da lui; mi ha fatto prendere coscienza della mia situazione, specchiandomi ogni giorno nella sua vita e nel suo vangelo.

- La parola di Dio è stata il nutrimento quotidiano, per me viandante di questo mondo, per impostare da cristiano i miei rapporti familiari, i rapporti sociali, l'attività lavorativa e l'impegno nella e verso la chiesa e verso gli altri (i poveri e gli esclusi).

- La parola di Dio, letta e meditata ogni giorno, è stata l'occasione per l'incontro con Dio, che voleva parlare alla mia vita: dall'illuminazione sui miei comportamenti, ai momenti di preghiera e di contemplazione fino alla lode.

Nel dialogo con Dio il tempo scorre senza accorgersene.

- La parola di Dio ha costruito la mia appartenenza alla comunità: finalmente un'unica parola e un unico seminatore con tanti terreni su cui cadeva il seme.

Dio parla a ciascuno secondo le proprie necessità e la sua parola è talmente ricca che tutti, nella comunità, se ne possono nutrire in abbondanza secondo le proprie esigenze.

La bellezza dell'ascolto della parola in comunità è che Dio non guarda la preparazione culturale ma la predisposizione del cuore e nello scambio reciproco di quanto Dio suggerisce a ciascuno tutti i membri della comunità si arricchiscono e si costruiscono.

Pur nella convinzione che Dio, con la sua parola, parla al cuore di ogni singolo uomo e ha tracciato per lui un singolare percorso di salvezza, senza alcuna presunzione, presenterò in questa prima parte dell'opuscolo alcuni brani biblici, che sono stati e sono tuttora le pietre miliari del mio cammino verso la comunione con Dio:

- Romani 8, 14-17. Figli di Dio grazie allo Spirito;
- Salmo n. 63. Ha sete di te l'anima mia;
- Salmo n. 127. Se il signore non costruisce la casa;
- Luca 5,1-11. Sulla tua parola getterò le reti;
- Luca 14, 16-23. Invito alle nozze;
- Matteo 5, 21-26. La riconciliazione;
- Salmo n. 23. Il Signore è il mio pastore;
- Filippesi 4, 6-9. La pace di Dio;
- Matteo 24,31-40. Ero carcerato e siete venuti a visitarmi;
- Apocalisse 3,14-22. Ecco sto alla porta e busso;
- Salmo 116. Che cosa posso rendere al Signore.

Le riflessioni relative ai singoli brani, proprie di un semplice cristiano in cammino, vogliono esprimere stati d'animo, sensazioni di vita vissuta, coscienza del proprio stato di debolezza, certezze, spe-

ranze e desiderio di incontro personale con Dio, che condivide la mia strada, mi sostiene, mi illumina e mi ridona la vita come padre misericordioso.

Alla fine del mio percorso, posso testimoniare che Dio è stato benevolo verso di me: mi ha tenuto la mano sul capo e, pur nelle mie ribellioni, mi ha condotto per i sentieri della vita.

Io non avrei potuto scegliere meglio!

Il percorso di fede attraverso la Parola di Dio

a - Non abbiamo ricevuto uno spirito di servi, ma di figli adottivi

ROMANI 8, 14-17 FIGLI DI DIO GRAZIE ALLO SPIRITO

Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio costoro sono figli di Dio.

E voi non avete ricevuto uno spirito di servi per rimanere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre".

Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio.

E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo; se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

COLORO CHE SONO GUIDATI DALLO SPIRITO SONO FIGLI DI DIO

Dio del cielo, che riempi delle tue meraviglie
la nostra terra piena di vita e tutte le parti dell'universo;
per la tua immensa potenza che, come raggio gioioso,
ogni cosa trae dalle tenebre,
Ti lodo e Ti ringrazio perché sei realmente il Padre
per tutti gli uomini, che si lasciano guidare dallo Spirito.

Essere figli di Dio...

Dio santo e potente, accogli la mia meraviglia di fronte
a questo messaggio,
che la mia mente ancora non riesce a comprendere
e la mia esperienza ha scorto soltanto in lontananza.
(ancora non ha assimilato).

Nonostante le forme letterarie del passato,
con cui scrittori l'hanno imposta e tramandata a uomini incolti,
conosco la tua parola di salvezza, che continuamente mi mostra,
imprimendola nel mio cuore di pietra,
la bellezza e la bontà di questa verità:
io sono tuo figlio e Tu sei mio Padre.

Tu, fin dai primordi della creazione e dell'evoluzione dell'uomo,
sei voluto intervenire riversando sulla creatura umana
la pienezza del tuo amore.
Non avevi bisogno di amore da parte delle tue creature,
opera della volontà,
perché sei perfetto in Te stesso,
ma hai voluto far partecipe l'uomo dell'amore,
che ti unisce al Figlio, nello Spirito Santo.

Dopo il peccato dei progenitori, gesto ingenuo di autonomia
da un amore troppo generoso ed esigente,
non l'hai abbandonato a un destino di morte,
frutto delle proprie mani,
ma hai scelto un piccolo e insignificante popolo che,
come vigna novella,
come giovinetta in rigogliosa crescita,
hai curato, allevato, lavorato,
in un modo che un padre terreno non avrebbe mai fatto.

La tua paternità non è stata limitata dalla debolezza di un popolo,
ma hai inviato nel mondo, come il più grande dono d'amore,
il Figlio tuo Gesù,
perché l'uomo fosse liberato dal peso del suo peccato,
perché si sentisse finalmente protetto dall'amore
e ritornasse, rinnovato, alla comunione con Te.
Noi popolo di Dio, noi tua Chiesa,
siamo nati dal cuore trafitto d'amore di Gesù Cristo, figlio tuo.

La Chiesa mi assicura che, col battesimo,
anch'io sono entrato nella morte di Gesù,
sono stato purificato dalle acque della vita,
sono diventato nuova creatura che,
rivestito dalle candide vesti della tua benevolenza,
animato dalla forza vitale del tuo Spirito,
può presentarsi alla comunione con Te
e chiamarsi ed essere realmente figlio di Dio.

Nonostante queste toccanti verità del tuo messaggio,
mi sento come colui che possiede un grande tesoro,
ma non sa dove si trova,
non sa che è un tesoro...

Come puoi essere mio padre,
se non ho mai avuto, coscientemente, occasioni
per provare sensibilmente i tuoi gesti di amore paterno...
se non sempre ho sentito su di me la tua protezione
nelle mie numerose e sfortunate traversie...
mai ho potuto assaporare, con gioia, la dolcezza del tuo perdono,
la tenerezza della tua misericordia...

Ho un padre e, forse, per colpa della mia distrazione,
della mia incoscienza e della mia sete di libertà,
non mi accorgo neanche di averlo...

E poi...
Se sei veramente padre mio e degli altri uomini,
come puoi permettere
che continuamente ci dibattiamo nelle difficoltà
che la vita ci pone davanti,
come hai potuto permettere la morte di persone giovani,
piene di energie,
a me tanto care e sostegno della mia vita...
come puoi, da padre buono, permettere che milioni di bambini,
frutto innocente della malvagità umana,

muoiano, ancor prima di aver assaporato i pur amari frutti della vita...
e, infine, come può un Dio che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi,
permettere che i figli suoi si distruggano vicendevolmente in guerre
e vivano continuamente nel terrore di una guerra senza fine...

In che cosa dimostri di essere Padre?
Mio padre, almeno, fin dalla più tenera età mi ha amato,
mi ha protetto da ogni forma di male,
mi ha curato dalle malattie,
mi ha ricoperto delle sue tenerezze,
e, anche quando mi ha dovuto punire,
o ha contrastato i miei desideri,
non lo ha fatto per rabbia o punizione ingiustificata.

Anche nel suo bastone, nelle sue mani pesanti,
nelle sue parole severe
ho sentito amore profondo alla mia persona,
compassione e pazienza per la mia giovane età,
tenerezza per il frutto delle sue viscere,
che, con responsabilità, voleva condurre all'autonomia personale
e alla realizzazione di un giusto progetto di vita.

Ho ancora davanti a me il volto di mio padre,
i suoi occhi gioiosi e tristi,
in atteggiamento protettivo e amorevole,
quasi a custodire un tesoro prezioso che doveva riconsegnare.

Sei Tu, Dio d'Israele, Padre di Gesù Cristo,
come questo padre terreno che, pur nelle sue debolezze,
ha dimostrato un grande amore?

So che sei stato grandioso col popolo d'Israele,
so che sei intervenuto con grande potenza e immensa misericordia,

nella vita di alcuni uomini miei fratelli,
facendoli passare dalle oppressioni della loro vita quotidiana
a una vita fatta di gioia, donazione e lode.

Felici loro che han potuto godere della tua presenza,
contemplare continuamente il tuo volto
e riposarsi all'ombra delle tue ali,
sotto la tua tenera protezione.

LA LEGGE NON MI HA SALVATO

Signore Dio, ti ho cercato per lungo tempo,
per tutta la vita ho desiderato l'atrio della tua casa,
alzando il mio sguardo per vederti nelle altezze;
ho fatto tante cose per gli altri:
ho distribuito a piene mani amore ai miei fratelli più sfortunati,
ho anche tentato di annunciare il tuo amore,
il tuo messaggio di salvezza.

Mai, tuttavia, sono andato molto più in là
di una conoscenza biblica e teologica astratta,
di una cultura che mai arrivava all'intimo del cuore,
di pratiche religiose imposte e comprensibili a pochi iniziati,
di preghiere preparate da esperti per ogni situazione di vita;
nessuno è riuscito a farmi emergere dalle numerose difficoltà.

Quando potrò anch'io, finalmente, sentirmi ed essere figlio tuo?
La tua parola è viva e piena di luce,
penetra gli anfratti nascosti dello spirito
e gli abissi profondi dell'anima.
Mandami, Signore, il tuo raggio di vita,
che illumini la mia intelligenza e riscaldi il mio cuore,
perché comprenda che la realtà della tua paternità
è un dono proprio per me,
e mi faccia riscoprire con gioia
il senso della mia esistenza.

LIBERAZIONE DALLA LEGGE

Mi assicuri che il segno più grande della tua paternità
è la liberazione dalla schiavitù,
dalla legge, dalla fame, dalla gloria,
da quanto mi impedisce di alzare lo sguardo
verso gli orizzonti dello Spirito.

Lo schiavo fa, infatti, sempre e solo quanto gli è comandato;
per amore o per forza è obbligato a obbedire;
non può fare liberamente quanto desidera;
deve essere sempre disponibile ai desideri
e ai capricci dei padroni;
non si aspetta alcuna riconoscenza dopo aver compiuto
il suo dovere;
vive nel timore di continui castighi,
è sotto la legge dell'obbedienza cieca;
il suo servizio è un obbligo e non può pretendere
alcuna ricompensa;
non sa le intenzioni del suo signore,
cui deve una devozione e un servizio fino alla morte.

Noi, Signore, siamo come questi schiavi;
credendo di poterci realizzare completamente
e diversamente dalla tua parola,
ci siamo inventati strade e progetti personali,
abbiamo servito i nostri padroni,
abbiamo provato la schiavitù più completa nelle azioni
e nei pensieri;
perfino la nostra fantasia era dominata dai desideri e dai fantasmi,
anche se il nostro cuore non ha mai cessato di anelare alla libertà,
a spazi più ampi e all'amore.

Tu, Dio nostro Padre, per mezzo di Cristo figlio tuo,
ci hai riscattato dalla nostra schiavitù
e ci hai fatto entrare nella tua casa con pieno diritto di figli adottivi.

Ora siamo liberi:
nessuno può imporci regole e comportamenti,
abbiamo libertà di movimento nella tua casa,
con diritto al tuo affetto, comprensione e protezione.

Ci hai fatto entrare nella tua famiglia, con possibilità di attingere
alle tue immense ricchezze: tutto quello che è tuo
ormai è anche nostro, a nostra completa disposizione.

Ora che posso assaporare il tuo amore e la tua misericordia,
la tua legge non è più per me causa di paura,
un dito puntato alla mia debolezza,
un occhio che mi segue dappertutto per spiarmi,
ma il sentiero fiorito, nel quale esprimo rispetto e amore,
per tutte le cure, le attenzioni e le ricchezze donatemi,
per le esperienze negative da cui mi hai sollevato.
Per tutto questo e per tutto quello che ancora mi darai
hai diritto al mio amore.

In questa nuova realtà, liberato dai mille condizionamenti,
posso ora teneramente chiamarti: “Abbà”, Padre mio.

La tua paternità, Dio mio,
non è per me una semplice verità di fede, pur magnifica,
ma imposta dall’alto, che non produce cambiamenti;
e neppure un’intuizione sterile condizionata dal sentito dire.

Me l’hai confermata con le ispirazioni interiori
del tuo Santo Spirito,
che mi illumina e apre la mia anima alla comunione con Te.

Ora posso parlare con Te semplicemente,
come una persona amata, che sta dietro a una tenda:
ti sento vicino,
sento le tue parole,
percepisco il tuo alito,

ho la possibilità di aggrapparmi alla tua mano,
ti intravedo nell'oscurità del mio cammino,
anche se non ti posso vedere con i miei deboli occhi terreni.

Il tuo Santo Spirito mi fa entrare in sintonia, in comunione con Te;
tutto quello che è tuo è pure mio;
posso usare con semplicità della tua grandezza,
della tua potenza e misericordia.

Parlare con Te non è più una questione di parole,
numerose e preparate da altri,
ma un muto colloquio in cui le parole
si trasformano in azioni di vita eterna,
perché, parlando con Te, il tempo non esiste
e un'ora sembra un minuto.

Vorrei poterti abbracciare, carezzare, parlarti dolcemente,
come si fa con il proprio padre terreno
e sentire trasmigrare in me la forza potente del tuo braccio,
l'amore incrollabile verso gli uomini miei fratelli.

Ti ringrazio, Padre, perché nel tuo amore misericordioso,
mi hai fatto fratello e amico di Gesù Cristo,
con lo stesso diritto al tuo amore,
erede con lui di tutte le tue ricchezze.

È per me incomprendibile e inconcepibile questa realtà:
essere coerede con Cristo del tuo Regno.

Non so immaginare che cosa comporterà per la mia esistenza,
per me che sono povero e ho bisogno di sostegno...

Padre mio, amato,
mi affido alla tua bontà e alla tua generosa misericordia.

b - Ha sete di te l'anima mia

SALMO 63. SETE DI DIO

*O Dio, Tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.*

*Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.*

*Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.*

*Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,*

*a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

*A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.*

*Ma quelli che attentano alla mia vita
scenderanno nel profondo della terra,*

*saranno dati in potere della spada,
diventeranno preda di sciacalli.*

*Il re gioirà in Dio,
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.*

Ho guardato con meraviglia la terra assetata
in un vaso di fiori;
ho visto la terra riarsa del deserto;

ho osservato gli occhi avidi di un amante;
ho atteso con ansia che il figlio vedesse la luce;
ho visto fidanzati divorarsi di baci insaziabili;
ho provato la sete tremenda, da allucinazioni,
e una fame vorace,
da essere dilaniato dai crampi...

Signore, mio Dio,
la mia carne, i miei pensieri, i miei sentimenti,
anelano a Te,
desiderano ardentemente l'unione
con la tua vita divina,
con la tua potenza e bontà,
nella tua misericordia...

Io ho bisogno di Te,
come il pellegrino della sua acqua e del suo pane;
anche le viscere si commuovono
al pensiero della comunione con Te.

Come lo sposo al pensiero della sua amata,
e l'edera alla forza del suo robusto albero,
io penso a Te,
come alla mia salvezza.

Quando nell'intimo dell'anima mi rivolgo a Te,
a Te che mi hai liberato dai nemici,
che mi hai preparato un cammino,
migliore di quanto io stesso potessi immaginare,
il mio cuore si commuove.

Quando penso che Tu, il Dio vivente,
sei diventato per l'uomo, per me, l'Emanuele,
il Dio con noi,
colui che condivide da fratello e amico
le stesse difficoltà, le mie stesse paure

e mi tende la sua mano quando cado,
e mi riporta all'ovile come una pecorella smarrita,
non posso fare a meno di lasciar scorrere
lacrime di gioia sul mio volto,
ed esultare
perché la mia paura è finita.

Il Dio della bontà e della misericordia
non mi ha abbandonato nella morte,
non mi ha lasciato nella solitudine,
anche permettendo momentanee vittorie ai miei nemici.

Egli mi protegge all'ombra delle sue ali,
guida il mio piede per i sentieri della vita,
perché io non inciampi,
perché con passo spedito e sicuro
realizzi il mio desiderio,
la mia fame
e la mia sete di felicità,
che si realizza solo nella comunione con Te.

A TE SI STRINGE L'ANIMA MIA

Ho cercato la benevolenza degli uomini,
amici, compagni, uomini potenti,
nella fiduciosa speranza
di trovare in essi l'appoggio alle difficoltà.
Ho creduto, e credo ancora,
che l'amore e l'amicizia
siano le esperienze più belle della vita.

Quanto è fragile l'amore umano
e quanto sottile e impercettibile il filo
che lega anche due amici fedelissimi.
Ho posto la mia sicurezza in essi,
pensando alla loro durata eterna;

ma spesso sono stati sufficienti
qualche incomprensione,
qualche screzio
qualche diversità di vedute,
per rompere un'amicizia duratura,
per seguire ognuno la propria strada,
senza mai più incontrarsi nella vita.

Per la tua grande benevolenza,
e per tutte le mie delusioni, ho cercato un legame più forte,
un sostegno stabile alla mia esistenza
e ho compreso
che la mia anima può trovare il suo riposo
solo in Te.

Voglio stringere l'anima mia a Te,
con un patto indissolubile,
con un'alleanza eterna.

Ti sei dimostrato fedele nella tua misericordia:
non hai fatto pesare la tua superiorità,
ma con la tua bontà hai chiuso i miei occhi al tuo passaggio
perché, nel vederti, io non morissi.

Non hai badato alle mie colpe,
a tutti i miei tentativi di voltarti le spalle,
ma, come un padre, hai atteso il mio ritorno,
per riabbracciarti e ricondurmi al tuo ovile...

Signore, mio Dio,
nella mia sete di amore,
di soddisfazioni e di pace,
ho ricercato molte vie
per raggiungere le vere fonti della vita;
ho avuto molteplici esperienze,
ho sbagliato molto,

e, invece della vita, ho raggiunto
l'abisso della solitudine...

Ma Tu non hai voluto che queste esperienze
fossero per me fonte di morte definitiva,
non hai voluto che mi portassero all'indifferenza
e alla disperazione...
anzi ne hai fatto un trampolino
perché io potessi raggiungerti,
perché ritrovassi il Padre,
che nelle diverse peripezie della vita
avevo perduto.

Ora la mia anima anela a Te, mio Dio;
perché la mia vita vale ben poco
senza la tua benevolenza.

È la tua benevolenza gratuita che io bramo:
che senso può avere la mia vita senza di essa,
senza quella mano dolce e soave
che si posa sul mio capo,
che mi protegge,
mi sostiene, mi incoraggia;
che è il segno del tuo amore infinito...
Questa benevolenza vale più della vita,
di tutte le mie ricchezze,
che in tutti i modi cerco di mettere in mostra;
per essa, per acquistarla, come il tesoro nel campo,
sono disposto a vendere tutti i miei beni.

Signore,
molti nemici mi insidiano, tentando di farmi cadere,
di farmi allontanare da te,
martellando la mia mente con false verità
che si imprimono nell'anima

e vorrebbero impedirmi di seguire la tua parola,
di prendere a modello della mia vita Gesù Cristo.

Consumi, ricchezze, sesso, fama,
piena realizzazione di sé,
maschere di me stesso,
premono alle mie porte
lanciando le loro fallaci promesse
per creare in me confusione,
lasciandomi poi una sete
sempre più insoddisfatta.

Solo Tu, Signore, puoi appagare
la mia sete di amore e di felicità.

Io ho paura di morire alla vita, al mondo, a me stesso,
di lasciarmi schiacciare dai miei nemici;
ma per la tua bontà,
per la tua eterna fedeltà,
nella fiducia,
giurerò per Te.

Tu sei l'unico punto fermo,
la roccia che resiste al vento e alle tempeste,
il sole che ogni giorno riscalda di nuova vita
cuore e anima...
su questa roccia vuoi che costruisca la mia casa
ed essa sarà indistruttibile,
contro ogni sorta di terremoto.

Tu, Signore,
sei impegnato nella salvezza della mia casa.

Come potrò vivere senza di Te, mio Signore!
Ogni giorno di più
la mia anima, come terra arida e assetata,

anela alle fonti deliziose
della comunione con Te.

c - Se il Signore non costruisce la casa

SALMO 127. ABBANDONO ALLA PROVVIDENZA

*1 Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.*

*Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.*

*2 Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.*

...

Se il Signore non costruisce la casa...

Ho vissuto, fin da bambino,
all'ombra del tuo altare
e dell'incenso della tua chiesa,
imparando dal catechismo e dall'assistente spirituale
la tua parola,
la morale dei comportamenti
e il senso del peccato e del bene.

Nella giovinezza,
pur nella forza delle pulsioni,
ho imparato a comprendere la tua parola
così come riscoperta dal Concilio;
a comprendere che la mia fede
doveva essere vissuta nella comunità,
in comunione e al servizio degli altri;

ho anche cominciato a imparare
a cogliere i segni essenziali della tua volontà,
perché potessi indirizzare in modo giusto la mia vita.

Ma, nel percorso di vita,
quando si aprono gli occhi alla società circostante,
e stai per formarti una famiglia,
ho aperto gli occhi e la mente
alle contraddizioni tra il predicare e i comportamenti conseguenti,
alla esigenza della libertà di vita e di pensiero
e alla necessaria ricerca della autonomia.

Pur rendendomi disponibile al servizio,
ho puntato molto sul lavoro,
che comunque aveva uno spiccato carattere sociale.

Era un mezzo per vivere...
Era una via importante per realizzare i propri ideali...
Un modo per affermarmi, grazie alla mia dedizione e impegno,
anche per avere la stima e la considerazione degli altri.
Non so quanto gli altri abbiano considerato il mio lavoro:
se l'abbiano considerato un modo per fare soldi,
o piuttosto per dimostrare la superiorità verso di loro,
anche quando, avendo raggiunto un posto di responsabilità,
ero il primo ad arrivare e l'ultimo ad andar via.

Ho fatto tanto,
ho lasciato molte mie tracce positive.
Ma quanti si ricorderanno del Dottor...
fra qualche anno?

Eppure non mi sono risparmiato,
con gli studi, gli approfondimenti serali,
il lavoro portato a casa, alla ricerca dell'equilibrio continuo
tra la cura umana, cristiana e intellettuale del figlio

e le attenzioni alla moglie, con le esigenze,
imposte dalle responsabilità lavorative.

Il Signore ha costruito la mia casa?

Certamente il Signore mi ha messo nelle condizioni
di rendere un servizio alle categorie più deboli,
permettendomi di superare concorsi
e rivestire posizioni di responsabilità decisionali,
che mi hanno dato l'opportunità di predisporre atti
in favore dei poveri e degli esclusi.

Ma quante breccie nelle mura della mia città,
della mia vita!
Nonostante la mia attenzione alla volontà di Dio,
invano ho vigilato.
Sono entrati in modo subdolo, dalle piccole breccie,
l'orgoglio,
l'egoismo,
l'altezzosità,
camuffati da alleati,
che potevano aiutarmi a difendere meglio la mia città!

IL SIGNORE NE DARÀ AI SUOI AMICI NEL SONNO

Quante volte hai avuto pietà del mio attivismo,
della gelosa difesa della mia autonomia,
come se il mio lavoro e la mia vita personale,
non potessero essere costruite e difese da Te.

Quante volte mi sono sentito impotente
di fronte a specifiche difficoltà,
e Tu, nel sonno, mi hai permesso di risolverle.
Quante volte ti ho invocato
nella mia paura di non riuscire,

e Tu nel sonno dei miei timori,
mi hai dato la tua forza.

Quante volte, nell'abisso della mia tristezza,
ho gridato a Te,
e Tu, nel sonno, mi hai restituito la serenità e la gioia.

Tu, proprio quando ho creduto di non averne diritto,
quando ho assaporato lo stato della morte,
quando ho guardato con occhi sfiduciati il mondo,
Tu mi hai ridato, senza mio merito, la vita.

Mi hai donato il nutrimento della tua parola,
hai riversato in me la serenità e la gioia;
hai trasfuso il senso del servizio autentico verso gli altri,
perché non tenessi solo per me il dono della tua gioia.

Continua, mio Signore,
a costruire in me la "nostra" casa,
e custodiscila da tutte le insidie
e da tutti i pericoli,
perché in essa possa celebrare la comunione con Te.

d - Sulla tua parola getterò le reti

LUCA 5, 1-10

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèzaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate sulla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo fati-

cato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

PRENDI IL LARGO E GETTATE LE RETI PER LA PESCA

PIETRO

Ero alle prime esperienze con Gesù di Nazareth.
Il mio maestro, Giovanni il battezzatore,
prima di essere imprigionato da Erode,
mi aveva consigliato di seguirlo, di parlargli,
di ascoltare le sue parole e diventare suo discepolo.

Avevo pure assistito a qualche guarigione miracolosa:
anche mia suocera era stata liberata dalla febbre;
mi piaceva il suo modo di parlare.
Il suo messaggio, così suadente e così forte per me illetterato,
diventava di giorno in giorno sempre più affascinante,
c'era proprio da innamorarsene!

Dopo il primo bellissimo incontro,
in cui avevo intuito qualcosa della sua missione,
ero dovuto tornare al mio lago,
alla mia barca, unica fonte di lavoro e sostentamento
per me e tutta la mia famiglia.

Ma il mio pensiero era al maestro,
che considerava le rive del lago un luogo privilegiato
da cui annunciare alle folle la sua parola,
nella speranza che essa non fosse portata via
dalle fragorose onde del mare,
ma riposassero in luogo sicuro e tranquillo.

Lo portai un giorno un po' distante dalla riva
per parlare di pace alla gente,
quindi mi comandò di andare al largo,
per gettare, in pieno giorno, le reti...
Ho capito subito che non s'intendeva di pesca:
gettare le reti in pieno giorno!
e dopo aver faticato tutta la notte!

L'UOMO

Fin dalla più tenera fanciullezza, ho sentito parlare di te;
tu comandavi agli angeli custodi, avevi guarito i malati,
avevi risuscitato Lazzaro;
tu eri quello che ovunque ritrovavo nudo e steso in croce,
ucciso dall'odio dei nemici,
ma che il terzo giorno era risuscitato e risalito al cielo,
dove mi aspettavi alla fine della mia vita.

Poi mi sei stato presentato come un grande maestro,
filosofo squisito,
fondatore di una religione
e agitatore politico (democristiano, socialista, radicale a seconda...)
Ho visto anche, qualche volta, la gioia brillare
sul volto di qualche tuo discepolo.

Sono rimasto affascinato dai contenuti del tuo vangelo,
dalla tua parola, dai tuoi messaggi a me e al mondo,
dalla forza e dall'entusiasmo che sapevi infondere.
Ho così cominciato a seguirti, per vedere se realizzavi

quanto promettevi;
gioia, entusiasmo, donazione, pace.

Come a Pietro, mi chiedi di allontanarmi dalla riva,
di uscire dalla mia situazione di stagnazione,
perché, al largo, nella solitudine,
ti vuoi mostrare in tutta la tua potenza
e mi vuoi far assaggiare la tua bontà e misericordia.
Mi chiedi subito un atto di fiducia,
di credere che sei superiore alla mia natura
e a tutte le dinamiche psicologiche mie e degli altri.
Mi chiedi di buttare le mie reti,
le uniche cose che possiedo,
dopo aver faticato tutta la vita.

ABBIAMO FATICATO TUTTA LA NOTTE

PIETRO

Non ho voluto far pesare al maestro la sua ignoranza
sulle tecniche della pesca.
L'ho buttata sul patetico dicendo:
“Maestro, abbiamo faticato tutta la notte
e non abbiamo preso nulla”.
Realmente era andata così!

Nonostante la mia esperienza pluriennale,
la mia conoscenza profonda dei fondali,
decine di volte avevo gettato le reti,
nella speranza di una buona pesca...
ma non ero andato al di là di qualche distratto pesciolino.
Ero scoraggiato, sfiduciato e soprattutto stanco.
E il Maestro mi comandava di gettare la rete, in pieno giorno,
completamente inutile in un lago come il nostro.

Capisco che volesse mettermi alla prova,
che volesse saggiare quanta fiducia avessi nella sua potenza,

ma non dimostrava certo comprensione verso
la mia fatica notturna,
né considerazione verso le mie capacità ed esperienza.
Avrei voluto dirgli in quel momento tante cose,
per liberarmi dalla rabbia e dalla delusione,
ma pensando ai miracoli che avevo già visto,
alla sua parola così dolce e persuasiva,
ho creduto che forse valeva la pena di tentare,
uno sforzo in più o in meno che conseguenze
avrebbe avuto per la mia vita?

Così, superando le mie resistenze,
riversando sulla rete sbrindellata l'ultimo briciolo di fiducia,
gli ho detto: "sulla tua parola getterò le reti".

L'UOMO

Ti ho messo a disposizione la mia barca:
la mia formazione, le mie doti e il mio entusiasmo.
Ti ho pure ascoltato con attenzione:
dicevi cose proprio belle
se sei riuscito a tenere incollati alle tue parole
milioni di persone, lungo i secoli.

La mia vita scorreva tranquilla,
con i suoi orari lavorativi,
la famiglia
e gli incontri amicali.
Era una vita rutiniera,
non segnata da particolari problemi:
poteva pure starci,
e da buon fedele,
in fondo sapevo quel che Dio voleva da me:
essere onesto, caritatevole,
e nel lavoro non sopraffare i deboli.

Ma questo mio mondo, cui pure ero attaccato,
fatto di piccole certezze
e di misere sicurezze,
alla ricerca affannosa di un brandello di tranquillità,
lungo i giorni della mia vita,
non mi avevano soddisfatto...

Anche nella notte della mia esistenza,
pur ascoltando delle belle prediche,
mi trovavo a mani vuote,
senza che nessuno le possa riempire...
Anzi, spesso sono stato costretto a mendicare un po' di affetto,
di comprensione e di gioia
a padri, amici, amanti.

Avevo faticato tutta la notte, tutta la vita,
anche nel buio spirituale della ricerca,
per non avere niente,
nulla su cui poggiare le mie residue speranze di vita.

Non sono stato mai ansioso
che tu mi esprimessi in modo palese la tua volontà;
ho sempre cercato di cogliere i segni dei tempi,
che mi permettessero di camminare lungo i tuoi sentieri,
spesso pieni di sassi,
in autonomia.

Quando, all'improvviso, sei intervenuto direttamente,
con un invito forte,
che voleva rompere le mie resistenze pur giustificate:
gettare le reti, dopo una notte di pesca infruttuosa!

Mi hai chiesto di lasciar da parte le mie conoscenze,
la mia professionalità,
le mie tradizioni e tutte le mie sicurezze,
per compiere un gesto di fede e di fiducia.

Mi dovevo fidare della sua parola,
che è la parola del Cristo destinato a vincere la morte.
Dovevo credere che, fidandomi di Te,
anch'io potevo superare tutte le prove e le vicissitudini della vita,
ottenere la pace e la serenità,
che ho sempre cercato in tutte le mie espressioni.

Dovevo credere che colui che mi invitava con forza
a gettare nuovamente le reti
era un Dio fedele, che mantiene la parola fino alla fine,
e mi avrebbe fatto pescare a piene mani la felicità,
quella che solo lui può dare,
in modo pieno, abbondante,
e senza i calcoli cui sono abituato.

Pietro si è fidato e ha pescato così tanto
che le due barche quasi affondavano.

Mi chiedi di gettare queste mie reti,
di fidarmi di te, della tua potenza, della tua bontà.
Ecco, mio Dio, nonostante la mia incredulità,
“sulla tua parola, getterò le reti”.

SULLA TUA PAROLA GETTERÒ LE RETI

PIETRO

Ho provato, all'ultimo momento, una sensazione di rigetto:
sono sembrato ridicolo a me stesso;
io, Pietro, fornitore di pesce fresco a tanta gente importante,
mi sottoponevo a un gesto degno di miglior causa.
Ho provato vergogna e la voglia di buttare tutto all'aria,
riportare il maestro a riva e piangere di rabbia...
Poteva almeno chiedermi un'altra prova,
meno umiliante per la mia professionalità, per la mia personalità!
Ma poi, come in un lampo,
la parola di Gesù è apparsa in tutta la sua potenza:

se era il messia, il figlio del Dio vivente,
che aveva dato la vita a tutte le creature e anche ai pesci,
non era egli in grado di stupire le mie perplessità,
contraddire alle abitudini della natura,
su cui avevo costruito la mia esperienza?

Così fu.

La sua parola trionfò delle mie perplessità,
sui miei dubbi, sulla mia rabbia.

Quelle che erano povere reti rattoppate ma ancora forti,
ora non reggevano alla quantità della pesca,
tanto da dover richiedere l'aiuto dell'altra barca.

Non so descrivere quel che ho provato in quel momento,
mi sono gettato ai suoi piedi,
nella più grande confusione.

L'UOMO

Le mie reti saranno povere, sbrindellate, cariche di miseria,
ma sono pur sempre le mie...

Le ho costruite pian piano, con molti tentativi,
con qualche risata e molte delusioni,
pur sempre frutto delle mie esperienze.

Sì, cercavo qualche soddisfazione,
ricercavo ansiosamente un equilibrio spirituale,
anche se, in fondo, pensavo di lavorare per te,
credevo che era bello faticare e soffrire nel tuo nome,
perché gli altri potessero conoscerti e incontrarti.
Mi chiedi di buttare le mie reti, perché nonostante le rassettature,
apportate di anno in anno,
le vuoi riempire di buoni frutti, di una pesca per me impossibile.

Mi hai chiesto la cosa più difficile:
compiere un gesto, fare un'azione impossibile,
nel nome di uno che credevo di conoscere,
e che invece si manifestava nella sua dura realtà.

Ma non potevo fare altro:
con le mie mani vuote, incallite ormai dalla pesante fatica,
mi sono liberato delle mie reti,
delle mie sicurezze su cui poggiavo la mia vita
e me le hai ridate cariche di meravigliosi frutti,
cui attingono stupiti anche i miei compagni di viaggio.
La mia è una sensazione nuova:
qualcosa come in un baleno
sta cambiando in me e mi divora.

PIETRO

Lo stupore aveva invaso il mio animo:
le mani stanche, rafforzate da quella meraviglia,
non riuscivano più a sostenere il peso dei pesci.
La mia gioia era indescrivibile, non tanto e solo per la pesca
e il possibile guadagno, quanto perché proprio con me,
piccolo e debole uomo comune,
il Figlio del Dio vivente aveva voluto testimoniare la sua potenza,
e il suo dominio sul creato...

In meno di un secondo, ho rivisto la mia vita,
con tutte le sue debolezze, le sopraffazioni, le invidie,
la mia superbia e i numerosi atti d'ira
e mi sono confrontato con il santo che mi stava accanto,
che mi dimostrava la sua bontà e la sua misericordia,
non schifandosi di un così miserabile uomo.

“Signore, allontanati da me che sono un uomo peccatore”,
gli ho gridato abbracciandogli le ginocchia.

Chi ero io davanti a lui...?

Con quale diritto e coraggio potevo ancora stare vicino all'eterno,
sentire il suo calore, la sua potenza, senza essere disintegrato?

Gesù di Nazareth,
abbi pietà di questo peccatore!

L'UOMO

Sì, qualcosa mi divora!

Gesù di Nazareth, nella sua bontà e misericordia,
mi ha liberato dai miei sostegni, dagli idoli fatti da mani d'uomo
e ha riempito le mani stanche
di buoni pesci per me e per il mondo.

Mi sono sentito completamente rinnovato,
una nuova creatura che veniva alla luce per la prima volta,
con tutta la sua povertà, semplicità e potenziali ricchezze.

Ho capito che non ero io il costruttore della mia vita,
che lui aveva permesso le mie reti strappate,
per portarmi ad accoglierlo in tutta la sua potenza.
E ho pianto per la mia vita;
ho piegato finalmente le mie ginocchia,
gesto inusuale alla mia personalità,
e gli ho chiesto perdono, piangendo lacrime di dolore
e di immensa gioia.

Ma non gli ho chiesto di allontanarsi da me...
Con tutti i miei peccati so di non poter abitare con Cristo,
mio fratello, amico e padre nella casa del Signore,
ma ho fiducia che Egli avrà pietà della mia storia,
delle mie ribellioni,
dei miei bisogni ossessivi d'affetto.

Gesù di Nazareth,
abbi pietà di me.

PIETRO

Ho temuto realmente che Gesù rimproverasse la mia scarsa fede,
che puntasse il dito sulle mie piaghe purulente,
che facesse pesare sul mio peccato e sulle mie molte debolezze
la sua potenza, la sua superiorità,

come fanno molti uomini
che ti schiacciano anche quando hanno compassione.
Gesù di Nazareth non ha voluto spezzare la canna incrinata,
non ha spento la candelina fumigante, allo stremo della fiducia;
ma, con grande meraviglia per il mio cuore, mi disse con dolcezza:
“non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.

Com’è possibile!

Non solo non mi hai schiacciato come un verme,
ma dimostri tanta fiducia in me da farmi pescatore di uomini,
occasione di testimonianza per gli altri uomini
della tua grandiosa salvezza.

Ora so che sei il vero Messia, il Cristo annunciato dai profeti,
il Figlio di Dio venuto sulla terra per salvare tutti,
perché io ero perduto e mi hai riportato alla vita.

Che senso ha ormai la mia vita senza Gesù di Nazareth,
senza la sua parola, senza il suo messaggio?
Per Lui, ho abbandonato barca, reti e pesci
e... l’ho seguito!

L’UOMO

Ti ringrazio, mio Dio,
perché hai dimostrato a questa tua povera creatura tutta la tua pietà.
Hai avuto compassione delle mie colpe,
delle mie testardaggini orgogliose,
delle mie ribellioni ossessive.
Hai chinato il tuo volto al mio pianto,
hai asciugato le lacrime inarrestabili della mia sofferenza
e della mia gioia,
hai steso la tua mano forte e sicura alla mia vita,
mi hai rialzato dal fango
senza farmi pesare il mio passato.

In brevissimo tempo,
mi hai fatto percorrere sentieri sassosi e fioriti;
ho calpestato terre aride e ricche d'acqua fresca,
giungendo nel pianto e nella gioia,
alla tua città santa, Gerusalemme, segno della comunione con Te.

Anche a me, come a Pietro, hai promesso
che diventerò portatore di salvezza agli altri uomini.
Nonostante le mie debolezze, le mie ansie soffocanti,
ora non ho più paura di incontrare i miei nemici,
perché tu sei con me;
la tua mano e il tuo cuore di Dio
mi sostengono nel cammino.

SARAI PESCATORE DI UOMINI

Sarai pescatore di uomini,
Sarai testimone della misericordia,
Sarai testimone della speranza
Sarai annunciatore del Dio della vita.

Pietro, Giacomo e Giovanni, tirate a terra le barche,
lasciarono tutto e lo seguirono.

Che cosa posso lasciare, nel tuo nome, mio Signore.

Loro hanno lasciato lavoro, salario, famiglia,
come ancora oggi fanno molti tuoi fedeli servitori,
per seguire completamente la tua strada.

Non chiedi questo a tutti, ma a ogni fedele del tuo popolo,
hai donato un carisma e assegnato un compito,
per la costruzione di se stesso e della tua chiesa.
Illumina la mia vita,
affinché possa dedicarmi alla realizzazione della tua volontà,

all'interno del tuo popolo,
accanto agli uomini miei fratelli e nella comunione con Te.

e - Tutto è pronto, venite alle nozze

LUCA 14, 16-23 INVITO ALLE NOZZE

Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, tutto è pronto". Ma tutti all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato.

Un altro disse: ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: ho preso moglie e perciò non posso venire.

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi.

Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto.

Il padrone disse allora al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia.

MATTEO 22, 11-13

Il Re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senza abito nuziale? Ed egli ammutolì.

Allora il Re ordinò ai servi: legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre: là sarà pianto e stridore di denti.

MANDÒ I SUOI SERVI

Il re dava la festa più importante del suo regno:
l'unico figlio celebrava le sue nozze
nella gioia e nella più grande allegria.

Dio, il re dell'universo,
il re del popolo di Israele,
voleva contrarre un'alleanza eterna,
un matrimonio indissolubile con Israele,
sua sposa,
curata e cresciuta nel più tenero amore.

Per molti secoli aveva promesso queste nozze,
preparando la sposa, non sempre fedele,
mostrandole spesso segni della sua potenza,
della sua bontà e misericordia,
ma anche conducendola nella povertà, nell'obbedienza,
nell'esilio e nella liberazione,
in attesa gioiosa del grande giorno.

Venne il giorno del Signore,
il giorno della grande alleanza d'amore:
il grande Re inviò i suoi servi,
i profeti suoi messaggeri,
a dare l'annuncio atteso da secoli:
Tutto è pronto, venite alle nozze.

Era il grande annuncio,
aspettato dagli uomini di buona volontà,
della realizzazione della salvezza desiderata.

Un annuncio incomprensibile alla mente umana:
poter stare a banchetto col proprio Signore!
Poter godere della sua benevolenza,
delle sue attenzioni,
potergli offrire i propri omaggi e la propria obbedienza,
poter mangiare amichevolmente con lui, alla sua mensa,
poterlo vedere, toccare,
sentire la sua protezione e la sua amicizia,
poter entrare definitivamente in comunione con Lui!

Questo annuncio, rivolto al popolo d'Israele
è valido anche per i cristiani di oggi
e per tutti gli uomini,
che guardano con desiderio e disponibilità
al Dio che sta in mezzo agli uomini
e guida gli avvenimenti.

Chi sono oggi i messaggeri del gran re?
Chi i servi che bussano alla porta dell'uomo, per svegliarlo
e rivolgergli personalmente l'invito alle nozze
e il messaggio di salvezza?

È la chiesa ufficiale in tutte le sue manifestazioni?
Sono i sacerdoti che hanno il compito dell'educazione alla fede?
Sono i missionari che portano l'annuncio ai paesi lontani?
Sono i cristiani, il normale popolo di Dio,
che testimoniano semplicemente la grandezza dell'annuncio?
Sono, forse, tutti coloro che, illuminati dalla luce interiore,
si dimostrano prova vivente, nel loro volto gioioso,
che l'annuncio è vero ed è stato realizzato
e si rivolge a tutti coloro che nel loro intimo cercano Dio?

TI PREGO, CONSIDERAMI GIUSTIFICATO

Riconosciamo che il re ha avuto per noi
molta considerazione e affetto;
ha mandato più volte i suoi servi a invitarci personalmente;
ci ha ritenuti persone importanti,
tali da non poter mancare al banchetto e alla sua gioia.

Ma noi non abbiamo accettato,
abbiamo declinato l'invito pregandolo di scusarci;
non volevamo offenderlo;
lo ringraziavamo della cortesia, ma non potevamo partecipare.

Giudicate voi le nostre ragioni:
avevo comprato un campo, ma prima di firmare il contratto,
per non avere sorprese, dovevo controllare se tutto era in regola.

Io, invece, avevo comprato cinque paia di buoi, una bella spesa,
e non volevo che mi avessero imbrogliato:
dovevo andare immediatamente a provarli!

Io, infine, credo di essere il più scusabile:
come il figlio del re, avevo appena preso moglie, ero in festa,
e, capite anche voi,
almeno il giorno delle nozze, ognuno ha diritto alla sua felicità.

Tutte ragioni umanamente valide,
come giustificabili sono le ragioni di noi, uomini moderni,
di fronte all'invito personale alla comunione con Dio:
ho molti affari da sbrigare...
devo lavorare dalla mattina alla sera...
gli impegni mi assorbono completamente...
ho già molte attività sociali da realizzare...
lavoro tutta la settimana, vorrei anche riposarmi...
la vita è già tanto dura, devo concentrare le energie
per non lasciarmi fregare...
non ho tempo per queste sciocchezze...
la vita di famiglia richiede molto impegno
e mi dà molte preoccupazioni...
ho già i miei divertimenti, non ho bisogno di lui,
la vita me la costruisco da me...
vado già a messa la domenica...

Che cosa vuole questo Dio; mi lasci in pace al mio lavoro,
alla mia ricerca, sia pur meschina, della felicità!

Ognuno ritiene giuste e valide le proprie ragioni;
motivazioni più disparate costellano
il firmamento della lontananza da Dio.

L'invito rimane inevaso...
Un messaggio fondamentale alla vita dell'uomo
rimane senza risposta per molti uomini,
che hanno sempre da fare,
che sono pieni di se stessi,
che non hanno un minuto di tempo
per prestare ascolto alla sua parola.

ESCI PER LE STRADE E LE PIAZZE...

Incuranti delle sue attenzioni,
delle sue manifestazioni d'amore,
nell'attesa avevano dimenticato il vero Dio;
aspettavano un dio diverso;
non interessava questo figlio del re,
che non li toglieva dalle loro situazioni difficili,
che non portava loro ricchezza e libertà.

Il re, irritato per il rifiuto opposto al suo invito
e per il disinteresse così cortesemente espresso,
alla sua bontà, dolcezza e amicizia,
mandò i suoi servi a proporre l'invito alle categorie più sfortunate,
coloro che per menomazioni, sbagli, debolezze,
erano stati scartati dalla sfortuna
ed emarginati dall'egoismo della gente:
i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi.

Sono i pagani, considerati peccatori, adoratori degli idoli,
attaccati ai beni della terra,
indegni perfino di stare vicini o entrare nella casa di un israelita.

Per essi era valido l'annuncio.
A essi rivolgeva Gesù il suo messaggio
e l'accolsero immediatamente:
perché erano poveri e realmente emarginati,

non avevano ricchezze e amicizie su cui fondare la sicurezza,
erano considerati niente...
e accettarono con gioia, come occasione irripetibile,
l'invito alle nozze;
erano sfaccendati, incapaci di dare un contributo,
non impegnati in attività forsennate e redditizie,
per cui con entusiasmo accolsero l'invito
a entrare nella casa del re e partecipare al suo banchetto;
avevano dedicato la loro vita alla vergogna
di stendere la mano alla piet ,
ricoperti di stracci, puzzolenti,
per strappare un briciolo di compassione ai passanti.

Il re li purific , li rivestì della veste nuziale,
li condusse alla sua mensa,
cen  con loro, asciugando ogni lacrima sul loro volto.

Finalmente, mio Dio, hai riempito il vuoto della mia povert ,
non ho pi  bisogno di niente;

hai aperto i miei occhi offuscati dai molti dubbi,
dal fango della mia umanit ,
ora guardo la realt  che mi circonda con fiducia,
con gioia perch    tua creatura,
ma senza attaccarmi a essa come un sostegno;

hai ridato l'agilit  alle mie gambe,
ora non mi fermo pi  di cinque minuti a cercare consolazioni,
a cogliere in ogni prato i fiori della soddisfazione.

Hai voluto far posto a noi che non ti conoscevamo,
che parlavamo male di te,
perch  ti sentivamo troppo lontano, inaccessibile nella tua reggia,
mentre il tuo desiderio era, ed   tutt'oggi,
di riempire la mensa di ospiti,
non importa se buoni o cattivi,

purché disponibili alla conversione, al cambiamento della vita,
alla tua comunione...

La nostra gioia, Signore,
è stare sempre con te, alla tua mensa.

L'UOMO SENZA ABITO NUZIALE

Sono l'uomo senza l'abito nuziale,
che il re ha scacciato dalla sua mensa...

Non voglio parlar male del mio Signore,
né cercare scusanti per il mio comportamento,
ma solo proporvi la mia storia perché ognuno consideri,
come il gesto di un momento
possa far perdere un'occasione importante,
che forse non si ripeterà più nella vita.

Tutti parlavano delle nozze del figlio del re.
Era l'avvenimento più atteso del nostro regno.
Si sa, in queste cose, non si bada molto ai poveri.
Gli inviti erano stati fatti alle persone importanti,
numerose in verità,
ma piuttosto indaffarate e menefreghiste.
Questi inviti, pur nel mio stato piccolo borghese,
mi avevano colmato di invidia e di rabbia per la mia esclusione.

Perché gli altri e non io?
Cosa avevo di diverso?
I soldi, l'educazione, la povertà?

Con questa mia rabbia addosso,
nelle settimane precedenti le nozze,
dando fondo a tutti i miei risparmi,
ho comprato un bel vestito celeste:

non era la perfezione, ma mi stava a pennello,
come una bella barca in un placido lago.

Giunto il giorno delle nozze reali,
mi immersi lungamente in un bagno caldo
per ripulirmi delle mie sozzure accumulate nel tempo,
mi profumai con unguenti preziosi
e indossai gioiosamente la mia nuova veste.
Allo specchio non potevo contenere la mia allegrezza:
ero proprio un figurino, ero qualcuno,
da far invidia a tutti i passanti.

Avrei avuto la mia rivincita.

Quando uscii per le strade a sfoggiare la mia nuova condizione,
spiando con occhi mobili e vivaci
l'espressione meravigliata della gente,
fui colpito da gioiose grida
provenienti dall'incrocio di strade malfamate.
La curiosità fu più forte del mio ribrezzo
di essere sfiorato dalla puzza dei poveri.
Mi riferirono che il re aveva mandato il suo servo
a invitarli alle nozze del figlio,
che erano felici di partecipare a un buon banchetto
e conoscere il Signore nella sua reggia.

Ho capito subito che era l'occasione per me...

Nonostante la puzza impossibile di quei cenciosi,
mi accodai a loro,
nell'intima convinzione che per la mia differenza sociale,
a me sarebbe stato riservato un trattamento diverso e rispettoso.

Infatti, i poveracci, arrivati alla reggia,
furono dirottati ai bagni per la purificazione.
Fu un'operazione lunga, data la sporcizia accumulata negli anni.
Io non potevo sottopormi a quest'azione umiliante,

tanto più che mi ero già purificato
e avevo la mia bella veste celeste, tutta nuova.

All'invito dei servi, opposi un netto rifiuto:
“Tu non sai chi sono io, non vedi
che sono già puro con la mia veste!”

Nella confusione generale, mentre i servi erano impegnati,
mi intrufolai nei corridoi meravigliosi e, senza difficoltà,
anzi con la deferenza di molti inservienti,
raggiunsi la sala del banchetto...
Stavo per avere la mia rivincita, finalmente!

Ho avuto il mio posto, abbastanza vicino al divano del re;
la mia veste, così diversa dalle altre vesti, bianche e profumate,
credevo dovesse essere il segno della mia distinzione
dai poveracci,
che la veste candida nascondeva dalla loro miseria.
Ma fu proprio la veste che mi tradì!

Venuto il re per conoscere i commensali,
fu immediatamente colpito dal colore celeste,
che emergeva dal candore delle altre vesti nuziali.
Non era quanto desideravo per la mia rivincita!

Il re si avvicinò e con volto triste domandò:
“amico, come hai potuto entrare qui, senza veste nuziale?”.
Non sapevo cosa rispondere...

Come potevo svelare i miei pensieri segreti,
come far conoscere al re e agli altri
gli sporchi sentimenti che mi animavano!

Come in un baleno, ho capito che avevo sbagliato,
che mi ero sopravvalutato mettendo me stesso al di sopra di tutti,
che avevo preso in giro il mio Signore,
entrando nella sua casa senza purificazione, senza la veste nuziale.

Mi hanno preso di peso e sbattuto fuori dalla sala del banchetto,
lontano dal mio re.

Nelle tenebre in cui ormai mi trovo,
sentivo le gioiose grida dei commensali,
musiche, suoni e danze accompagnavano senza sosta
quel banchetto senza fine che, per la mia superbia,
la mia voglia di rivalsa, la mia eccessiva considerazione,
mi ero irrimediabilmente perduto...

Ora soffro terribilmente nella lontananza del mio Signore,
nella privazione delle sue cure amorose
e la mia rabbia più grande
è che io stesso, con le mie proprie mani,
ho costruito il mio destino!

Signore di misericordia,
guarda con compassione
questa mia sofferenza insopportabile...
Vieni col tuo amore.

Dammi la speranza perché, lontano dal tuo amore,
non posso più vivere.

f - Va' e riconciliati con tuo fratello

MATTEO 5, 21-26 LA RICONCILIAZIONE

Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidete; e chiunque avrà ucciso sarà condannato in giudizio; ma io vi dico: Chiunque va in collera col suo fratello sarà condannato in giudizio; e chi avrà detto al suo fratello "raca" sarà condannato in sinedrio.

E chi avrà detto "pazzo" sarà condannato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu stai presentando la tua offerta all'altare e ivi ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia la tua offerta davanti all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta.

Mettiti presto d'accordo col tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché egli non ti consegni al giudice e il giudice non ti consegni alle guardie e tu non sia messo in prigione.

In verità ti dico non ne uscirai finché non avrai pagato l'ultimo centesimo.

L'UOMO PRIMITIVO

Che ho fatto di male, dio del cielo,

dio del tuono, dei fulmini,

dio del sole che colpisce con dardi infuocati,

e ti nascondi lasciando il posto al cataclisma

e ai terribili fenomeni,

che mi impauriscono come se mi volessero punire.

Ho forse disobbedito ai tuoi comandi, che pure non conosco?

Non ti ho prestato le dovute attenzioni,

offrendoti le primizie dei miei raccolti

e i primogeniti più belli degli animali?

Ho forse ucciso qualche animale sacro

e non ti ho rivolto, al momento opportuno, le preghiere

e le suppliche per implorare la tua benevolenza?

Non so perché, ma so che da giorni, con fulmini tuoni e tempeste,
mi dimostri la tua ira
ed esigi da me espiazione per mancanze che non conosco.
Non posso continuare a vivere così;
ho bisogno della tua protezione contro animali feroci
e altri uomini...
ho bisogno di sentirmi in pace con te;
una spinta irresistibile mi spinge verso di te,
che ancora non conosco.

Tu sai che sono povero, la mia casa è sola un'umida caverna,
che mi ripara dalle intemperie
ma non riscalda né mi salva dal calore...
Con molte difficoltà lotto contro le avversità
di questa primitiva esistenza.
Anche tu aggiungi il tuo peso, la tua potenza,
per costringermi a entrare nella tua schiavitù.
Non ti bastano gli animali, non le primizie della terra,
per calmare la tua ira!

Ma io ho bisogno di sentirmi riconciliato con te,
per continuare a condurre la mia vita, con un minimo di dignità.
Per questo sono disposto a offrirti la cosa più preziosa
che possiedo:
un figlio maschio, uscito dalla mia forza vitale,
sicuro appoggio alla mia debole vecchiaia.
Lo immolo a te, come segno della nostra riconciliazione,
segno che, fino al termine della mia vita, dovrà ricordarmi
la tua ira,
e la pacificazione delle nostre anime...

Che mi resta ancora da darti, dio del cielo, dopo l'offerta del figlio;
prendi ormai il mio respiro; non posso combattere con la natura,
contro gli uomini e anche contro gli dei,
espiare peccati non conosciuti e non commessi,
offrire le uniche ricchezze, a fatica conquistate,

per stabilire conciliazione e pace con gli dei crudeli.
Che scenda la mia anima nella terra,
generosa come una madre che mi abbraccia.

ISRAELE

Signore Dio, Yahvé,
ci hai tratto dalle viscere dei santi patriarchi Abramo,
Isacco e Giacobbe,
come un mago che fa apparire dal nulla le cose più belle.
Col nostro capo Mosè e con tutto il popolo
che hai fatto uscire con potenza dalla schiavitù dell'Egitto,
hai stabilito un'alleanza eterna, che non sarebbe stata sciolta,
secondo le promesse,
neppure dai nostri peccati più gravi.
Molte volte hai dimostrato la tua fedeltà al patto;
hai avuto pazienza, comprensione e misericordia
per la nostra cronica debolezza e testardaggine.
Anzi, hai confermato a Davide e a tutta la sua discendenza
la tua predilezione e i tuoi favori.

Dio nostro, ancora una volta abbiamo peccato contro di te,
ti abbiamo voltato le spalle,
ci siamo messi al seguito di altri dei,
che ci promettevano benessere e felicità;
li abbiamo adorati e venerati nelle alture
dimenticando la tua benevolenza,
il tuo amore e la tua legge,
che doveva guidare i nostri passi sul retto cammino della vita.

Hai mandato i servi tuoi, i profeti, per invitarci alla conversione,
a ritornare sotto le tue ali protettive,
nella certezza che, riconciliandoci con te,
avremo trovato la felicità.

Non volevi sacrifici e olocausti di animali giovani,
il profumo del grasso degli agnelli era nausea per te,
che guardavi le rapine, le invidie, i furti
e le sopraffazioni del cuore dell'uomo.

Come al solito, da formalisti che siamo, ogni anno
in una suggestiva celebrazione, riversiamo i peccati del popolo,
compiuti nel periodo dell'anno, su un nero caprone
che, dopo essere stato caricato delle nostre colpe,
viene abbandonato nel deserto,
perché muoia con tutti i nostri peccati.

Non è solo una liberazione esteriore e ridicola,
ma un impegno che ogni israelita si impone, nel proprio cuore,
di cambiare vita e convertirsi,
di porre ogni giorno la legge davanti ai suoi occhi,
La nostra debolezza ci tradisce continuamente...
Vorremmo osservare la legge,
vorremmo spiare,
e sempre di più cadiamo sotto il peso delle colpe,
perché ci allontaniamo da te, Dio nostro.

Signore Dio nostro, Yahvé,
la tua pietà infinita riempie i nostri cuori.
Hai ricostruito l'alleanza con il nostro popolo,
hai ricostruito la nostra città Gerusalemme,
promettendo di farla luce per le nazioni
che camminano nelle tenebre.
Manda ora il tuo messia,
affrettati a mandare il tuo liberatore
perché possiamo vivere nella luce del nuovo giorno.

RICONCILIAZIONE IN CRISTO

Sono venuto in questo mondo,
più povero del più povero bambino del deserto,
ma non mi avete accolto, non mi avete riconosciuto.

Eravate tanto indaffarati in questioni filosofiche,
sulle modalità e caratteristiche della mia venuta;
eravate troppo presi dalle questioni politiche,
da preoccupazioni di lavoro e sopravvivenza,
dalla voglia ossessiva di accumulare ricchezze
e difendervi dai vostri fratelli,
per ascoltare il mio messaggio di liberazione,
di conversione e di pace.

Solo pochi entusiasti mi hanno ascoltato
per poi anche tradirmi e abbandonarmi!

Sono venuto in questo mondo per compiere la missione affidatami:
riconciliare gli uomini, di tutti i tempi, col Padre;
ristabilire la comunione iniziale, distrutta dal peccato delle origini;
ricostruire quel ponte, fatto crollare dall'orgoglio,
per ricondurre tutti alla vita eterna.

E come il peccato del vostro progenitore ha condotto
tutti alla sofferenza e alla morte, così attraverso la mia obbedienza,
la mia sofferenza e la mia morte,
vi ho portato la riconciliazione e la vita nuova.

Per sempre ho ricomposto i vecchi dissidi.

Nella mia carne ho provato anch'io le debolezze dell'uomo,
le sue paure della morte,
le sue forti tentazioni;
e il mio amore per l'uomo è giunto fino
a voler stare sempre con voi,
compagno di viaggio nel cammino, forza perenne per i deboli,
segno della riconciliazione eterna col Padre,
per le creature umane e dell'universo intero.

Egli è vostro Padre,
buono, provvidente, misericordioso, amorevole e giusto;
e voi, grazie al mio sacrificio d'amore,
siete figli suoi, adottati a caro prezzo e fratelli miei.

Io sono con voi...

Io resterò sempre con voi...

unico intermediario tra Dio e gli uomini,
perché ho conosciuto la debolezza
e la sofferenza della natura umana;
guiderò i vostri passi, rafforzerò le vostre gambe,
esaudirò le vostre preghiere.

Sarò sempre il vostro difensore contro tutti gli attacchi
del maligno.

Come in un sol corpo io sarò il capo e voi le membra,
per la costruzione del regno del Padre.

Uomini d'oggi, indaffarati in mille attività,
preoccupati per la vostra vita,
angosciati da mille problemi personali e sociali,
impegnati ad accumulare ricchezze
e dare solidi sostegni alla vostra paura,
a difendere le vostre conquiste dalla fame e dalle rapine altrui,
mi avete accolto con indifferenza,
come uno che nulla può contro i veri problemi della vita.

Uomini d'oggi, lasciatevi riconciliare con Dio,
questo è il momento favorevole...
perché questo è il desiderio e la volontà del Padre mio:
che vi conduca alla sua comunione e alla vita eterna;
che vi porti ad abbeverarvi alle vere fonti
di acqua pura e zampillante,
perché possiate amare gli uomini come veri fratelli
e godere delle gioie della vita.

VA' ... E RICONCILIATI COL TUO FRATELLO

Signore, mio Dio, come potrò mai riuscire
a realizzare questo tuo comando!

Molte volte la rabbia, l'astio e la voglia di vendetta
hanno chiuso il mio cuore alla conversione,
alla preghiera, alla comunione e alla pace.

La tua celebrazione di lode non solo non è stata fonte di vita nuova
ma ha aggravato il peso del mio peccato.
Purtroppo spesso esco dalle tue lodi peggiore di come sono entrato,
perché non sono in pace con i fratelli,
sono nelle tenebre e vorrei convivere con la tua luce.

Mi hai fatto comprendere che devo riconciliarmi con i fratelli
che ho offeso,
che ho giudicato anche solo nel mio intimo,
che ho sfruttato con ingiustizia
che ho estromesso dalla mia vita, come se non esistessero...
So che solo così potrò entrare nella comunione con Te,
perché senza la comunione con i fratelli
c'è solo illusione di comunione...

Ma Tu, Signore, con la tua parola di verità,
metti in crisi la mia morale,
la mia concezione dei rapporti cristiani e sociali.

Come posso io, l'offeso, andare da colui che mi ha offeso,
o da chi, senza mia colpa, mi odia...
e riconciliarmi con lui!

Al massimo, anche come cristiano, sono disposto a dimenticare,
a non vendicarmi secondo la legge del taglione,
a considerarlo fuori del mio affetto e da ogni relazione.

Ma andare da lui, come è possibile!

Dovrebbe essere lui a fare il primo passo; io non l'ho offeso!

Dovrebbe essere lui a sentire la necessità di riconciliarsi con me,
perché mi ha offeso.

Oltre il danno anche l'umiliazione!

Signore, mio Dio, Ti ammiro e Ti lodo
perché Tu mi hai amato e hai riconciliato l'uomo con Dio,
proprio quando era nella pienezza del suo peccato
e non hai aspettato che, nella sua povertà e miseria,
facesse il primo passo...

Ma Tu eri Dio...

Io sono un uomo e ho paura di essere preso in giro,
di essere considerato un debole,
di morire a me stesso,
anche se mi hai promesso che risorgerò con Te.

Signore Dio,
ho visto spesso, concretamente, la durezza del mio cuore;
ho chiuso le porte ai fratelli
e ho vissuto nelle tenebre della morte.

Dammi ogni giorno la tua forza,
per non giudicare,
non estromettere dalla mia vita i fratelli,
ma soprattutto perché mi riconcili con loro
e, insieme, ritroviamo la pace
e camminiamo verso di Te.

g - Il Signore è il mio pastore

SALMO 23. IL BUON PASTORE

1. Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla;

*2. su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.*

*3. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.*

*4. Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*5. Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;*

cospargi di olio il mio capo.

Il mio calice trabocca.

*6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,*

*e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.*

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Mi sono fidato, entrando nel tuo ovile,
entrando a far parte del tuo popolo,
il popolo di Dio, la Chiesa, la comunità.

Tu sei veramente il mio pastore,
sei la via al mio benessere spirituale, sei la verità,
l'unico nutrimento sicuro per l'anima e per la mente;
sei veramente l'unica fonte della vita,
quella da me tanto desiderata.

Potrei dire,
come pecora fortunata del tuo ovile,
che non manco proprio di nulla;
perché Tu,
con la tua attenzione,
con il tuo sguardo amoroso e compassionevole,
con la tua conoscenza del mio essere,
non fai mancare nulla per la mia felicità.

Tu mi guidi per il giusto cammino.

Quante volte ho osservato erba più fresca,
di quella che mi proponevi,
e ho cercato di uscire dal sentiero!

Hai avuto pazienza, mi hai cercato
e, portandomi sulle spalle, mi hai ricondotto sulla giusta via.

Assetato di nuove esperienze e di libertà,
refrattario alle imposizioni,
mi hai offerto di calmare la mia sete alle acque calme
del tuo spirito, attraverso la preghiera e la contemplazione.

Mi hai fatto riposare dalla stanchezza,
per il lungo cammino sassoso della mia esperienza,
facendo riparare sotto le tue ali protettive,
la fatica del mio peregrinare.

Quanti scoraggiamenti, quante tristezze,
quanti tentativi di fuga,
ha accolto tra le braccia, il mio pastore!
Non mi ha ripudiato, anzi! mi ha incoraggiato,
mi ha rinfrancato nel lungo cammino,
verso il luogo del sicuro riposo.

NON TEMERÒ ALCUN MALE PERCHÉ TU SEI CON ME

Con lui pastore non posso avere paura di nulla:
anche se cammino nella valle oscura
della sofferenza,
della delusione,
dello scoraggiamento,
io non ho paura,
perché il mio pensiero è rivolto a lui,
che mi difende dal pericolo

e, con il suo bastone, scaccia i miei nemici
e mi riporta sotto la sua protezione.

Non sono stato, finora, una pecora docile,
obbediente a ogni comando del mio pastore:
ho avuto il mio modo di concepire la libertà,
la donazione,
la fonte della mia felicità,
e ho anche raccolto molte delusioni,
sofferenza ferite e lacrime...

Tu, mio pastore, pazientemente mi hai accolto,
come nuovo figlio, al mio ritorno.

Mi hai lavato da tutta la sporcizia accumulata,
rivestendomi della veste nuziale
per partecipare, nuova creatura, alla tua mensa;
e neppure in luogo appartato,
ma di fronte ai miei nemici,
che fino a quel momento avevano tentato, con false promesse,
di portare la mia vita lontano da te,
per ritrovarmi invece tra spine e rovi...

Mi hai cosparso di olio profumato,
come segno della tua benedizione
in preparazione al tuo banchetto,
alla comunione con Te.
La festa è così piena e coinvolgente,
che il calice della mia felicità trabocca...

Finalmente posso abbeverarmi alle fonti della vita!

Tu, mio pastore, mi riempi di speranza:
la tua benevolenza e la tua grazia,
fonte della mia felicità, sotto la tua guida,
saranno compagne fedeli dei miei giorni.

Fammi abitare sempre nella tua casa, mio pastore.

Fa che non ascolti le voci insinuanti
che provengono dall'esterno dell'ovile.

Fa che condivida con le altre pecore la felicità e la grazia.

Fa che altri,
vedendo la gioia che regna nella tua casa,
possano liberamente entrare
e incontrare Te, che sei il pastore buono.

h - La pace di Dio custodirà i vostri cuori
e i vostri pensieri in Cristo Gesù

FILIPPESI 4, 6-9 LA PACE DIO

Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.

Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me è quello che dovete fare.

E il Dio della pace sarà con voi.

LA PACE COME CONQUISTA

Uomo del mio tempo,
immerso nelle più grandi contraddizioni della storia
e nelle mirabolanti conquiste del pensiero e della scienza umana,
non posso estraniarmi dalle dinamiche sociali,

rinchiudermi nel mio castello dorato,
fuori dai problemi più scottanti del mondo;
problemi che non permettono sonni tranquilli neanche al giusto.

Il clima di competizione senza pietà,
di corsa ansiosa e costosissima verso armamenti sofisticati,
preoccupano tutti gli uomini di buona volontà di ogni nazione.
In casa nostra, atti di violenza continui e indifferenziati,
attentati alle personalità rappresentanti l'ordine sociale,
terrorismo e devianza ormai incontenibile
dentro e fuori le carceri,

portano noi, uomini d'oggi, a guardare con scarse speranze
lo sconosciuto futuro che ci attende.

Tutto mira alla destabilizzazione, al progressivo deterioramento:
economia interna con difficoltà insuperabili,
rapporti col mondo produttivo incompatibili,
preoccupazione per il minimo vitale nelle categorie povere,
rapporti internazionali improntati al timore reciproco,
allo spionaggio reciproco,
per non essere colti di sorpresa, quando scatterà l'ora X.
E intanto le migliori energie si disperdono nella paura,
nel fatuo e nella disperata speranza.

Mai come oggi l'uomo occidentale ha avuto tanto benessere,
frutto del suo lavoro e delle sue lotte;
mai ci sono state tante discussioni, incontri,
convegni sulla guerra e sulla pace;
mai tanti gruppi si sono opposti agli armamenti
e hanno realizzato marce chilometriche
per testimoniare importanza, desiderio, amore per la pace.

Tuttavia, mai come oggi,
l'uomo è stato inquieto, nervoso, ansioso
sul futuro che lui stesso prepara con le sue mani.

Perché?

PERCHÉ L'INQUIETUDINE?

Ho bisogno di pace...

L'ho desiderata, cercata con tutte le mie forze.

Oggi, ancor più di ieri, bramo con tutto il desiderio la pace.

Ma, in realtà, che cosa cerco?

Cerco di non aver problemi nella vita,
che tutto mi riesca in modo soddisfacente,
che non trovi ostacoli alla mia realizzazione.

Cerco di lavorare con un certo impegno
per avere il necessario e il superfluo.

Cerco in ogni occasione, come fonte della mia tranquillità,
la stima e l'affetto di compagni e colleghi.

Cerco che mia moglie mi dimostri il suo amore,
che i figli siano contenti della mia presenza
e tutti parlino di me come uomo onesto e desiderabile.

Ma sono queste le basi per trovare una vera pace?

Anche se ho realizzato molti aspetti di questa ricerca esistenziale,
e davanti a tutti mostro una relativa contentezza,
che tutto va bene, che sono felice, in pace con me stesso
e gli uomini,
so, nell'intimo, che le mie sono soltanto parole:
nel più profondo di me stesso sono inquieto e scontento,
mi angustio anche per le difficoltà più piccole.

Ho provato a rimuovere ciò che urtava le mie aspettative:
dall'alto della mia cultura ed esperienza l'ho giudicato basso, vile,
non degno di considerazione.

Ho anche provato a pregare...
chiedendo a Dio di non far pesare troppo su di me
contrarietà e situazioni negative,
ma senza esito.
L'inquietudine e la scontentezza hanno radici profonde
nel mio animo,
e, mio malgrado, si trasferiscono inesorabilmente sul mio volto,
per lo più serio e compassato.
Perché sono triste se ho una casa tutta mia,
l'affetto della moglie e dei figli,
lavoro, considerazione, benessere, divertimento e vacanze?
Soffro perché non mi accontento...

Perché, raggiunto l'obiettivo, il mio desiderio si agita
e corre verso una nuova realizzazione.
Voglio sempre di più e sempre qualcosa di meglio.
Le piccole cose e le piccole gioie quotidiane
hanno perso il loro significato e il loro valore.
Ho bisogno di esperienze forti per ridere e divertirmi...

Anche le piccole scene di amore quotidiano non mi commuovono,
come non fa più effetto il solito bacio, il saluto
e la carezza dei figli.

Oh, esteriormente passo per uomo allegro, di spirito, sicuro di sé,
che ha una parola pronta per tutti e non si scompone mai..
Ufficialmente sono una persona equilibrata,
con un "equilibrato" concetto di se stesso.
Psicologicamente dovrei essere in pace...

Per fare onore a questo concetto,
ho programmato con la mia intelligenza,
tutte le espressioni della mia vita:
lavoro inteso come servizio,
svolto con un adeguato impegno sociale
e basato su una giusta considerazione umana;

rapporti sociali distinti e amichevoli e non impegnativi,
da attuare alcuni pomeriggi o sere,
ma in modo da non turbare il mio ordine mentale e di impegni;
rapporti familiari caratterizzati da disponibilità quasi completa,
purché riservino piccoli spazi alle mie esigenze personali;
acquisizione progressiva di tutti i beni di consumo,
dalla casa agli elettrodomestici,
ai prodotti più raffinati della cultura.
Ho programmato tutto:
entro l'anno farò..., a Natale andrò...; a ferragosto sarò in...
Ma la mia programmazione non si dimostra un buon investimento
in tranquillità, serenità e pace!

Ho voluto programmare, con intelligenza, anche con Dio,
rispettando la sua potenza e trascendenza,
cercando di scomodarlo il meno possibile,
solo nei casi di necessità...
Anche con Lui è stato un fallimento.

Non sono stato un buon programmatore;
sono tanto leggero e incoerente
da non accontentarmi neppure di quanto avevo programmato!

Signore Dio, la tua parola di salvezza
ha sempre unito la pace alla felicità,
alla prosperità, al bene e alla gioia.
Nella mia vita ho cercato tutte queste cose,
ma non ho raccolto che briciole.
È ancora possibile per me la pace?

Questa pace, che desidero con tutto il cuore,
supera tutte le programmazioni dell'intelligenza,
quanto avevo preparato, puntigliosamente,
per le diverse tappe della mia vita.

Vorrei che questa pace scendesse ora,
con tutta la sua luce e soavità,
sopra i miei pensieri.
Pensieri che non sempre sono diretti al vero, al nobile,
al giusto, al puro,
né a tutto ciò che è amabile, onorato e virtuoso:

essi sono protesi a me stesso, alla mia realizzazione,
al superamento delle mie ansie
e al compimento dei miei più reconditi desideri.
Ma so di essere insoddisfatto,
perché i miei pensieri non ricercano Dio e le sue creature
nel modo giusto,
perché nelle difficoltà non voglio scomodare nessuno,
confido solo in me stesso, nelle mie capacità e nella mia forza
mentre cozzo contro la mia impotenza.
Non alzo il mio sguardo verso l'alto,
non levo le mie mani vuote
perché Tu, Signore, riempi queste mani con la tua benevolenza,
perché Tu riempi la mia anima con la tua pace;
perché Tu custodisca il mio cuore e i miei pensieri.

Signore Dio,
ho compreso le innumerevoli fonti della mia inquietudine:
voglio fare, pensare, realizzare tutto a modo mio,
senza tener conto dei miei fratelli, della tua volontà,
che conduce al vero amore.

Vorrei riposare in Te, poggiare il mio capo sul tuo cuore,
per sentirne tutta la dolcezza e il calore.

Solo compiendo la tua volontà,
potrò trovare finalmente la mia pace,
perché Tu non vuoi il mio male...
non mi vuoi sporco e lacero per mostrare magnanimità,

ma mi vuoi nella libertà, nella sicurezza
e nella gioia del tuo amore.

Con Cristo, fratello e amico della mia vita,
compagno di strada in questo breve cammino terreno,
non avrò più paura.

Lui sa, Lui mi conosce ed è pronto a tendermi la sua forte mano
per sorreggermi, rialzarmi,
dare nuovo vigore alle mie gambe e al mio cuore.

Lui sarà il mio sostegno, la roccia della mia salvezza,
il luogo ove riposeranno i miei pensieri turbolenti,
perché Tu, mio Dio, mi custodirai come tesoro prezioso,
come figlio carissimo da abbracciare dopo lunga assenza.

Tu, Signore, d'ora in poi mi spianerai i sentieri impervi;
Tu mi preparerai la strada migliore
perché possa percorrerla senza inciampi e con gioia.
Sì, perché la tua pace farà sì che nei miei occhi fiorisca la serenità,
come una stella alpina sulle brulle rocce inaccessibili.

La gioia brillerà sul mio volto e sarò testimone
nelle giornate terrene,
della tua benevolenza, della tua potenza
sulla mia tristezza e sulla mia morte.

Con la tua pace, che custodisce il mio cuore e i miei pensieri,
finalmente riposerò nel tuo nome.

i - Ero carcerato e non mi avete visitato

MATTEO 25, 31-40. LE OPERE DI MISERICORDIA

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

L'INCONTRO FINALE CON DIO

Al di là della rappresentazione scenografica, che suddivide con precisione le pecore "buone" dai capri "cattivi"; al di là delle rappresentazioni medievali e dantesche delle pene e dei gironi infernali, mi ha sempre colpito la modalità dell'incontro finale con Dio.

Non credo sia necessario aspettare milioni di anni per un giudizio finale, che giudicherà della polvere riciclata; immagino che l'incontro con Dio, faccia a faccia, avverrà nel momento stesso della propria morte.

Allora tutta la persona incontrerà il Signore
e ognuno, confrontandosi con Lui, seguirà la via dell'eternità.

Colui che lo ha escluso dalla sua vita, lo ha combattuto
e ha posto se stesso come dio della propria vita,
incontrando quel Dio che lo ha cercato con amore e compassione,
comprenderà di aver buttato la propria vita
e che non potrà entrare nella sua comunione,
per sempre...

Questa situazione è chiamata inferno.

Colui che ha condotto la sua vita con alternanza
di momenti di dedizione e altri di allontanamento dalla vera fonte,
abbandonando i sentieri della vita,
per rincorrere false gioie e sicurezze,
quando incontrerà il Dio giusto e santo,
comprenderà che troppo stracciate e sporche sono le sue vesti,
per poter entrare nella sala del banchetto della comunione con Dio
e riconosce necessario un periodo di purificazione,
in attesa della comunione piena con il Signore...

Questa situazione è chiamata purgatorio.

Colui che ha seguito i sentieri del Signore,
che ha peccato e cercato altre vie lontano da lui,
ma è tornato alla casa paterna come il figliol prodigo;
che, nonostante le debolezze,
non ha mai distolto lo sguardo dal Signore,
alimentando il desiderio di lui,
venendo incontro alle necessità dei fratelli;
per lui si svelerà il volto del Signore,
la persona amata, desiderata e invocata.
Sarà l'incontro di due persone che si sono amate,
tenute momentaneamente lontane.

Questa situazione è chiamata paradiso.
comunione e contemplazione di Dio.

LE OPERE DI MISERICORDIA

La parola di Dio porta luce alle mie convinzioni,
in quanto, secondo il Vangelo, il giudizio sarà basato
sulle opere di misericordia.

Poiché Dio è dio della misericordia,
e il figlio ha dato la vita per la salvezza degli uomini,
essi saranno giudicati sulla misericordia,
su quanto e come, più o meno coscientemente,
avranno saputo riconoscere Gesù stesso nelle figure degli
affamati,
assetati,
forestieri,
senza vestiti,
malati
e carcerati.

Per raccogliarli in una ampia categoria,
oggi potremmo definirli “esclusi”, “emarginati”, “poveri”.

Il Vangelo li chiama “piccoli”.
Sono coloro che non hanno autonomia fisica,
finanziaria, psicologica, sociale e culturale.

Sono coloro che, come i piccoli, possono sbagliare
e farsi male.

SONO COLORO CHE...

Quelli che stanno alla sua destra esprimono tutta la loro meraviglia,
non tanto per il premio, l’eredità del regno,
la comunione con Dio, il paradiso,
quanto perché non potevano immaginare che in quei “piccoli”
fosse presente il Signore;
che la loro azione di amore fosse quindi rivolta a lui,
invece che a quel povero...
Come è difficile, oggi, vivere questa verità!

Quante categorie di “piccoli”, “poveri”, “esclusi”
invadono più o meno palesemente le nostre città e strade.

Come vedere il volto del Signore
nei vù cumprà, o lavavetri insistenti,
nello zingaro che incute timore,
nel suonatore ripetitivo della metropolitana,
nel questuante fisso agli scalini delle chiese,
nelle numerose associazioni che tutti i giorni chiedono soldi,
nell’ubriaco che chiede ancora di poter bere.

Come posso aprire la mia porta o il mio cuore a queste persone!
Eppure Tu sei lì, in quelle persone.

Molti di noi si giustificano delegando agli altri:
ci devono pensare le istituzioni;
il mio aiuto sarebbe solo una soluzione momentanea
e non di sistema; anch’io mi guadagno la vita; lavorino pure loro!
È sempre in agguato l’egoismo.

Queste persone sono dette “benedetti”,
perché sono stati misericordiosi senza calcolo,
hanno dimostrato amore verso le categorie deboli di allora;
sono stati capaci di non giudicare,
di venire incontro al debole,
di patire assieme al sofferente,
di prendere su di sé il peso e la colpa dell’altro,
per incoraggiarlo verso la guarigione e una nuova vita.

Se l’eredità del regno, la comunione con Dio
e la pienezza della vita, sono il paradiso,
il vedere il volto di Gesù nei “piccoli”
è già vivere sulla terra il paradiso.

E, quando si aprirà il velo della morte,
sarà l'incontro tra due persone,
che per una vita si sono desiderate e amate.

E sarà grande festa!

1 - Ecco sto alla porta e busso

APOCALISSE 3,14-22. IL SIGNORE VUOLE CENARE CON NOI

All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi:

Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

SEI TIEPIDO, CIOÈ NON SEI NÉ CALDO NÉ FREDDO

So che colui che parla a me,
ipotetico componente della chiesa di Laodicea,
ma fedele del popolo di Dio odierno,
non è uno qualsiasi...
che non mi conosce e non ha diritto di giudicare la mia vita.

È l'Amen, colui che ha detto sì alla volontà di Dio
e ha fatto di sé obbedienza e donazione al Padre,
diventando un testimone verace e fedele della grande verità
che dare la vita per gli altri non è un'occasione di morte,
ma la condizione per una nuova vita.

Egli mi conosce,
conosce le mie opere,
conosce i miei egoismi,
conosce le mie fughe,
conosce le mie debolezze,
conosce i miei tentativi di ricerca della felicità,
conosce tutti i miei compromessi, anche i più nascosti,
anche quelli che gli altri giudicano come generosità,
dedizione, comprensione e misericordia,
mentre nascondono ricerca di tranquillità,

desiderio di stima e considerazione,
amicizia e riconoscenza.

Non sono caldo,
quando non rispondo con sollecitudine alla parola di Dio,
quando cerco la soluzione più conveniente per me,
quando non cerco i rischi,
quando mi lascio condizionare dal giudizio della gente,
quando egoisticamente cerco le soluzioni più comode,
quando evito situazioni che mi disturbano,
o mi fanno perder tempo, o mi creano problemi.

Non sono neppure tanto freddo,
perché non ho messo del tutto da parte Dio,
perché, comunque, ho qualche impegno religioso e sociale,
con un modesto coinvolgimento del cuore,
perché nel mio intimo tengo alla mia libertà,
pur condiscendendo a comportamenti religiosi e riti.

Stai per vomitarmi dalla tua bocca,
come cosa ignobile e nociva!

Nella mia pervicace incoscienza,
penso di essere ricco abbastanza
da non aver bisogno di nulla;
posso bastare a me stesso.

Ho lavoro e soldi,
ho una famiglia,
ho la stima degli altri,
ho una certa libertà,
ho la salute...

Agli altri mostro un viso sorridente e felice,
e, invece, tu scopri le mie carte nascoste:
sono infelice su tutta la linea,

perché nulla con facilità si presta ai miei comodi
e sono sempre insoddisfatto e alla ricerca di nuove sensazioni.

Sono miserabile
perché cerco di barattare soldi e doti personali
per uno straccio di felicità,
che dura un attimo
e mi lascia nella delusione.

Sono povero,
perché non ho fondato la mia vera ricchezza
sulla tua parola
e sull'amore verso i fratelli.

Sono cieco,
perché non vedo la vera realtà delle cose,
dei segni che mandi alla mia vita
e li manipolo con i miei preziosi occhiali.

Non guardo più gli angoli bui della mia casa
e mento a me stesso e agli altri
per non perdere la faccia.
Guai a me se gli altri potessero leggere
i miei intimi e non confessati pensieri!

Signore,
hai denudato la mia anima,
abbi ancora compassione per la mia vita
e usa nella tua bontà grande misericordia.

I tuoi continui segni erano rivolti a me
e non ho saputo riconoscerli.
Ho ricevuto i “tuoi” rimproveri e castighi
per la mia tiepidezza,
ma li ho scansati,
li ho razionalizzati come fatti naturali,
senza vedere in essi
un segno del tuo amore
per riportarmi a Te,
alla comunione con Cristo e la chiesa.

Mi hai permesso di fare molte esperienze,
di seguire con libertà i miei sentieri;
ho creduto di essere ricco e felice.

Aiutami ora a tornare a Te!

Tu metti a mia disposizione l'oro, purificato col fuoco,
della tua parola e della tua misericordia,
perché io possa vivere con esse nella ricchezza;
tu vuoi mettere, come al cieco nato,
la tua saliva sui miei occhi,
perché io possa vedere i segni della tua volontà,
al di là del mio interesse immediato;
tu mi vuoi dare la veste candida,

bruciando le molte vesti da me utilizzate,
per farmi entrare nella sala del banchetto,
nella comunione con Te.

Aiutami a convertirmi,
a essere zelante nel mio cammino di conversione;
fammi superare la tentazione
di rinviare il tutto a un domani,
che non so quando verrà!

ECCO IO STO ALLA PORTA E BUSSO¹

Con trepidazione,
nel cuore l'ansia di incontrare
una persona mai conosciuta, ma già tanto desiderata,
col timore celato nell'intimo, ho aperto la mia porta:
non era bello, le sue vesti erano logore,
segno di tanto cammino,
di tanta fame e tanta miseria.

Anche la sua voce non era soave,
quando ha chiesto un po' di pane
per ristorare la sua stanchezza.

Delusione profonda si impadronì di me.
Volevo dirgli che non avevo nulla da mangiare,
che ero molto impegnato nei miei lavori,
che già avevo fatto la buona azione,
o al massimo,
gli avrei potuto dare un po' di soldi...

È rimasto lì, alla mia porta, senza parlare...

1. Aurelio Massidda, *Il Dio della misericordia*, Editrice Rogate, Roma, 1982, p. 131.

Siamo rimasti, così, muti,
un minuto, un anno, una vita...
finché con coraggio gli ho detto:
“entra, è tutto tuo”.

Gli ho lavato i piedi.
Mi ha abbracciato con immensa tenerezza
e ci siamo seduti alla mia mensa.

Allo spezzare il pane i miei occhi si sono aperti:
Era il Signore.

m - Che cosa posso rendere al Signore

SALMO 116. RINGRAZIAMENTO

1. *Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera.*
2. *Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.*
3. *Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi.*
Mi opprimevano tristezza e angoscia
4. *e ho invocato il nome del Signore: «Ti prego, Signore, salvami».*
5. *Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.*
6. *Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato.*
7. *Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficiato;*
8. *Egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta.*
9. *Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi.*
10. *Alleluia. Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice».*
11. *Ho detto con sgomento: «Ogni uomo è inganno».*
12. *Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?*
13. *Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.*
14. *Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo.*
15. *Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli.*

- 16. Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene.*
17. A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore.
18. Adempirò i miei voti al Signore e davanti a tutto il suo popolo,
19. negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme.

HO CREDUTO ANCHE QUANDO DICEVO: “OGNI UOMO È INGANNO”

Ho cercato di credere negli uomini,
dedicandomi a loro
nel lavoro e nelle organizzazioni sociali;
ho avuto anche molti riconoscimenti

e grandi soddisfazioni,
ma a che prezzo!

Cogliere il bene e il buono,
all'interno di comportamenti falsi,
tra volti coperti da maschere,
basate sul “valore” dell'apparenza,
è stato difficile per uno come me,
che aveva recepito la tua parola
che il nostro dire fosse sì sì, no no.

E quante iniziative sociali e religiose,
presentate come di tuo interesse,
su cui impegnare cuore e intelligenza,
erano invece intrise di interesse ed egoismo.

Anche in queste dinamiche,
ho cercato di credere,
non guardando alla pagliuzza nell'occhio del fratello.

E, a livello personale,
come calza bene la descrizione del salmista

sulle vicissitudini della vita,
che, in molti casi, senza una fede profonda,
potrebbero portare alla disperazione.

MI STRINGEVANO FUNI DI MORTE

Nel percorso umano e spirituale,
quante funi e lacci
hanno cercato di imprigionare la mia vita;
quanti flutti e torrenti impetuosi
hanno tentato di travolgermi!
Desiderio di riuscire nel lavoro,
egoismi e interessi camuffati da generosità,
bisogno d'amore a tutti i costi,
maschere di perbenismo,
necessità di stima e considerazione,
accumulo di soldi per la sicurezza,
sono stati gli agguati mortali,
che mi hanno allontanato dall'ovile,
dalla certezza che eri un Padre per me,
pieno di misericordia
e di attenzione per la mia sorte.
Ho provato nella mia carne
e nel profondo del cuore,
il lamento del salmista: "Sono troppo infelice".
La mia personale ricerca
dell'autonomia, della felicità, della sicurezza,
dell'affermazione di me stesso,
non ha avuto gli esiti desiderati.

La tristezza, l'angoscia, l'affanno
per la mia completa realizzazione
mi hanno portato alla coscienza della mia infelicità:
ho toccato il fondo del buio pozzo,
da cui nessuno dei miei ingannevoli amici
poteva trarmi, per vedere nuovamente la luce.

VERSO DI ME HA TESO L'ORECCHIO

Accogli, mio Signore, la mia preghiera di lode.

Nella mia angoscia io ho gridato a Te,
l'unico che poteva elevarmi dalle profondità
e Tu mi hai ascoltato.

Hai teso l'orecchio
quando nella mia infelicità ti ho invocato.
Hai avuto pietà della mia miseria, ammantata di ricchezza
e mi hai riportato nella sala del banchetto,
come invitato d'onore.

Hai spezzato le mie catene,
togliendomi dallo stato di schiavo,
per riportarmi alla libertà di figlio,
nella casa della mia infanzia.

Grazie, mio Signore,
hai permesso, con pazienza, alla mia libertà
di raggiungere i suoi confini;
mi hai guardato con compassione,
come un padre guarda pazientemente
i figli che cercano la propria strada,
e non mi hai abbandonato a me stesso,
sdegnato perché non seguivo i tuoi sentieri.

Ora, finalmente, l'anima mia può tornare alla sua pace,
perché il Signore, con grande generosità,
mi ha beneficiato.

Quella pace che, per vie false, ho cercato,
ma che ho ritrovato solo nella tua volontà.
Il mio cuore inquieto e incontentabile
finalmente può riposare in Te!

CHE COSA RENDERÒ AL SIGNORE

Dinanzi alla grandezza dei tuoi doni,
di fronte della tua immensa misericordia,
che cosa può corrispondere una povera creatura,
che pure è figlio tuo,
parte del tuo popolo
e partecipe della chiesa?

Troppo distanti le due posizioni
per poter rispondere degnamente alla tua grazia!
Tu fedele nell'amicizia, io infedele
Tu giusto, io ingiusto
Tu onnipotente, io debole
Tu eterno, io passeggero

Tu misericordioso, io egoista e orgoglioso
Tu provvidenza, io attaccato ai beni terreni!

Come per il figliol prodigo che ritorna pentito alla sua casa,
come per Davide che riconosce il suo peccato e fa penitenza,
come per Pietro che piange il suo tradimento,
come per la Maddalena che cambia vita col tuo perdono,
come per il lebbroso guarito che ritorna per ringraziarti,
come per il cieco guarito che grida a tutti la tua bontà,
così hai preparato anche per me un cammino di salvezza.

Mi chiedi soltanto di abitare continuamente nella tua casa,
assieme a molti fratelli, per innalzare il calice della salvezza.

È il calice della benedizione e della comunione
all'unico sangue di Cristo, che ci ha salvato donando la sua vita;
unico calice di comunione con Dio e con i fratelli,
che è la fonte della gioia, fino alla fine dei miei giorni.

CAMMINERÒ ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Accogli, mio Dio, come ringraziamento, i miei buoni propositi,
pur nella consapevolezza della mia debolezza.

Oh potessi sempre camminare
alla tua presenza, nella terra dei viventi!

Perché Tu non sei il Dio che mi perseguita ovunque,
non sei il Dio che mi giudica
per ogni piccola azione e intenzione,
ma sei il Dio che vuole che io viva,
che sia vivo nella terra dei viventi
e non muoia sommerso dai grandi flutti.

Io ti invocherò nelle mie debolezze,
all'interno del cuore;
e davanti a tutto il popolo narrerò le tue lodi,
ogni giorno e per tutti i giorni che mi vorrai concedere,
fino all'incontro gioioso con Te.

Poiché preziosa è ai tuoi occhi la morte dei tuoi fedeli:
è il ritorno alla tua casa,
è l'ingresso definito nella comunione con Te,
per godere per sempre della tua presenza.

II. Gesù è l'Amico

Introduzione

Difficile e insieme suggestivo avventurarsi in quel mistero straordinariamente profondo che è l'amicizia umana e l'amicizia con Dio.

L'amicizia con l'altro è realmente un'avventura, con tutte le sue dinamiche nascoste e gratificanti, che possono portare felicità e sicurezza, ma che esigono anche molta attenzione, rispetto ed equilibrio, per coglierne gli aspetti più gratificanti e non si concludano negativamente.

L'amicizia umana ha bisogno di reciprocità: dalla parità e sincerità fino alla scambievole disponibilità di se stessi!

Già il Vecchio Testamento ne aveva messo in evidenza la bellezza e la bontà, le necessarie cautele e i pericoli, concludendo che "Chi trova un amico, trova un tesoro".

Ovviamente l'amicizia con Dio non può basarsi sulla parità e reciprocità totale.

Come mettere insieme l'onnipotenza con la debolezza, la santità con il peccato, l'amore gratuito con l'egoismo?

Eppure è possibile, come hanno sperimentato i mistici e tante persone semplici che hanno vissuto, in modo a noi sconosciuto, la comunione con Dio.

È possibile fino alla pervasione delle intime fibre dell'anima e dei più nascosti pensieri, perché l'uomo che crede, pur nella sua piccolezza, può contare sulla fedeltà di Dio, che ama l'uomo senza condizioni e senza confini.

Come Dio ha amato il popolo d'Israele,
come Gesù ha amato e ama la sua Chiesa,
mai rinnegando il proprio amore e la propria amicizia,
anche l'uomo di oggi, con tutte le sue debolezze,
può percorrere in libertà i suoi sentieri,
alla ricerca di Dio,
nella certezza che Dio non gli negherà la sua amicizia
e la sua Comunione,
e con esse la serenità e la vera pace.

a - L'amicizia nell'esperienza umana

L'amicizia, soltanto a sentirne pronunciare il nome, evoca emozioni, sentimenti, ricordi passati o recenti, legati a esperienze quasi sempre positive, esaltanti ma anche, in qualche caso, negative.

In queste riflessioni non vogliamo proporre un approfondimento storico o psicologico su un sentimento che ha caratterizzato la socialità dell'uomo, fin dalle sue origini, nelle più intime dimensioni del suo essere e gli ha sempre lasciato le tracce più profonde, in quanto l'amicizia è il sentimento più bello che uomini e donne possano vivere e una delle esperienze più belle e significative della vita.

Vogliamo soltanto, sulla base delle esperienze personali, che ognuno ha vissuto più o meno intensamente nelle diverse età della propria esistenza, dare qualche flash sulle caratteristiche dell'amicizia, quasi a delineare l'ideale dell'amico e dell'amica.

Forse sarà impossibile che un'unica persona, uomo normale come noi, incarni tutte le qualità che andremo elencando, ma il fatto di poterne constatare almeno alcune nella propria persona o in quella dei propri amici ci sarà di conforto per continuare a coltivare con gioia questa esperienza.

Le caratteristiche dell'amico non possono essere proposte in ordine di importanza, perché con l'amicizia si entra nella piena soggettività della singola persona che, giustamente, può mettere al primo posto una qualità che un altro pone magari all'ultimo.

Rispettando, quindi, i criteri di preminenza di ognuno, le esporrò secondo il criterio della esperienza personale, lasciando a ogni lettore il diritto di ribaltare, ricomporre, aggiungere o eliminare l'ordine proposto.

Amico è... colui che sa ascoltarti

Ascoltare oggi è molto difficile, perché il lavoro, le distanze e gli impegni in diverse direzioni tendono a separarci e segregarci in quattro mura ristrette, esigendo un previo appuntamento al potersi incontrare.

Arrivare all'improvviso nella casa dell'amico, preparare una cena con quel che si trova in casa e fare le tre di notte a parlare, perché hai un problema urgente da esporre, un consiglio da chiedere, una pena del cuore da far conoscere... non sempre trova la persona disponibile.

Eppure l'amico è colui che ti ascolta con pazienza, interviene delicatamente per comprendere le situazioni, fa delle osservazioni sulle tue condizioni di vita senza giudicarti, senza puntare il dito su di te, anche se liberamente ti dice il suo pensiero, la verità come la sente lui.

E in un mondo come il nostro, abituato ad ascoltare profeti artefatti, televisivi o della carta stampata, che ti ascoltano soltanto in funzione della loro verità e del loro spettacolo, non è cosa da poco!

Ascoltare vuol dire che l'amico che ti parla è più importante della televisione che, in quel momento, non puoi vedere, degli impegni che ti eri programmato, del sonno che devi perdere; e anche l'ascolto è più importante della voglia di esprimere la tua opinione su tutto e su tutti, del desiderio di imporre la tua visione della verità e della vita su di lui, che ha bisogno di te e ti ha scelto come depositario dei suoi sentimenti.

Tu l'ascolti perché, come amico, egli ti confida segreti e problemi, gioie e dolori, sicuro che non lo giudichi superficialmente, non lo condanni e non lo allontani con una scusa banale.

E in un ambiente dove ognuno, nonostante tutte le tavole rotonde, ascolta soltanto se stesso e il dolce suono della propria voce impostata, ascoltare è la prima qualità dell'amico.

Amico è... colui che ti vuole bene così come sei

Quante maschere siamo disposti a mettere in famiglia, a scuola, nell'ambiente di lavoro, nel "gruppo di amici" per ottenere un po' di considerazione, ammirazione e gratificazione! Siamo disposti a barare, camuffarci, passare per quel che non siamo per mendicare un po' di sollievo che ci innalzi dalle frustrazioni casalinghe, del lavoro ingrato ecc.

E ciò anche perché, pur credendo di avere una personalità forte e ben integrata, spesso dobbiamo adeguarci a come ci pensano, ci desiderano e ci pretendono gli altri.

Quanti drammi psicologici nei gruppi dei ragazzi, tra gli adulti, in casa... a causa di questa pretesa!

L'amico, proprio perché l'hai scelto per caso, per i motivi più disparati, ti vuole bene così come sei, con tutti i tuoi pregi ma anche con tutti i tuoi difetti.

Non pretende che tu sia come vorrebbe lui, perché l'amore e l'affetto tra amici non impone niente; anche quando scherza sulle tue debolezze, il tuo intercalare ripetitivo, i tuoi difetti, i tic ecc. tu non te la prendi, non reagisci con cattiveria, come succederebbe con un estraneo, perché sai che lui ti vuole bene e mai pronunciarebbe una parola contro di te.

Voler bene è accoglierti anche quando sei "scoccante", quando capiti al momento meno opportuno, quando sei ossessivo nei tuoi interventi.

Accettare l'amico vuol dire non imporre cambiamenti di atteggiamento, correzioni di linguaggio, perché allora si ucciderebbe la spontaneità e si vivrebbe nuovamente sotto quel controllo formale imposto

dalle convenienze sociali e falsi processi educativi che “tengono le distanze”.

Il vero amico ti vuole bene, per quello che sei.

L'amico è... uno di cui ti puoi fidare

Hai qualche problema coi tuoi compagni di classe, hai qualche difficoltà di rapporti col fidanzato o con la moglie, qualcosa ti turba coi tuoi colleghi di lavoro: normalmente non ci si rivolge ai genitori, ai professori, al partner o al capo ufficio.

Il primo pensiero, per non scoppiare dentro, è quello di chiamare e parlare col nostro amico perché:

- abbiamo fiducia in lui e di lui possiamo fidarci;
- egli non ti suggerisce soluzioni sbagliate per ingannarti e metterti nei guai o in situazioni pericolose;
- è leale con te nel dirti disinteressatamente quel che pensa;
- è sincero quando mette in luce, con vero interesse alla tua persona, le situazioni positive e quelle negative;
- non fa la spia buttando nella pubblica piazza le tue difficoltà, anzi, sa mantenere i segreti fino alla fine, portandone spesso anche il peso;
- sa anche coprire scappatelle, debolezze, pensieri che mai oseresti, per vergogna, far conoscere alle altre persone.

Oggi, fidarsi di qualcuno è una grande sicurezza per la propria vita, perché ti permette di non essere più solo...

Saprai infatti che, anche nel frastuono di una folla che si diverte in discoteca o in una festa familiare, tu potrai contare su una persona, l'amico, cui potrai raccontare, per dividerle, gioie, avventure, dolori e delusioni, che sono il sale della vita di un uomo.

Amico è... uno che dona con generosità

Sei oppresso, hai un problema assillante, hai bisogno urgente di un aiuto... l'amico non ti manda dal confessore, dallo psicologo o a una banca; egli, l'amico, è disponibile, sa rinunciare ai suoi impegni per

aiutarti, senza paura di lasciare da parte i propri interessi più immediati.

Sa donare il suo tempo e il suo ascolto con amore, non ti chiede compensi per il tempo e l'opera prestati e, neanche nei momenti più difficili, ti rinfaccia il suo aiuto.

Quindi, sai che puoi chiedere in qualsiasi momento, senza paura che un giorno o l'altro ti presenti una cambiale salata da pagare Anzi!

Ti dà molto di più dell'aiuto materiale: una parola di sollievo e comprensione, una mano tesa quando cadi, un sorriso quando sei oppresso e, soprattutto, la sicurezza che in ogni momento la persona che tu stimi è pronta all'aiuto, all'ascolto, all'accoglienza...

Amico è un dono reciproco

A tutti, certamente, sarà capitato di avere un dichiarato "amico" e di vivere la sensazione di non essere corrisposto perché devi chiamare sempre tu, non ha tempo per ascoltarti, ha sempre da fare e trova mille scuse per non incontrarti. Ma questa, che amicizia è?

L'amicizia è basata su una realtà fondamentale: la reciprocità.

Reciprocità nella stima, nella disponibilità, nell'ascolto, nella fedeltà, nel bisogno l'uno dell'altro, nella comprensione e nell'affetto.

Ognuno dei due è felice quando sente, vede, stringe la mano, abbraccia l'altro. Ognuno dei due è il primo destinatario di una buona notizia, di una gioia, ma anche di una preoccupazione, di un dolore, perché senza la reciprocità l'amicizia non esiste.

È l'amico che col suo affetto, sostegno, chiarezza, capacità di scuoterti, ti aiuta a comprendere le situazioni e a crescere nella personalità.

Con lui ti senti arricchito e sicuro!

Veramente, "Chi trova un amico, trova un tesoro".

b - L'amicizia di Dio con l'uomo

Dio, per esprimere il suo atteggiamento verso l'uomo, si è servito degli scrittori sacri, ispirati da Lui stesso.

Essi, per definire l'amicizia di Dio verso l'uomo ed essere compresi dai loro contemporanei, hanno fatto ricorso all'analogia con gli atteggiamenti più significativi nei rapporti di amore e di amicizia tra gli uomini.

L'amicizia di Dio verso l'uomo raggiunge la pienezza perché essa si sostanzia di altri sentimenti come l'amore, la benevolenza, la familiarità, la misericordia, l'ascolto, il tendere la mano ecc.

1 - Gesù è l'amico...

A. VOI SIETE MIEI AMICI

Sono abituato a stendere la mano al potente
per ottenere anche quanto di mio diritto;
ho fatto la fila alla sua porta
attendendo una chiamata
che risolvesse problemi di vita;
come un servo ho atteso, pronto,
segni di benevolenza,
senza sapere, senza conoscere
quel che avrei dovuto pagare in cambio.

Tu, invece, mi hai chiamato "amico"
non mi hai guardato dall'alto in basso
come si fa con uno schiavo,
urlando ordini
senza tener conto della mia personalità.

Non mi hai fatto attendere, timoroso, alla porta,
mi hai riconosciuto tra mille
e mi hai fatto entrare nella tua casa.

Non hai badato alla mia povertà,
guardando con disprezzo la mia miseria;
con un abbraccio di benevolenza hai accolto
i problemi della mia esistenza;
mi hai chiamato “amico mio”,
cancellando in un attimo anni di schiavitù.

Mi hai fatto sedere alla tua mensa
e mi hai svelato i misteri della vita,
illuminando i segreti della mia esistenza,
i problemi dei miei giorni che scorrono
e i sentieri che mi porteranno sempre a Lui.

Ho potuto camminare liberamente
come amico,
nella tua casa protettiva;
la tua benevolenza mi pervaderà sempre
perché a te ricorrerò
per ritrovare me stesso, nella libertà.

B. L'AMICO CHE TI DICE LA VERITÀ

Ero stato il primo a godere dell'amicizia
e della stima del Maestro,
anche perché avevo sentito dentro di me
che solo Lui poteva essere Figlio di Dio.
E me lo aveva confermato con un bel
“Beato te Simone... perché il Padre mio te lo ha rivelato...”.

Mi ero cullato nell'essere suo intimo:
aveva posto la sua dimora nella mia casa,
mi si era mostrato in tutto il suo splendore;
avevo camminato sulle acque senza affondare
per non dire dei miracoli strepitosi
cui avevo assistito con meraviglia,
senza parole.

Eppure, nella sua amicizia,
non ha esitato a chiamarmi “satana”
quando volevo impedirgli di andare a Gerusalemme
per compiere il suo sacrificio.
Avevo paura di rimanere solo,
senza i privilegi acquisiti, dopo aver lasciato per lui
casa, barca e famiglia.

E aveva preannunciato pure il mio tradimento...
Mi sembrava quasi rinnegasse la nostra amicizia.
Ma dopo che ho giurato di non conoscerlo,
dopo averlo abbandonato nella sofferenza,
i suoi occhi tristi mi hanno fissato
dietro un muro che non poteva nascondermi
e il perdono è sceso nel profondo
ridonandomi una nuova vita,
il suo amore e la sua amicizia,
che non finirà mai.

C. L'AMICO CHE CURA LE FERITE

Ero cieco nella città di Gerico...
Non conoscevo il senso della vita
e stendevo la mano qua e là
chiedendo compassione alla gente,
un po' di gratificazione alla mia infelicità.
Mi ha chiamato,
ha illuminato la mia mente con la sua benevolenza.
Gli ho chiesto di poter vedere...
di dare un significato alla mia esistenza
e mi ha risposto: “Vedi!”

Ora che vedo la mia intima realtà
e il senso degli avvenimenti che vivo,
con occhi nuovi,
non potrò mai allontanarmi
da Gesù, vera luce.

Ero paralitico,
sempre steso su un lettino,
senza speranza di un futuro normale.

Non conoscevo il maestro
e mi arrangiavo suscitando un po' di compassione
e schiavizzando qualcuno attorno a me.

La paralisi, ben lo sapeva il Maestro,
era tutta interiore, legata alla mia vita di peccato,
alla mia rabbia con Dio
che mi aveva fatto paralitico,
creatura da rifiutare.

Lui mi ha conosciuto nell'intimo, mi ha perdonato i peccati
e mi ha ridonato anche due gambe per saltare.
Ora non potrò più allontanarmi da Gesù,
mia vera forza e mio unico sostegno.

Sono stato un lebbroso...
La lebbra, questa malattia che corrode le membra
aveva corroso anche la mia anima.

Emarginato dalla società,
dagli amici e anche dai parenti,
ero relegato fuori della città con altri compagni
colpiti dalla medesima sventura.

Un giorno il Maestro ci ha incontrato;
abbiamo gridato a Lui dalla nostra infelicità
e ha avuto pietà di noi.
Gli abbiamo chiesto di essere mandati
e Lui ci ha mandato dai sacerdoti,
dopo esserci lavati alla piscina di Siloe.

Quando mi sono visto nuova creatura,
con la pelle più liscia di un bambino,
ho capito che il miracolo era avvenuto dentro di me.
L'ho cercato dappertutto...
l'ho riconosciuto come mio salvatore,
colui che sempre mi rinnoverà;
a Lui sempre ricorrerò.

Da anni perdevo sangue.
Avevo consumato tutte le mie sostanze,
passando da un medico all'altro,
cercando nelle sicurezze della scienza
la soluzione alla mia malattia.

Ero ormai senza speranza.
Le mie mani erano ormai vuote,
quando ho sentito parlare del Maestro,
della sua potenza che guariva.
Era impossibile entrare nella cerchia
della sua preziosa amicizia,
per me, creatura senza importanza!

Forse sarebbe bastato avvicinarmi a Lui,
toccare anche soltanto le sue vesti,
sentire le sue parole di consolazione
per lenire le ferite della mia anima.
Ho toccato il lembo della sua tunica
e, immediatamente,
la vita è rifluita dentro di me.

Se ne è accorto...
mi ha guardato con amore...
mi ha perdonato e amato...
Ora so che a Lui sempre ricorrerò.

D. L'AMICO CHE PERDONA

Tutti mi conoscevano.

Ero segnata a dito come pericolo sociale.

Spiandomi, mi hanno colto in fallo

e il mio destino era già segnato:

dure pietre scagliate senza pietà,

dovevano seppellire questa mia carne

e una vita di cui nessuno conosceva i problemi...

Non era bello vendermi per un sesterzio,

accogliere col sorriso uomini violenti

e lasciarsi amare da chi ti disprezzava...

Tra tanto "amore" venduto a tutti

neppure un amico che mi amasse e comprendesse il mio dramma.

Ero rassegnata al disprezzo

quando al Maestro fu chiesto un giudizio

sulla mia condanna imminente.

Avevo lo sguardo abbassato per la vergogna

perché sentivo in lui la pienezza di quel Dio

che avevo offeso con la mia vita.

Non ho avuto il coraggio di guardarlo,

ma ho sentito le sue parole:

"Chi tra voi è senza peccato,

scagli per primo la pietra"

Mi aspettavo qualche lancio, invece...

si sono allontanati tutti lasciando sul posto le pietre.

Lui, il Maestro, allora si è rivolto a me:

"Donna, nessuno ti ha condannato?

Neppure io ti condanno...Va e non peccare più".

Era il primo uomo che non mi aveva condannato...

il primo a penetrare il dolore della mia vita...

il primo ad amarmi con verità...

Con Lui la mia vita ha acquistato senso
e, come nuova creatura, l'ho sempre seguito
fino ai piedi della croce,
perché eterna è la sua amicizia.

E. L'AMICO DEI PUBBLICI PECCATORI

Mi chiamo Zaccheo, il capo dei pubblicani.
Per i miei concittadini ero un pubblico peccatore,
da condannare, evitare, mettere alla gogna
solo perché riscuotevo le tasse per i Romani
e in questo lavoro mi arricchivo...
mi consideravano un ladro senza cuore!
Me la facevo solo coi miei simili,
mentre i benpensanti mi additavano con disprezzo.

Si era diffusa la voce che il Maestro era in città
e passava proprio lungo la via principale.

Una folla numerosa e rumorosa lo precedeva
e io ero oppresso dalla mia bassa statura
e dal giudizio della gente;
non avevo speranza di vederlo!
Di parlargli non se ne parlava neppure:
sarebbe stato uno scandalo!

Vincendo la vergogna,
salii su un sicomoro:
per la prima volta vedevo tanta gente
assetata di parole di vita
e un uomo che dava speranza.

“Zaccheo, scendi, perché oggi devo fermarmi a casa tua”
Non avevo parole!
Dopo la sorpresa, sono sceso precipitosamente
e l'ho accompagnato col cuore in tumulto
alla mia casa, abbellita sulla povertà della gente.

Lui non aveva avuto paura del giudizio della gente...
Lui aveva creduto sulle mie possibilità
di una vita nuova... e io mi sono sentito rinnovato.

Per Lui valeva la pena
dare ai poveri la metà dei miei beni
e ripagare il quadruplo coloro che avevo frodato.
Era tanto per me, così attaccato alle ricchezze!

Eppure, per questo amico che non mi aveva condannato,
che aveva santificato la mia casa,
condannata dalla gente come impura,
dare anche tutti i beni della casa
sarebbe stato ben poca cosa rispetto alla salvezza
portata alla mia vita!

F. L'AMICO CHE SOFFRE CON TE E PER TE
Era stato molte volte nella nostra casa, a Betania...
La nostra famiglia, Lazzaro, Marta e io, Maria,
pur diversi l'uno dall'altra, eravamo quasi il suo rifugio,
il luogo del suo riposo e del suo ristoro.

Quante conversazioni spirituali...
quante confidenze in amicizia!
Era uno della famiglia, stimato, atteso, amato sempre...

Un giorno Lazzaro fu colpito da grave malattia.
Solo Gesù, lo sapevamo, poteva salvarlo
e gli mandammo un messaggero
perché venisse subito e lo guarisse.
E, invece, non arrivava!

Nel pianto lo abbiamo seppellito
dentro la nuda roccia,
meravigliati che un così grande e amato amico
non si fosse presentato all'ultimo saluto...

Gesù arrivò che Lazzaro era ormai da tre giorni nella tomba.
Non abbiamo avuto il coraggio di chiedergli niente...
Lo abbiamo accompagnato alla tomba
e li abbiamo visto le sue lacrime,
lacrime versate di cuore per un amico
che aveva diviso con Lui la mensa,
le gioie e i dolori di una famiglia.

Non ci disse parole di convenienza
ma, avvicinandosi alla tomba, gridò: “Lazzaro, vieni fuori”
e Lazzaro, ancora bendato in tutto il corpo,
uscì dalle sue tenebre per ritornare alla vita, alla gioia di incontrare
il suo più grande amico, Gesù.

G. L'AMICO CHE VUOLE ESSERE SVEGLIATO

Stavo dormendo coi miei figli,
nel buio dell'unica stanza,
quando un bussare concitato
mi ha svegliato all'improvviso...

Era quel seccatore di Daniele
che voleva due pani
perché un amico era venuto a trovarlo
e non aveva proprio niente da offrirgli.

Ho cercato di mandarlo via,
dicendo che non potevo muovermi,
non potevo svegliare i bambini,
avevo diritto al mio riposo quotidiano,
dovevo difendere la mia privacy.
Dove saremmo arrivati
se non si rispettava più neppure il sonno!
E questi tipi, li chiamano pure amici!
Che razza di amici...
Ma Daniele continuava a bussare,

insisteva nell' esporre la sua urgente necessità
e non ascoltava ragioni.
Non ne potevo proprio più.
Qualcuno mi giudicherà calcolatore
perché mi sono alzato e gli ho dato i pani,
forse per togliermi il disturbo, più che per l'amicizia che ci legava!

Ma da chi poteva andare se non dall' amico
per risolvere il suo problema?
Si è alzato nel cuore della notte, ha percorso la buia stradina,
ha gridato senza pudore il suo bisogno di aiuto.
Come potevo allontanarlo, senza esaudirlo!

Certo, l'ho fatto attendere...
ma, proprio perché ha insistito a gridare,
gli ho aperto la mia dispensa:
“Prendi quello che vuoi,
è tutto tuo, va in pace...”.

H. L' AMICO CHE SA DARE LA VITA
“Ecco, io vengo, o Padre,
per compiere la tua volontà”.
Guardate se c'è al mondo
un amore più grande del mio...

Ho preso la carne umana da una donna
e ho posto la mia dimora in mezzo agli uomini...
Ho attraversato strade polverose,
seminando parole di salvezza, in un mondo indifferente...

Ho compiuto miracoli
per smuovere la durezza del vostro cuore...

Ho parlato alla vostra anima
“Venite a me voi tutti che siete
affaticati e stanchi e io vi ristorerò...”.

Ho accettato di salire a Gerusalemme, per subire il giudizio,
diventare il ludibrio delle genti...

Ho accettato la sofferenza,
la delusione,
l'abbandono,
la solitudine,
senza lamento,
come un agnello condotto al macello...

Ho portato sulla mia carne,
inchiodata sulla croce,
colpe e falli degli uomini
lavati nella mia innocenza
per una nuova generazione...

Giudicate voi
se ci può essere un amore più grande del mio...

L'amico è colui che sa dare la propria vita
per coloro che ama...
E io l'ho buttata,
regalata,
donata,
offerta,
perché tutti potessero abbeverarsi
alle vere fonti della vita,
e vivere con me e col Padre
la comunione più gioiosa.

2 - *L'uomo alla ricerca dell'amicizia di Dio*

A. "PADRE MIO, AMICO DELLA MIA GIOVINEZZA" (GER. 3,4)
Ti sei presentato ad Abramo come un Dio sconosciuto
che immediatamente ha posto condizioni:

“Esci dalla tua terra e va...
in un luogo che io ti indicherò...”;
ne hai seguito il cammino
proteggendolo, difendendolo
e colmandolo di promesse:
“Ti darò una terra dove scorre latte e miele
e una discendenza numerosa come le stelle del cielo...”.

Gli hai fatto sospirare una discendenza
che doveva risolvere la sua amarezza,
Isacco, figlio della promessa.
E gli hai chiesto anche la prova suprema,
il sacrificio di questo figlio tanto atteso
segno del tuo amore e della tua amicizia.

Amicizia difficile ed esigente, la tua,
Dio d’Israele!

Per secoli hai nascosto la tua voce...
Un popolo che più non sapeva del tuo amore
gridò nella sofferenza della schiavitù
per la sua liberazione;
e il tuo cuore si è commosso...
Pieno di misericordia
hai suscitato un profeta per lui,
Mosè...

Lo hai condotto nel deserto,
a lui sei apparso nel fuoco della montagna
e gli hai parlato...
Dal tuo dolce volto
ha preso la luce
e la potenza
per far uscire il popolo dall’Egitto.
Non gli hai permesso di mettere piede
nella terra promessa da secoli,

solo perché ha avuto un momento di dubbio
sulla tua potenza, sulla tua pazienza.

Amicizia difficile ed esigente la tua,
Dio d'Israele!

Hai scelto noi, popolo della terra promessa, come amici
cui svelare i tuoi segreti,
cui consegnare le tue confidenze
e da proteggere con la forza del tuo braccio.
A lungo, nel dolore e nella gioia
ti abbiamo celebrato;
siamo saliti cantando al santo tempio,
la Santa Gerusalemme, per venerarti
e proclamarti nostro unico Dio,
amico della nostra giovinezza,
già da quando eravamo sotto la schiavitù.

Nella tua fedele amicizia
hai custodito le nostre vie;
mentre noi camminavamo nella giustizia,
osservando i tuoi comandamenti,
ci hai guidato
e protetto all'ombra delle tue ali...

Ma poi abbiamo sentito la tua amicizia
troppo oppressiva...
La tua casa era troppo profumata di preghiera e d'incenso...
I tuoi comandi, troppo lesivi della nostra libertà...
Volevamo sentirci liberi
dal tuo sguardo di rimprovero e compassione
dai tuoi consigli di benevolenza,
dalle tue parole di verità.

Volevamo provare nuove esperienze con altri amici
che ci adalassero,

ci dessero sempre ragione,
ci donassero un po' di gratificazione,
che sentissimo palpabili, vicini alla nostra vita.

E ti abbiamo lasciato,
abbandonato...

Tu, però, non ci hai abbandonato...
ci osservavi a distanza
quasi spiando il nostro sguardo
per scoprire insoddisfazione, sofferenza
e nostalgia di una casa accogliente,
di un vero amico.

Ci hai condotto nel deserto,
hai permesso l'esilio, sottomessi ai nemici,
con la nostalgia nel cuore
e hai parlato al nostro cuore
con parole di verità, d'amore,
d'amicizia, benevolenza e perdono.

Abbiamo capito, nella sofferenza,
che avevamo tradito la tua amicizia
e che non potevamo vivere
lontano dalla tua casa,
lontano dal tuo sguardo amoroso.
Abbiamo ristabilito il nostro patto.

A noi, che cercavamo amore
e avevamo trovato solo delusione,
tu hai detto con slancio: "Amata mia".

A te che avevamo tradito nell'amicizia,
con slancio abbiamo detto:
"Dio nostro".

B. “APRIMI SORELLA MIA, AMICA MIA” (CANTICO 5,2)

Lui.

Da molto lontano
giunsi a te
per cogliere
il fiore del tuo amore.

Ti ho cercato...
ho bussato alle porte del tuo cuore
e ho ottenuto silenzio.

Ancora risento i battiti leggeri
del tuo cuore in tumulto:
non mi conoscevi,
non ti fidavi...
come potevi amarmi?

Ti ho lasciato da sola
serbando per te
solo dolci parole,
solo dolci promesse:
Quando mi cercherai...mi troverai!

Lei.

Sento un vuoto profondo nell'anima...
Mi manca l'accento soave delle sue parole,
mi manca il suo sguardo che mi penetra.
Mi ha assicurato che lo troverò,
quando lo cercherò.

Ho chiuso la mia casa
con tutti i ricordi dei numerosi amanti:
ho lasciato le calde vesti della mia pelle
per mettere in cammino la mia nudità.

Per mari e per monti io l'ho cercato...
ho percorso sentieri e larghe strade
basiliche d'incenso
e baracche puzzolenti.
A tutti chiedevo dell'amore mio
ma nessuno lo conosceva.

Nel deserto di una città sconosciuta,
un mattino o una sera a me ancora ignota,
ho posto la mia tenda,
accanto al sole che brucia,
accanto alla notte che gela.

Era finita nel nulla la mia speranza?
Avevano ancora senso
le poche lacrime che rigavano il viso
e mi accompagnavano nel profondo sonno
della morte del mio amore?

Nell'agitato riposo della lunga notte
ho ripercorso i giorni della mia vita:
esperienze ed esigenze,
speranze e miraggi;
ogni cosa mi portava a lui;
anche negli abissi più profondi
sentivo lui...
ma non l'ho riconosciuto.

Finché...
una delicata carezza
attraversò, nel volto, le profondità dell'anima
giungendo al cuore.

L'ho abbracciato con amore:
sapeva di profumo e ne fui invasa...

E ora,
forse nel sogno,
forse nella realtà,
la mia anima appagata
grida la sua felicità.

III - Le beatitudini: la gioia di seguire Gesù¹

Introduzione

Le beatitudini, pur cariche di suggestioni per ogni cristiano, vengono, ancora oggi, percepite lontane nel tempo, riferite a situazioni sociali e religiose diverse e, quindi, poco stringenti per i contemporanei!

Le beatitudini non sembrano qualcosa di appetibile, qualcosa che attiri una forte aspirazione degli uomini.

Tuttavia il cristiano di oggi, rispetto alla loro forza e importanza, deve porsi sempre la domanda fondamentale: “qual è il messaggio, il buon annuncio che il Signore vuole dare oggi alla mia vita con le beatitudini?”.

Santi, padri della chiesa e molti cristiani ispirati hanno scritto grandi cose sulle beatitudini; molti hanno proposto suggestioni e profonde riflessioni spirituali: ma il messaggio della Parola di Dio resta senza frutto se non arriva al cuore, illumina la propria vita, porta a fidarsi di Gesù e, quindi, suscita la preghiera e la lode.

Gesù, infatti, è venuto a proporre un nuovo rapporto con il Padre, non più basato sull'obbedienza alla legge, ma sulla accoglienza e sulla somiglianza alla sua persona nel suo amore.

Inoltre – e questo è un aspetto spesso dimenticato –, le beatitudini hanno la prospettiva di realizzazione nel presente. “Beati... perché di essi è il Regno dei cieli”: la vita eterna viene sperimentata ora, nel presente.

1. Un particolare ringraziamento a: Benedetto XVI che, nel suo libro *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, mi ha aperto il cuore sulla profonda bellezza della figura di Gesù; Padre Alberto Maggi che, con la sua Conferenza presso l'associazione Beati i costruttori di pace (Padova 2006), dal titolo *Le Beatitudini (Mt 5, 3-10)*, mi ha aperto gli occhi sulle implicazioni concrete delle Beatitudini nel mondo cattolico odierno.

Le beatitudini dal Discorso della Montagna

MATTEO 5,1-11

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Prendendo la parola li ammaestrava dicendo:

*Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.*

*Beati i miti,
perché erediteranno la terra.*

*Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa
nei cieli.*

Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

CON BENEDETTO XVI:

Le beatitudini sono parole di promessa escatologica nelle quali risplende la nuova immagine del mondo e dell'uomo che Gesù inaugura, il "rovesciamento dei valori". Tuttavia non trasportate verso l'aldilà.

Descrivono per così dire lo stato effettivo dei discepoli di Gesù: sono poveri, affamati, piangenti, odiati e perseguitati.

Esse per loro rappresentano dei paradossi: i criteri mondani vengono capovolti non appena la realtà è guardata nella giusta prospettiva, ovvero dal punto di vista della scala dei valori di Dio.

I paradossi esprimono la vera situazione del credente nel mondo, quale è stata descritta da Paolo in 2Cor 6,8-10. Le promesse sono vissute da Paolo nella sua vita, in cui fa esperienza di gioia infinita, della connessione tra croce e risurrezione.

Giovanni riunisce in una sola parola croce e risurrezione, croce ed elevazione, perché per lui in realtà l'una è inseparabile dall'altra. La croce è l'atto dell'esodo, l'atto di quell'amore che si prende sul serio fino all'estremo e va fino alla morte e per questo essa è il luogo della gloria, il luogo del vero contatto e della vera unione con Dio, che è amore (1Gv 4,7.16).

Il significato delle beatitudini non può essere spiegato solo in modo teorico: viene proclamato nella vita, nella sofferenza e nella misteriosa gioia del discepolo che si è donato interamente al seguito del Signore.

In questo modo si palesa una seconda evidenza: il carattere cristologico delle beatitudini. Il discepolo è legato al mistero di Cristo; la sua vita è immersa nella comunione con Lui: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Le beatitudini sono la trasposizione della croce e della risurrezione nell'esistenza dei discepoli, vissute prima di tutti da Gesù stesso.

In Matteo le beatitudini sono come una nascosta biografia interiore di Gesù, un ritratto della sua figura. Egli non ha dove posare il capo, è il vero povero. Egli può dire di sé: venite a me perché sono mite e umile di cuore, è il vero mite; è il vero puro di cuore e per questo contempla senza interruzione Dio. È l'operatore di pace, è colui che soffre per amore di Dio: nelle beatitudini si manifesta il mistero di Cristo stesso, ed esse ci chiamano alla comunione con Lui.

Ma le beatitudini sono dei segnali che indicano la strada anche alla Chiesa, che in esse deve riconoscere il suo modello, indicazioni per la sequela che interessano ogni fedele, benché in modo diverso a secondo della molteplicità delle vocazioni.

BEATI...

L'annuncio della beatitudine andava diritto al cuore.

Veniva dalla bocca del Maestro e non c'era motivo di dubitare, perché in Lui già potevano essere osservate dai discepoli.

Felici voi qui, adesso, quando per amore del mio nome e seguendo il mio esempio, sarete poveri nello spirito, puri di cuore, miti, misericordiosi ecc. perché collaborate alla costruzione del regno di Dio ed entrate in comunione con me.

Le beatitudini riguardano, quindi, tutti gli atteggiamenti ed espressioni della vita cristiana, nella sua interezza, che devono caratterizzare tutti i cristiani e ogni singolo cristiano, in tutte le loro manifestazioni.

Impossibile viverle tutte in pienezza, e contemporaneamente!

Il Signore può dare la gioia di viverne una o due o più e queste segnano il cristiano per tutta la vita.

Gesù, nell'annuncio delle beatitudini, si rivolge all'uomo-discepolo, lo illumina nei suoi comportamenti, gli promette la felicità e la ricompensa già in terra.

Con esse Gesù inquadra e illumina:

- il rapporto dell'uomo con Dio attraverso le beatitudini che proclamano beati i "poveri in spirito" e i "puri di cuore";

- l'uomo nei suoi rapporti con i fratelli e gli altri uomini attraverso le beatitudini riguardanti i "misericordiosi" e i "miti";

- il fedele-discepolo nei suoi rapporti sociali attraverso le beatitudini relative agli "operatori di pace" e coloro "che hanno fame e sete della giustizia";

- il momento della sofferenza attraverso le beatitudini che proclamano beati gli "afflitti" e i "perseguitati a causa della giustizia".

E, infine, dona il suo sostegno maggiore ai discepoli e a coloro che gli vorranno dedicare pienamente la vita con l'annuncio: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni male contro di voi per causa mia, rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

a - L'uomo nel suo rapporto con Dio

a - *“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”*

BENEDETTO XVI SULLA POVERTÀ

Nella povertà Israele si riconosce vicino a Dio, riconosce che proprio i poveri nella loro umiltà sono vicini al cuore di Dio, che accettano con semplicità ciò che Dio dona loro e, proprio per questo, vivono in intimo accordo con l'essenza e la parola di Dio.

Essi si presentano con le mani vuote, non con mani che afferrano e tengono stretto, ma con mani che si aprono e donano e così sono pronte per la bontà di Dio che dona.

La povertà non è mai un fenomeno puramente materiale; essa non basta per la salvezza.

La povertà non può essere neanche un atteggiamento puramente spirituale.

La Chiesa per essere comunità dei poveri di Gesù, ha sempre bisogno di persone che sappiano compiere grandi rinunce; ha bisogno delle comunità che le seguano, che vivano la povertà e la semplicità e mostrino cos'è la verità delle beatitudini per scuotere tutti, affinché intendano il possesso solo come servizio, affinché si contrappongano alla cultura dell'aver in nome di una cultura della libertà interiore e creino in questo modo i presupposti della giustizia sociale.

SONO BEATO PERCHÉ...

Come per tutti gli uomini moderni,
così indaffarati e in continua ricerca del benessere,
la beatitudine sui “poveri”,
mi suscita qualche perplessità e diffidenza,
mentre cerco, a fatica, di conquistarmi
il mio piccolo spazio nel mondo
e un tozzo di felicità nella mia breve vita.

Come posso sentirmi beato e felice
quando, nella società moderna,
sono povero,
considerato niente!
Dovrei vivere in convento,
e anche lì, non sempre è facile vivere la beatitudine!

Eppure, che calore nel cuore,
che meraviglia davanti al tuo annuncio.
Anche per il mio cuore,
così incrostato di tante esperienze,
preme il desiderio di seguirla, di realizzarla...
Ma subito resto perplesso
sullo stretto rapporto tra la beatitudine e la povertà:
“Sarete beati se sarete poveri nello spirito”
e soprattutto sulla radicalità nel seguirli,
proposta al giovane ricco nel vangelo:
“Va vendi i tuoi beni, dalli ai poveri, poi vieni e seguimi”.

Ho paura di lasciare tutto e fidarmi pienamente di te.

Ho cercato conforto nell'esempio dei tuoi “servitori più fedeli”:
molti Ti hanno seguito con piena generosità,
donando tutto, persino la vita, agli altri,
fidando completamente sulla provvidenza del Padre;
altri si sono stretti a Te con un vincolo di povertà
anche se poi hanno lasciato che la vivessero in pienezza
soprattutto i fedeli più semplici del tuo popolo.

Mi assicuri, mio Signore, che sarò felice e beato
perché mio è il Regno dei cieli, non solo domani, ma proprio ora,
perché Dio sarà la mia ricchezza,
mi userà misericordia, mi consolerà,
sazierà la mia fame di giustizia
e mi farà entrare in comunione con Lui,
promettendomi di vivere la passione e la resurrezione con Te.

Capisco che non c'è felicità più grande,
in questo pellegrinaggio terreno,
che le piccole gioie procurate dai beni terreni,
mai, neppure lontanamente, potranno raggiungere!

POVERI IN SPIRITO

Siamo cresciuti, o Signore, con la convinzione
che la povertà fosse una caratteristica degli ordini religiosi,
perché fidandosi della tua provvidenza,
potessero essere al pieno servizio dei fratelli.
A noi, semplici fedeli,
già impegnati a conquistare una vita tranquilla,
si chiedeva un distacco spirituale dai beni,
affinché la nostra vita non fosse caratterizzata
dalla ricerca ossessiva,
dalla brama del benessere, dal possesso dei beni.

Quante volte, nel corso dei secoli,
la tua parola è stata strumentalizzata e svenduta,
con qualche piccola offerta alla Chiesa, per i “poveri”,
dimenticando che tra i discepoli delle prime comunità
non c'era nessun indigente,
perché tutti mettevano in comune i loro beni.

Ma la tentazione è sempre alle porte:
i beni sono il frutto del mio lavoro, delle mie fatiche;
i beni sono la fonte della mia sicurezza.

Ho provato, mio Dio,
la povertà materiale,
senza finire in mezzo a una strada.

Ho provato anche la povertà nello spirito,
quando ho donato le uniche cose cui ero attaccato,
distaccandomene senza rimpianto
e Tu mi hai riempito della ricchezza del tuo spirito;

ho dato parte dei miei beni a poveri e bisognosi,
e Tu me li hai restituiti moltiplicati.
So che è difficile distaccarsi dai propri beni,
materiali, culturali e spirituali:
essi sono il frutto del mio lavoro,
della fatica di tutto me stesso,
e, purtroppo, mi riempiono di sicurezza,
anche se vuota e provvisoria.

Tu con le tue ispirazioni, il tuo esempio
e le esperienze dei tuoi santi
mi hai insegnato che sono veramente beati
i “poveri nello spirito e per lo spirito”.
Essi esprimono una scelta esistenziale;
non sono le persone che la società ha reso povere,
ma persone che, per lo spirito,
per la forza interiore concessa,
scelgono volontariamente di entrare nella povertà.

Ora capisco che sono povero in spirito e per lo spirito:
- se non sono attaccato ai beni materiali, culturali e spirituali;
- se non li considero la fonte della mia sicurezza e felicità;
- se so distaccarmene per i poveri e i fratelli;
- se so metterli a disposizione e dare con generosità, senza calcolo;
- se mi fido della provvidenza del Padre,
che è molto più interessato a me dei fiori del campo
e degli uccelli del cielo, cui amorosamente provvede.

DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI

Signore, mi prometti il regno dei cieli,
mi prometti che, con i fratelli della comunità,
noi saremo i costruttori della Chiesa,
nella comunione con Te.

Tu, o Signore, mi assicuri che,
se, come il povero della beatitudine,
mi sarò distaccato dai beni,

effettivamente, anche materialmente,
la tua ricchezza entrerà nella mia vita.
Se mi fiderò di Te,
Tu mi metterai a disposizione le tue ricchezze.
Tu doni al povero in spirito e per lo spirito
la tua provvidenza e la tua gioia incontenibile;
lo fai entrare nella sala del banchetto per gustare i tuoi doni
e gli permetti di rendere testimonianza al tuo amore
e alla tua provvidenza.

Poiché il povero si è messo nelle sue mani,
Dio pensa a lui e gli dona il suo Regno.

MESSAGGIO ALLA COMUNITÀ
*La Chiesa, nel suo insieme,
non deve perdere la consapevolezza
di dover essere riconoscibile
come la comunità dei poveri di Dio.*
(Benedetto XVI)

Gesù promette ai suoi fedeli di ogni tempo:
se c'è una comunità che oggi,
liberamente, volontariamente e per amore,
sceglie di essere povera nello spirito
e responsabile della felicità e del benessere degli altri,
da quel momento Dio si prende cura di loro.
È uno scambio meraviglioso!

Apri il mio cuore alla fiducia in Te,
alla tua provvidenza che pensa a me prima dei fiori del campo;
e io aprirò le mie mani
a tutti coloro che busseranno alla mia porta:
in loro riconoscerò il figlio tuo,
e sarò con Lui nel tuo Regno.

b - "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"

- Dio è visto da coloro che sono in grado di vederlo, se cioè hanno gli occhi dell'anima aperti.

Come diventa puro l'occhio interiore dell'uomo?

...*Salmo 24*: chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronuncia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo: questa è la condizione per salire alla montagna del Signore..

Anzitutto gli uomini devono chiedere di Lui, cercare il suo volto: presupposto basilare per l'ascesa che conduce all'incontro con Dio; e preconditione l'onestà, la sincerità, la giustizia nei confronti del prossimo e della società.

...*Salmo 15*: (in esso viene posto) l'accento sulla ricerca interiore, sull'essere in cammino verso di Lui e sull'amore per il prossimo, sulla giustizia verso il singolo e verso la comunità. (Benedetto XVI)

- Dimensione cristologia della beatitudine:

...noi vedremo Dio quando entreremo nei sentimenti di Cristo (Fil 2,5). La purificazione del cuore si realizza nella sequela di Cristo, nell'unificazione con Lui.

...l'ascesa a Dio avviene proprio nella discesa dell'umile servizio, nella discesa dell'amore, che è l'essenza di Dio e quindi la forza veramente purificatrice che rende l'uomo capace di percepire e vedere Dio.

...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato (Fil 2,6-9): l'ascesa a Dio avviene nell'accompagnarlo in questa discesa.

- L'organo con cui si può vedere Dio è il cuore: la mera ragione non basta; per percepire Dio le forze dell'uomo devono agire insieme, insomma nella totalità della creatura chiamata uomo. Lo spirito sotto-metta il corpo alla disciplina dello spirito, senza però isolare la ragione o la volontà ma, accettando se stesso da Dio, riconosca e viva anche la corporeità dell'esistenza come ricchezza dello spirito.

Il cuore, la totalità dell'uomo deve essere pura, intimamente aperta e libera perché l'uomo possa vedere Dio.

- Il cuore puro è il cuore amante che si mette in comunione di servizio e di obbedienza con Gesù Cristo.

L'amore è il fuoco che purifica e unisce ragione, volontà, sentimento, che unifica l'uomo in se stesso in virtù dell'azione unificante di Dio, cosicché egli diviene servitore dell'unificazione di coloro che sono divisi: così l'uomo fa il suo ingresso nella dimora di Dio e può vederlo. Ed è questo appunto che significa essere beato.

I PURI DI CUORE

Mio Dio,
sono vissuto, nella mia adolescenza e nella giovinezza,
sotto il triangolo con il tuo occhio indagatore,
che mi seguiva dappertutto,
imposto dai tuoi ministri a custodia della mia purezza.

La purezza,
intesa come astensione da "atti impuri",
è stata per secoli l'ossessione delle generazioni giovanili,
che mai le ha avvicinate
al tuo amore e alla tua misericordia.

Mi sono trattenuto,
mi sono mortificato,
ho rinunciato a molteplici occasione d'amore,
ma non ti ho mai visto,
mai ti ho incontrato.
Sì, mi consideravo un bravo giovane,
un ragazzo disponibile agli altri e alle attività della Chiesa,
ma Tu non riempivi di gioia la mia giovinezza,
non facevi brillare il mio sguardo.

Con la libertà che hai concesso,
a noi tuoi figli e fratelli in Gesù,
mi hai fatto comprendere che non potevo amarti,
solo con le rinunce fisiche,
ma che dovevo investire su di Te il mio cuore;

dovevo essere una persona
che, volendo camminare verso la comunione con Te,
doveva essere limpida nelle sue intenzioni e azioni,
aperta alle tue ispirazioni e ai bisogni degli altri,
libera nel darsi all'ideale dell'incontro con Cristo,
pur con tutte le mie debolezze.

Ho provato la disponibilità al tuo amore,
con il cuore obbediente alla tua volontà.
Ti ho messo al centro della mia vita
in attesa che il tuo volto apparisse
ai miei occhi stanchi,
per le troppe occasioni perdute nel mondo.

Ma mi hai fatto attendere a lungo...

Ho anche cercato, con la mia intelligenza,
il significato profondo dell'essere "puro nel cuore"
e ho trovato queste manifestazioni:

- è puro chi mette Dio al primo posto e, grazie alla comunione con Lui, vede con i suoi stessi occhi;
- è puro chi ha le mani innocenti, non ha fatto del male e ha saputo soccorrere il misero e bisognoso come il buon samaritano;
- è puro chi vede il buono in tutte le cose; non pensa per prima cosa al male;
- è puro chi è semplice come la colomba e coglie sempre il buono nelle persone;
- è puro chi sa scoprire Dio in tutte le situazioni: nelle manifestazioni naturali e nel cuore delle persone, avendo sempre un atteggiamento misericordioso;
- è puro chi non utilizza sovrastrutture, difese e condizionamenti nei suoi rapporti con Dio e con gli uomini: si presenta nella semplicità delle sue mani nude.

Signore, sono tanto distante da questa beatitudine,
vorrei essere tanto puro, da amare Te sopra ogni cosa

e con i tuoi occhi vedere i miei fratelli,
nelle loro gioie e nei loro dolori.

Quanto desidero vederti, Signore,
e come sei distante dai miei occhi
e dalla mia anima!

So che lo sposo,
come l'anima che ti ama veramente,
mette al primo posto la sposa,
nei suoi desideri ed esigenze,
nella vita quotidiana e amorosa.
Le è presente nei suoi pensieri e nelle sue azioni,
tutto fa per compiacerla,
evita per lei situazioni pericolose...
Fa parte di se stesso.
La "vede" sempre, anche nella lontananza.
Sono nella perfetta comunione:
vedono, ognuno, con gli occhi dell'altro.

VEDRANNO DIO

Poiché il "puro di cuore" è limpido e trasparente con gli altri, Dio sarà trasparente con lui; egli si accorgerà, nella sua esistenza, della presenza di Dio come di un padre tenero che si prende cura anche degli aspetti minimi e insignificanti della sua vita.

Alla fine della propria vita, tutti i fedeli che hanno seguito la via del Vangelo, vedranno Dio faccia a faccia per l'eternità e questo sarà il paradiso.

Per i puri di cuore, questa beatitudine si realizza già durante la vita terrena.

- Il puro di cuore, proprio perché semplice come colomba, senza sovrastrutture mentali, capace di amare senza tornaconto personale, si identifica pienamente con l'atteggiamento di Dio.

Nel colloquio continuo della sua anima con Dio percorre la via della comunione dei pensieri, dei desideri e dei comportamenti.

Gli uomini possono “sentire” in lui una manifestazione di Dio.

È tale l’invasione dell’anima che questa vede Dio e vede, attraverso gli occhi di Dio, gli altri uomini e le situazioni umane.

Poiché Dio è fedele mentre l’uomo è debole, il puro di cuore deve affinare continuamente il suo cammino di identificazione con Dio anche nei momenti del buio dello spirito.

Liberami dalle travi che opprimono i miei occhi,
rendimi limpido come l’animo di un fanciullo
e fammi vivere con fiducia il tuo amore,
perché possa godere in pienezza, della tua beatitudine.

b - Il fedele nei suoi rapporti con gli uomini suoi fratelli

a - “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”

LA MISERICORDIA

La misericordia e la compassione sono le caratteristiche principali di Dio, quali emergono sia nel Vecchio Testamento nei riguardi del popolo di Israele, che in numerose espressioni evangeliche.

Al bisogno di felicità dell’uomo Dio ha dato la sua risposta d’amore, proponendo un cammino di salvezza al popolo di Israele, figura di ogni creatura che vuole percorrere un cammino verso la terra promessa, entrare in comunione con Dio e trovare in Lui la salvezza.

Verso questo popolo, l’amore di Dio si ammantava di misericordia, che si dimostra intensa tenerezza e compassione per la sua povertà e miseria, che è poi la povertà e miseria dell’uomo, nonostante i suoi continui tentativi di autonomia e realizzazione della propria felicità, lontano dalla sua benevolenza.

Ma Dio non si scoraggia per i voltafaccia del suo popolo e delle sue creature, perché è fedele alla sua alleanza e conosce il cuore dell’uomo, bisognoso di esperienze concrete di gioia e di sicurezza, per poggiare nella fiducia la propria vita.

Gesù porta al massimo l'annuncio della misericordia di Dio, attraverso il perdono concesso all'adultera, lo sguardo compassionevole rivolto a Pietro che lo aveva rinnegato e l'accoglienza festosa nella casa del padre del figliol prodigo che aveva dissipato tutte le sue ricchezze.

Al cuore umile e pentito Dio rivolge il suo sguardo di benevolenza e le sue braccia aperte per riaccogliere l'uomo nella sua casa, nuovamente come figlio.

Chi ha provato questo amore misericordioso di Dio non può non essere misericordioso verso i propri fratelli, anche sconosciuti.

I MISERICORDIOSI

Misericordioso non significa soltanto persona dal sentimento pietoso, che prova compassione e sa anche piangere, che comprende in ogni occasione, ma uno che opera attivamente per aiutare gli altri a uscire da una situazione di difficoltà.

La sua misericordia non è semplicemente un gesto di carità, fatto una volta tanto, ma è il gesto abituale del cristiano che lo rende riconoscibile, in modo che tutti possano dire: io so che quella persona è sempre pronta, sempre disponibile ad aiutare; su di lui si può sempre contare perché comprende e non giudica.

L'uomo che ha assaporato l'amore e la misericordia del Dio benevolo e paziente, diventa misericordioso se:

- dà fiducia, anche quando il prossimo, per debolezza, sbaglia di nuovo;
- non giudica dall'alto della sua nascita, preparazione culturale e spirituale;
- non punta il dito critico su ogni situazione che non è secondo la sua concezione;
- sa ascoltare e comprendere le giustificazioni degli altri,
- sa soccorrere quando qualcuno cade, senza dirgli "te l'avevo detto!";
- ha lo sguardo compassionevole e paziente del Padre, che tutto comprende con carità;
- sa accettare la sofferenza propria e altrui, come il chicco di grano che deve morire per portare il suo frutto.

Possiamo aver scritto su Gesù, testimoniato e predicato di Lui; potremmo anche aver avuto grandi sofferenze, ma alla fine, davanti al Signore, saremo giudicati sull'amore e sulla misericordia.

RICEVERANNO MISERICORDIA

I misericordiosi, quelli sempre pronti a comprendere e ad aiutare, saranno beati perché riceveranno misericordia, cioè ogniqualvolta essi si troveranno nella situazione di difficoltà, di necessità, troveranno aiuto da parte di Dio, da parte della comunità.

Se noi ci sentiamo responsabili della felicità degli altri, permettiamo a Dio di esserlo della nostra; è uno scambio meraviglioso!

Beati i misericordiosi, quando provano e vivono l'atteggiamento di misericordia verso gli altri, perché il vivere l'apertura del cuore permette loro di sperimentare, nei propri giorni terreni e nelle più diverse occasioni, l'esperienza della misericordia di Dio.

L'esperienza della misericordia di Dio si manifesta, tra l'altro,

- nella gioia di essere perdonati e riammessi nella sua comunione;
- nella festa intima e spirituale, a seguito dell'accoglienza da parte del Padre, per il nostro ritorno nella sua comunione;
- nella capacità cosciente di non puntare il dito sugli altri, non scandalizzarsi per la pagliuzza nei loro occhi e saper prendere su di sé il peso dei loro peccati.

Beato chi sperimenta nel proprio intimo la misericordia di Dio.

La forza e il sostegno che provengono dal perdono di Dio, mettono il cristiano nella condizione di avere compassione, comprensione, pietà, insomma, viscere di misericordia verso il prossimo.

PREGHIERA

Ti rendo lode, o Padre,
perché, con grande gioia,
mi hai fatto sperimentare il tuo perdono
e la tua grande misericordia.

La tua mano e il tuo sguardo compassionevole
più volte si sono posati sul mio capo,
sulla mia vita che gridava alla riconciliazione e alla pace.

Hai riempito il cuore di allegria
e mi hai riconsegnato,
creatura nuova, alla Chiesa,
alla comunità dei fratelli,
che hanno gioito con me.

Ora che hai strappato la trave dai miei occhi,
il mio indice non è più rivolto a condannare gli altri;
mi permetti di ascoltare e comprendere i problemi degli altri
e mi dai la forza di prendere sulle mie spalle
pensieri e preoccupazioni dei fratelli.

Grazie, mio Dio,
di avermi reso compassionevole.

b - "Beati i miti perché erediteranno la terra"

LA MITEZZA

*Nella Bibbia i miti(i mansueti) sono gli "anawin" i poveri di Dio.
Salmo 37,11*

*Mosè era un uomo molto mansueto. Cristo è il nuovo e autentico
Mosè: in lui si rende presente quella pura bontà che si addice proprio
a colui che è grande, che esercita il dominio.*

*In Zaccaria 9,9s viene annunciato un re povero, umile e mansueto
che cavalca un asino.*

*La sua natura più intima è l'umiltà, la mansuetudine di fronte a
Dio e agli uomini.*

*È il re della pace non in virtù di un potere proprio ma grazie alla
potenza di Dio.*

Il suo regno è universale e abbraccia tutta la terra.

La parola “mansueto, mite” è allo stesso tempo una parola regale, che ci dischiude la natura della nuova regalità di Cristo. (Benedetto XVI)

Gesù è l'esempio e il modello della mitezza e umiltà di cuore: “Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta davanti ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca”(Is.53,7); ma anche difensore con coraggio e convinzione della verità: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”(Gv. 18,23)

BEATI

Quale gioia può esserci a essere mite, mansueto e umile di cuore nella società di oggi, caratterizzata da educazione ipocrita e competitività accentuata con evidente volontà di sopraffazione!

Quale genitore, oggi educa il proprio figlio alla mitezza, all'ascolto, alla comprensione?

Vige piuttosto la legge del farsi valere, del fargliela pagare, fin dalla fanciullezza.

Mentalità che viene rafforzata durante tutto il percorso educativo fino all'età adulta.

Dovrei superare il giudizio degli altri che, di fronte a una mia reazione composta, mi giudicheranno un debole,
che non sa reagire e non manda al diavolo,
che non si arrabbia,
che accetta tutto e a cui si potrà fare di tutto!

Dal punto di vista sociale non è il massimo per percorrere il cammino verso la beatitudine!

Su questo terreno, su questa mentalità spesso di sopraffazione, cade il seme della Parola di Dio, che assicura che i miti “possederanno la terra”.

MA CHI SONO VERAMENTE I “MITI”?

In senso assoluto sono coloro che seguono Gesù “mite e umile di cuore”: in Lui, quando saranno affaticati e stanchi troveranno il loro riposo e la loro pace.

Ma, riferendoci ai “Poveri di Dio-Anawin” mite non indica una qualità morale dell’individuo, potrebbe, invece, prefigurare una situazione sociale difficile, simile a quella degli umiliati e diseredati: quelli che hanno perso tutto, magari per colpa propria o per incapacità.

I diseredati, quelli che sono stati espropriati di tutto, compresa la dignità, quelli che sono nell’incapacità di aprire la bocca per rispondere, beati questi perché erediteranno la terra nella sua totalità.

La beatitudine, quindi, nella comunità cristiana non si riferisce solo a coloro che “subiscono e rendono testimonianza della mansuetudine, ma anche a coloro che sono miti per aver seguito Gesù e, grazie all’azione dello Spirito presente nella Chiesa, sono lo strumento perché i diseredati, i senza voce trovino la propria dignità e il conforto nella comunità.

- Il cristiano, quindi, è mite quando:

- sa prendere su di sé, all’interno e all’esterno della comunità, le problematiche del diseredato, senza voce e senza diritti, perché ritrovi la sua dignità;

- sa ascoltare l’altro in ogni situazione, sentire le sue ragioni, senza prevaricare;

- non giudica a priori comportamenti e atteggiamenti altrui, ma li sa accogliere anche quando è convinto che l’altro sbagli;

- sa anche esporre le proprie ragioni, con pacatezza, ragionevolezza e convinzione, perché la verità trionfi.

EREDITERANNO LA TERRA

La terra promessa, per Israele, sta sempre davanti agli occhi come meta del cammino, specie nel ritorno dall’esilio.

La promessa della beatitudine va oltre il possesso di un pezzetto di terra!

Nella storia del Popolo di Israele la terra viene data affinché ci sia un luogo dell’obbedienza, affinché ci sia uno spazio aperto a Dio e il paese sia liberato dall’abominio dell’idolatria.

Significato spirituale dell’esilio e della Diaspora: Israele era disperso in tutto il mondo per fare ovunque spazio a Dio e così portare a compimento il senso della creazione, l’universalità del diritto di Dio sul mondo.

La terra del Re della pace non è uno stato nazionale; esso si estende da “mare a mare”, per cui il mondo appartiene alla fine ai “mansueti”, ai pacifici.

Per i cristiani ogni assemblea eucaristica è tale luogo, in cui il Re della pace esercita la sua signoria. (Benedetto XVI)

I diseredati, i mansueti che non hanno voce e i mansueti che si battono per loro non erediteranno un pezzetto di terra in senso materiale, ma riceveranno gratuitamente e in abbondanza i benefici spirituali della comunità:

- i fratelli e i vicini avranno fiducia in loro,
- saranno considerati saggi e giusti,
- saranno ascoltati dalla comunità e dai singoli,
- saranno una testimonianza vivente dell'amore, della misericordia, della pazienza e della fiducia in Dio, all'interno e all'esterno del popolo di Dio.

- Se c'è una comunità di persone che si impegna a sentirsi responsabile della felicità degli infelici di questo mondo, i diseredati, quelli che hanno perso tutto, hanno perso l'onore, hanno perso la dignità umana, non sanno neanche più cosa significa essere una persona dignitosa, questi nella comunità ritroveranno non un terreno, un po' di dignità, ma la terra, la totalità; cioè nell'ambito della comunità delle beatitudini, i diseredati ritroveranno una dignità che non avevano mai conosciuto nella vita, neanche prima di perderla, perché verranno trattati con quell'amore e quella devozione che non avevano mai sperimentato.

Le beatitudini, quindi, coinvolgono tutta la comunità: è compito della comunità cristiana che a queste persone, che vivono senza alcuna dignità, venga fatta ritrovare non una briciola di vita, ma la pienezza della vita.

PREGHIERA

Nella mia lunga vita, Signore,
mi hai messo accanto
uomini, donne, ragazzi e ragazze,
colleghi e collaboratori,

ognuno con la propria personalità,
ognuno con le proprie idee ed esigenze da esprimere...

Ho saputo ascoltare con comprensione,
ma ho anche urlato davanti alle credute ingiustizie;

ho accettato le correzioni,
ma ho anche reagito senza sopportare osservazioni;

ho cercato fino all'estremo
di cogliere il buono anche nelle persone difficili,
ma ho anche messo fuori dalla mia vita
amici e colleghi, definitivamente...

ho accettato situazioni di compromesso,
in famiglia,
nel lavoro,
nell'attività educativa,
perché, per quieto vivere,
non ho avuto il coraggio di dire la verità.

Passo per persona mite, comprensiva e compassionevole,
ma sento che le mie mani sono vuote e nude.
Riempile, Signore, della tua eredità,
per essere simile a Te, mite e umile di cuore.

c - Il fedele nell'ambito sociale

a - *“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”*

LA PACE CON DIO

Supplica di Paolo: “lasciatevi riconciliare con Dio”(2Cor 5,20).

La discordia con Dio è il punto di partenza di tutti gli avvelenamenti dell'uomo; il suo superamento costituisce il presupposto fondamentale della pace nel mondo.

Solo l'uomo riconciliato con Dio può essere in armonia con se stesso e solo l'uomo riconciliato con Dio e con se stesso può portare la pace intorno a sé e in tutto il mondo. Il cristiano sa che il perdurare della pace è legato al fatto che l'uomo si trovi nell'eudokia di Dio, nel suo beneplacito.

L'impegno per stare in pace con Dio è una parte imprescindibile dell'impegno per la "pace sulla terra": di lì derivano i criteri e le forze necessarie per questo impegno.

Laddove l'uomo perde di vista Dio, anche la pace decade e la violenza prende il sopravvento con forme di crudeltà prima inimmaginabili: lo vediamo oggi in modo fin troppo chiaro. (Benedetto XVI)

GLI OPERATORI E COSTRUTTORI DI PACE

Letteralmente "Beati i pacificatori, perché questi saranno chiamati figli di Dio".

Quale poteva essere il significato di "operatori di pace", ai tempi di Gesù, dal momento che singoli o gruppi nulla potevano di fronte alle azioni militari e di conquista del potere romano.

Certamente, invece, c'erano conflitti tra le varie categorie del popolo giudaico sia in riferimento alle posizioni sociali che alle diverse accentuazioni delle esperienze e concezioni religiose.

Gesù non proclama beati i pacifici, ma i pacificatori, i costruttori di pace.

Qual è la differenza?

- Il pacifico è una qualità dell'individuo; è colui che tiene tanto alla sua pace che evita accuratamente ogni situazione di conflitto; deve essere proprio scosso nell'intimo per essere implicato in azioni di pacificazione;

- Il pacificatore è un individuo che, per la pace degli altri, non ha paura di giocare la propria faccia ed è capace anche di creare e superare situazioni conflittuali.

Oggi, possiamo dire che è costruttore di pace colui o coloro che mettono a disposizione le proprie capacità, intelligenza, cuore, tempo

e denaro per evitare conflitti tra popoli o, se questi sono in atto, per arrivare almeno a una tregua, al dialogo e alla pace.

Ciò vale anche per chi si impegna per proporre un dialogo tra due contendenti o due gruppi, affinché possa nascere tra loro comprensione e pace.

E, preventivamente, possono intendersi costruttori di pace, anche senza appartenere a confessioni religiose, coloro che si impegnano a creare nella società le condizioni per la pace: dagli insegnanti agli educatori fino ai volontari che dedicano il loro tempo all'educazione e alla sperimentazione del rispetto e della convivenza civile.

Lavorare per la pace tra gli uomini è costruire il Regno di Dio e la conoscenza della paternità di Dio verso tutti gli uomini

SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO

È l'adozione a figli che ci permette di gridare a Dio: "Abbà, Padre": cioè un Dio talmente innamorato degli uomini, un Dio che ha talmente stima di noi uomini, che chiede loro di essere suoi figli adottivi, di collaborare con Lui e come Lui alla creazione del mondo, alla costruzione della pace tra i molti fratelli.

È inevitabile che per costruire la pace, bisognerà "toglierla" a quelli che sono i nemici della pace; quando si lavora per favorire la vita degli oppressi, bisogna disturbare un po' la vita degli oppressori.

Proprio perché la pace è dono grande di Dio, il costruttore di pace, in quanto partecipa della sua opera, è chiamato "figlio di Dio".

Anche se appartengono a religioni diverse dalla religione cristiana.

Solo un figlio, che vive in simbiosi col Padre, può prendere le sue caratteristiche (amore, pazienza, dialogo, attesa) per essere strumento della vera pace. (Et in sua voluntate è nostra pace!)

Particolare attenzione meritano i costruttori della pace nel cuore.

Questa è l'opera più grande perché dono speciale di Dio alla vita dell'uomo. E il costruttore partecipa all'opera di Dio portando la sua voce, le sue capacità di dialogo, la pazienza, la capacità di ascolto perché nell'uomo e tra gli uomini possa ristabilirsi o crearsi la vera pace.

PREGHIERA

Ho percorso molte strade,
con tanti altri fratelli,
gridando e pregando per la pace;

ho coperto le mie spalle
con bandiere, simbolo di pace;

volevamo costruire un mondo di pace,
con la nostra voce, l'impegno e la rabbia.

Ma quanti ci hanno ascoltato?

Non sempre ho goduto della pace del cuore.

Io, mio Dio,
so che la pace è un tuo grande dono,
che l'uomo spesso confonde con l'azione politica,
con le manovre nascoste
e con gli interessi camuffati.
E noi, spesso, ci adeguiamo al compromesso
con giustificazioni che fanno strage di fratelli,
senza saper gridare alla verità.

Solo Tu, Dio nostro,
puoi donarci la capacità della denuncia,
sapendo anche sacrificare la nostra vita per costruire la vera pace.

Saremmo, così, chiamati figli di Dio
e saremo realmente figli tuoi
e fratelli dell'uomo.

b - *“Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati”*

IL DESIDERIO DI DIO

- *Qui si tratta di persone che scrutano attorno a sé alla ricerca di ciò che è grande, della vera giustizia, del vero bene. In Daniele (9,23) viene descritto come “uomo dei desideri”: persone che non si accontentano della realtà esistente e non soffocano l’inquietudine del cuore, quella inquietudine che rimanda l’uomo a qualcosa di più grande e lo spinge a intraprendere un cammino interiore verso la verità, l’amore verso Dio.*

Sono persone dotate di una sensibilità interiore, che le rende capaci di udire e vedere i deboli segnali che Dio manda nel mondo e che in questo mondo rompono la dittatura della consuetudine.

Come non pensare a Zaccaria, Elisabetta, Maria e Giuseppe, Simeone e Anna e alla loro pietà nell’attesa; oppure agli Apostoli che avevano conservato il cuore aperto e predisposto alla chiamata del Signore. O anche Paolo con il suo zelo appassionato.

Questa fame e questa sete è beata perché conduce l’uomo a Dio, a Cristo e perciò apre il mondo al regno di Dio. (Benedetto XVI)

COLORO CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA

Avere fame e sete esprime un bisogno fondamentale, urgente, senza la realizzazione del quale si può anche morire.

Molti cristiani, nei secoli, hanno cercato e realizzato questa esigenza, fondandola sulla fame e la sete di diventare un uomo “giusto” in senso biblico, cioè una persona santa (S. Giuseppe, padre putativo di Gesù è stato definito “uomo giusto”).

Il desiderio e la ricerca della giustizia in Dio li ha portati necessariamente a spendere quanto Dio aveva dato loro in sicurezza, in amore gratuito, nel combattere perché anche i fratelli più sfortunati e bistrattati dalle situazioni sociali potessero godere della giustizia.

Altrettanti uomini, cristiani o semplicemente giusti dal punto di vista umano, hanno inteso la beatitudine come impegno per una “giustizia sociale”, a favore delle classi ingiustamente sfruttate e oppresse, in situazione di povertà estrema.

In 2000 anni di Cristianesimo, gli affamati e assetati di giustizia, in senso attivo e passivo, sono stati miliardi e non è detto che siano stati saziati!

Si tratta, dunque, di andare nelle piazze a manifestare per una maggiore giustizia sociale, gridando slogan, proponendo iniziative e programmi?

Certamente questa iniziativa ha il suo valore, anche se, non sempre, i manifestanti appaiono così beati e il loro essere saziati si prolunghi spesso per tempi indefiniti.

Hanno fame e sete della giustizia coloro che:

- pongono Dio al primo posto dei loro desideri e interessi;
- hanno viscere di misericordia verso i miseri e i maltrattati dalla società;
- si impegnano pienamente a riportare dignità a chi dignità non ce l'ha;
- donano le loro energie e sostanze per liberare dall'oppressione gli oppressi;
- cercano, con tutte le loro forze, la giustizia in tutti i modi, sia a livello umano che a livello spirituale, perché sanno che non si può amare Dio che non si vede, se non si ama il fratello che si vede.

SARANNO SAZIATI

Queste persone che hanno rinunciato all'ambizione,
all'aver di più,
all'arricchirsi,
all'essere di più degli altri,
a isolarsi nella propria tranquillità
e hanno capito che la felicità non consiste in quello che si ha,
ma in quello che si dà,
saranno saziati in abbondanza
e saranno pienamente felici, qui su questa terra.
Quindi l'invito di Gesù è per la pienezza della felicità;
cioè gli affamati e gli assetati, saranno saziati
con una misura pigiata e traboccante, quasi fino a scoppiare.
Perché il nostro Dio è generoso!

PREGHIERA

Perdonami, mio Dio,
se non sono andato nelle piazze,
a gridare contro le ingiustizie.

Non ho subito torti
e non ho commesso ingiustizie verso i miei fratelli.

Ho elaborato nell'intimo della coscienza
le grida dei poveri e dei maltrattati;
spesso, mi sono ritirato nell'impotenza,
o in alcuni casi ho anche cercato risposte personali,
mettendo a disposizione intelligenza e cuore,
tempo e risorse materiali.

Ho sentito viva l'esigenza della giustizia,
come cammino verso la santità:
l'ho tradotta nell'ascolto continuo della parola
e nella disponibilità verso i fratelli,
specie, i più poveri colpiti dalle ingiustizie sociali,
convinto che non potevo amare Te, mio Dio,
se trascuravo o mettevo da parte
i fratelli che incontro nella mia vita.

Convertimi, mio Dio,
fammi volare dagli interessi materiali alle cose spirituali,
mettendo Te al primo posto nella mia vita.

Con Te nel cuore,
non avrò paura di combattere per la giustizia
e, abbondantemente,
da Te sarò saziato.

d - Il fedele nel momento della prova

a - *“Beati gli afflitti perché saranno consolati”*

BEATITUDINE DELL’AFFLIZIONE

Due tipi di afflizione: una che ha perso la speranza, che non si fida dell’amore e della verità e quindi insidia e distrugge l’uomo dall’interno; poi c’è l’afflizione che deriva dalla scossa provocata dalla verità e porta l’uomo alla conversione, alla resistenza di fronte al male. Questa risana, perché insegna all’uomo a sperare e ad amare di nuovo.

Esempi: Giuda e Pietro.

L’afflizione può essere vista come resistenza passiva della sofferenza al dominio del male. Altro esempio di afflizione risanatrice: Maria ai piedi della croce: persone che restano fedeli, non possono ribaltare la sventura, ma nel loro con-patire si schierano dalla parte del condannato e con il loro con-amare si trovano dalla parte di Dio, che è amore. (Benedetto XVI)

La beatitudine è riferita sia a coloro che sono afflitti per qualche “disgrazia” loro accaduta, sia a coloro che, grazie all’azione dello Spirito presente nella Chiesa, sono lo strumento per la consolazione degli uomini afflitti.

Lo stato di afflizione e il suo positivo percorso è uno dei più comuni nei salmi:

difficoltà personali, invidia da parte degli altri, persecuzioni provocano tormento e tristezza;

il fedele grida e invoca il Signore;

Dio ascolta e conforta;

il fedele rivolge a lui ringraziamento e lode.

GLI AFFLITTI

Anche oggi l’afflizione interiore è molto diffusa e per tantissime cause: dalle situazioni di povertà materiale ai tormenti interiori.

Molti non ritengono di rivolgersi a Dio, per non disturbarlo e per la coerenza di non pregarlo solo per chiedere aiuto. Perché rivolgersi a lui se le cose ci sono andate male, se abbiamo fallito nei nostri desideri, se siamo costretti a rosicchiarci magramente la vita! In fondo noi siamo i costruttori di noi stessi.

Beato e benedetto colui che,
nell'afflizione prodotta dal proprio peccato,
dalla propria impotenza di fronte ai propri difetti,
dagli allontanamenti dal Signore,
dalla incapacità a seguire le sue vie,
dalla pigrizia nell'uscire da se stesso,
dai tentennamenti nel mettere in atto la sua parola.
tende le sue mani nude al Signore che,
generosamente, lo perdona e le riempie della sua grazia.

Da lui sgorgheranno fiumi di lacrime di gioia e consolazione.

SARANNO CONSOLATI

Colui che non indurisce il cuore di fronte al dolore, al bisogno dell'altro, che non apre l'anima al male, ma soffre sotto il suo potere dando così ragione alla verità, a Dio, costui spalanca la finestra del mondo per far entrare la luce. A questi afflitti è promessa la grande consolazione.

La consolazione promessa agli afflitti, come ai perseguitati, è il regno di Dio cioè lo stare nella protezione della potenza di Dio ed essere sicuri del suo amore. La vera consolazione si manifesterà solo quando sarà privato del suo potere l'ultimo nemico, la morte. Quindi il regno di Dio ci lascia intravedere quale consolazione il Signore tenga in serbo per tutti gli afflitti e i sofferenti di questo mondo. (Benedetto XVI)

L'afflizione vera, quella della beatitudine, non provoca la disperazione e la morte, ma la consolazione da parte di Dio.

Egli, con la sua misericordia,
perdona,
dà fiducia,
sostiene e dà forza nel nuovo cammino.

S. Pietro che ha rinnegato il Signore, Maddalena l'adultera e Davide l'adultero hanno peccato, hanno pianto e fatto penitenza e Dio li ha consolati, accogliendoli nuovamente tra le sue braccia.

Se c'è una comunità che incomincia a prendersi cura di coloro dei quali nessuno si occupa, di quelle persone che soffrono al punto di dover gridare per tutta la loro disperazione, beati (questi afflitti) perché, grazie a questa comunità vedranno la fine delle loro afflizioni.

La beatitudine, quindi, non è un messaggio che rimanda la consolazione all'aldilà ma un messaggio immediato. C'è tanta gente che è sconsolata, che grida nella disperazione e attende il nostro impegno; noi dobbiamo essere coloro che mettono la parola fine alla loro sofferenza.

Quindi, beati gli afflitti perché vedranno la fine della loro afflizione.

PREGHIERA

Ho provato l'esperienza dell'impotenza,
di fronte a un cammino spirituale,
troppo esigente e non compreso nel profondo;

ho toccato gli abissi della disperazione,
per problemi personali e umani, per i quali non avevo risposta;
ho assaporato l'intima tristezza, causata dai miei molti peccati,
e dall'abbandono dei sentieri di Dio;
ho anche pianto calde lacrime,
e gridato aiuto e luce dagli abissi profondi...

Neanche una volta, mio Dio,
hai lasciato che le mie lacrime si spersero nel vento;
mi hai fatto attendere con ansia il tuo aiuto
e, nel momento opportuno, mi hai consolato,

hai asciugato le mie lacrime,
e hai posto Te stesso come unica roccia,
su cui ancora una volta potevo ricostruire la mia esistenza.

Neanche l'amico più caro può raggiungere, come Te,
le profondità del cuore.

Che cosa posso rendere al Signore, per il bene che mi ha fatto?
Eccomi pronto, per la consolazione dei miei fratelli.

b - "Beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli"

Per Israele giustizia era espressione della fedeltà alla Torah, la fedeltà alla parola di Dio, il perseverare nella via di Dio.

Il corrispondente nel N.T. è la "fede": il credente è il "giusto" che percorre le vie di Dio.

Gli uomini perseguitati a causa della giustizia sono coloro che vivono nella giustizia di Dio, della fede. Essa apparirà sempre come contrapposta al mondo, ai poteri di volta in volta dominanti.

Il Cristo crocifisso è il giusto perseguitato di cui parlano le profezie, specie i canti del Servo in Isaia.

La beatitudine è un invito alla sequela del crocifisso.

Gesù promette gioia, giubilo e una grande ricompensa a coloro che a causa sua saranno insultati, perseguitati e in ogni modo possibile calunniati.

Da allora in poi la sua persona, lo stare dalla sua parte, diviene criterio di giustizia e di salvezza. (Benedetto XVI)

Questa beatitudine, come la prima sui poveri, ha il verbo al presente e la stessa promessa, "perché di essi è il regno dei cieli".

LE PERSECUZIONI

La collaborazione alla costruzione del Regno di Dio avviene anche attraverso la testimonianza della fedeltà al percorso presentato nelle beatitudini.

Tutti coloro che, semplicemente, chiedono giustizia o combattono per un ordine sociale più giusto, possono rientrare nello spirito di questa beatitudine.

Sono i martiri “civili” e “religiosi”, a seconda del tipo di persecuzione.

Ma le persecuzioni esisteranno sempre, finché non sarà vinta la dinamica che le fa nascere: nel cuore dell’uomo, infatti, si compone una miscela esplosiva di egoismo, orgoglio, sete di potere, desiderio di ricchezza e possesso di beni e di persone.

Oggi le forme plateali di persecuzione sono diminuite, anche grazie alla funzione di denuncia dell’informazione globale.

Ma nel piccolo ambiente del lavoro, del campo religioso e della famiglia stessa, quante persecuzioni!

PERSEQUITATI A CAUSA DELLA GIUSTIZIA

Mi sento perseguitato quando:

ce l’hanno con me;

mi prendono in giro;

si fanno beffe di me;

mi discreditano;

mi fanno cadere;

mi portano davanti ai giudici.

Per tutto questo come posso sentirmi beato?

Mi sento perseguitato “a causa della giustizia”:

quando posso dare noia con la mia onestà;

quando denuncio la corruzione contro il bene comune;

quando non mi piego a interessi privati di “superiori”;

quando la mia vita giusta è un dito puntato contro il malaffare;

quando la mia professionalità non si piega al compromesso;

perché mi impegno a riportare all’ovile chi sbaglia,

perché cerco di testimoniare con la mia vita il vangelo,

il suo annuncio e i suoi valori,

spesso in contrasto con lo spirito e gli interessi del mondo.

Gesù è molto chiaro: quelli che sono fedeli al programma delle beatitudini, (la giustizia significa colui che è fedele), non si aspettino l'applauso, non si aspettino il riconoscimento dalla società né civile, né religiosa, ma si aspettino la persecuzione.

Anzi verranno perseguitati in nome di Dio: proprio quelli che vi avrebbero dovuto aiutare saranno quelli che vi daranno contro.

Nel vangelo di Giovanni si ribadisce: "verrà il momento in cui chiunque vi uccide crederà di rendere culto a Dio".

DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI

Beati voi perché Dio sta dalla parte vostra, nella vostra forza, nella vostra speranza, nella vostra testimonianza, nella vostra sofferenza.

Beati voi perché la persecuzione per il credente, per la comunità cristiana non potrà mai essere un segno di sconfitta, ma un fattore di crescita e di costruzione del Regno di Dio.

Il regno dei cieli promesso aiuta ad accettare la sofferenza, ma non la elimina: infatti anche Gesù Cristo è stato perseguitato, ha preso su di sé i peccati degli altri ed è morto giusto per gli ingiusti.

Quale amore più grande!

E, grazie a questo amore: beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni male contro di voi per causa mia, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

PREGHIERA

Non ti prego per me, Signore,
perché solo piccole persecuzioni
hanno sfiorato la mia vita
e non sempre ho avuto il coraggio
di dedicare almeno parte dei miei sforzi e delle mie risorse
a combattere buone cause di giustizia.

Ti prego per tutti coloro che,
nelle diverse parti del mondo, anche senza saperlo,
seguono l'esempio del Figlio tuo,

che ha donato la sua vita,
morendo, giusto per gli ingiusti,
affinché tutti potessero vivere nella riconciliazione e nella pace.

Donami, Signore, profonda sensibilità
verso tutti coloro che vengono perseguitati,
perché anch'io possa alzare la mia debole voce
e mettere a disposizione i talenti che mi hai dato...

E, ai perseguitati a causa della giustizia,
apri le porte del tuo regno, alla comunione gioiosa con Te.

Entra nel cuore degli uomini,
fa che seguiamo l'esempio del Crocifisso,
umile agnello che non pose resistenza al carnefice,
affinché tutti noi possiamo essere
veri costruttori della giustizia.

IV. La Comunione con Dio: dal primo mattino penso a te

a. La relazione e il rapporto con Dio

- Il rapporto con Dio dovrebbe essere il desiderio principale di ogni cristiano che fa parte del popolo di Dio e non privilegio di alcune categorie, quali i pastori e i religiosi.

Il cammino verso di esso e la sua piena realizzazione sono la condizione per la donazione totale a Dio e ai fratelli.

- I pastori possono descriverlo, predicarlo, suscitare anche il desiderio, ma le pratiche spirituali e il volontarismo non sempre permettono di entrare nel rapporto vivo con Dio.

- Perché, nonostante tutti i metodi e le vie spirituali proposte e attuate da santi e maestri dello spirito, così pochi riescono a entrare in comunione con Dio?

Non è solo questione di apprendimento di tecniche

Non è solo questione di rispetto di regole e di percorsi

Si possono imporre regole di vario genere alla grazia e al dono gratuito di Dio?

- L'esperienza personale e il suo valore soggettivo: si può descrivere ma non si può imporre a Dio, che rispetta la situazione soggettiva e a ognuno permette di fare un proprio cammino di purificazione, per entrare con la veste candida nella sala del banchetto e partecipare alla gioia della sua comunione.

- Il rapporto con Dio entra a far parte della tua vita se ne fai esperienza concreta; se hai provato la sua misericordia; se provi che molto ti è stato perdonato perché molto hai amato; allora potrai entrare nella gioia del tuo Signore.

- Sei riuscito a lasciare un piccolo spiraglio alla tua stanza buia: il raggio di luce penetra illuminando i tuoi desideri nascosti, i segreti mai rivelati, le passioni che riempiono la stanza del tuo cuore.

Il Signore che vuole vivere in comunione con te non può stare negli spazi già occupati.

Occorre eliminare il buio, la sporcizia, le cose segrete, le cose inutili e dannose, perché oggi vuole venire ad abitare a casa tua.

- Il rapporto con Dio, da solo, può bastare alla tua vita.

Le cose vecchie non ci saranno più, perché il suo amore riempirà tutta la tua esistenza.

- Puoi essere attirato al rapporto con Dio dalla parola di qualche ispirato testimone; puoi anche sentire la sua esigenza nell'intimo del cuore; ti piacerebbe osservare sempre la sua parola e fare la sua volontà e, forse, passi il tempo in preghiere e pratiche spirituali, senza sentire e provare niente.

- Insisti, come l'amico importuno del Vangelo: il rapporto con Dio è un tuo diritto come figlio, ma è soprattutto un dono gratuito che Dio concede a coloro che lo desiderano con tutto il cuore, ma nei modi e nei tempi da Lui scelti.

Il rapporto con Dio è relazione:

- Dio ti conosce nel profondo.

Come cristiano impari a conoscerlo nella sua Parola, nei suoi insegnamenti rivelati e alla sua luce impari a conoscere te stesso.

Sai che è fedele e, nonostante le tue debolezze e infedeltà, stabilisci con Lui una relazione di amicizia e fedeltà.

- Ti interessa conoscerlo sempre più nel profondo: lo studi, lo cerchi, lo preghi, ti confidi con Lui, cerchi di armonizzare i tuoi comportamenti alle sue ispirazioni, desiderando il dialogo nell'intimo del cuore, nel rispetto reciproco della propria libertà.

Il rapporto con Dio è comunione:

- La comunione con Dio è il punto massimo delle aspirazioni di un cristiano

- La comunione avviene nell'intimo dello spirito: il cristiano che ama Dio con tutto il cuore e con tutta la sua mente si perde in Lui, prende le sue caratteristiche, cioè la sua forza e la sua misericordia, per ritrovarsi in Lui nuova creatura.

- In una comunione d'amore, Dio si prende le mie debolezze, i miei desideri e anche i miei entusiasmi per renderli carichi della sua forza, del suo perdono e del suo amore.

- La comunione con Dio, nel desiderio e nell'esperienza, può durare nel tempo, nonostante i periodi di buio, di allontanamento alla ricerca di prati più verdi... ma la nostalgia della sicurezza e della dolcezza del suo amore e della sua protezione, alla fine, prevarrà e il Signore farà grande festa per il tuo ritorno.

Il mio primo e ultimo pensiero

- Il mio Dio mi ha preso l'anima perché è il mio salvatore e la mia gioia.

- Ho tatuato il tuo nome sul palmo della mia mano perché Tu sia sempre con me.

- A Te si rivolge il mio primo e ultimo pensiero, perché come pastore conduci i miei giorni e nella tua volontà e nella pace io mi addormento.

- Il Dio in cui credo:

il Dio nascosto che ha cominciato a rivelarsi

il Dio dentro di me che comincio a desiderare

il Dio che mi parla, mi illumina e mi consiglia

il Dio che mi comprende, asciuga le mie lacrime e mi consola

il Dio che mi rinnova con la sua forza, manifestandosi in molti modi

il Dio che mi riempie della gioia, che non so trattenere

Solo per Lui il primo e ultimo pensiero d'amore!

b. Condizioni alla comunione con Dio

- Il cristiano vive nella sua vita il percorso verso la comunione con Dio come il popolo di Israele ha vissuto la liberazione dall'Egitto fino all'ingresso nella terra promessa.

Dio lo ha scelto come suo popolo, per farne un popolo di sacerdoti, una nazione santa (Es. 19,3-8).

Il popolo lo riconosce come suo unico Dio e osserverà i suoi comandamenti.

- Dio ha curato con amore il suo popolo come una vigna, da cui aspettarsi buoni frutti; ma ha ottenuto solo sterpi, per cui permetterà che essa venga devastata affinché comprenda che la salvezza viene solo dal Signore. (Is. 5,1-7)

- Con immagine più forte, Dio considera Israele come sua sposa amata; ma essa preferisce a Dio numerosi amanti, che le assicurano le ricchezze materiali e gioie effimere.

Dio è compassionevole: affinché la sua sposa prenda coscienza di quanto perde, quasi la costringe all'esperienza del deserto, per parlarle al cuore e attirarla a Sé.

- Dio, che è sposo fedele e perdona infinite volte le colpe del popolo-sposa, stabilisce con il suo popolo una nuova alleanza, donandogli un cuore nuovo e uno spirito nuovo e chiamandolo nuovamente "Amata." (Ger.31,31-34; Ez.11,17-20)

- Cristo è la nuova alleanza, basata sul mistero pasquale.

Entrare nel rapporto con Dio significa, dunque, vivere in ogni momento della propria vita il mistero della sua morte e resurrezione.

Senza paura e con gioia, perché siamo guidati da Gesù buon pastore (Gv. 10,1-6) e il suo giogo è soave e leggero. (Mt. 11,28)

1 - Lui solo è la mia felicità

- Ho cercato la felicità umana e la mia realizzazione con tutti i mezzi leciti e in tutte le situazioni.

- Non ho disdegnato neppure le pratiche spirituali per il raggiungimento della felicità interiore.

Ma ho sperimentato per lunghi anni che nulla di umano mi ha reso veramente felice, al di là delle pur numerose soddisfazioni e delle dichiarazioni incoscienti a me stesso e agli altri che tutto mi andava per il meglio.

Nessuna cosa e nessuno mai ha saputo darmi la felicità che mi riempisse il cuore.

- Ho le mani vuote e vorrei che qualcuno le riempisse.

- La nostalgia di Dio non mi ha abbandonato, come lo sposo lontano desidera ardentemente di ricongiungersi con la sposa amata.

Il desiderio di Lui, della sua comunione che dona felicità vera è presente dal primo mattino e accompagna le azioni fino al riposo della notte.

- Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. (Gv. 6,68-69)

- Gesù proclama che i puri di cuore, coloro che sono limpidi e trasparenti nella propria coscienza, nel proprio intimo, vedranno Dio.

Egli assicura: le persone limpide, le persone vere, le persone trasparenti, cioè quello che hanno nel cuore hanno anche nella lingua, le persone che non sono doppie, le persone che non si presentano con la maschera, sono beate perché vedranno Dio.

- Il puro di cuore, proprio perché semplice come colomba, senza sovrastrutture mentali, capace di amare senza tornaconto personale, si identifica pienamente con l'atteggiamento di Dio.

- Nel colloquio continuo della sua anima con Dio percorre la via della comunione dei pensieri, dei desideri e dei comportamenti. Gli uomini possono "sentire" in lui una manifestazione di Dio.

È tale l'invasione dell'anima che questa vede Dio e vede, attraverso gli occhi di Dio, gli altri uomini e le situazioni umane.

2 - Il dono grazioso del Signore

- Sono stato delle ore a pregare in ginocchio e a mani giunte.

- Ho fatto meditazioni prolungate, cercando di vincere le distrazioni e sforzandomi di seguire con cura pratiche spirituali che mi dovevano condurre al sicuro rapporto con Dio; a fatica ho dialogato con me stesso e un dio lontano.

- Nessun diritto acquisito, neanche con le buone azioni e le opere di carità.

Quanti monaci non hanno mai provato la comunione con Dio nell'intimo del cuore e, magari, quanti peccatori l'hanno assaporata nell'ultima ora con la conversione e la gioia del perdono.

- È un dono gratuito, frutto dell'amore particolare per i figli, che ne sentono l'esigenza pressante, che lo ricercano nel dialogo continuo con Dio, che lo sanno accogliere con gratitudine e fanno di tutto per non perderlo.

Il dono gratuito va vissuto nella la totalità.

Apc. 3, 20-21: Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la via voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.

Gv. 20, 29: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.

3 - Chiedere con insistenza

- A seguito della parabola dell'amico importuno, con la quale Gesù mette in evidenza il valore della insistenza, che supera tutte le questioni dell'amicizia e della giustizia, Gesù proclama:

“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se un figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque, voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”. Lc 11, 9-13

- Se sono capaci di ciò gli uomini, quanto più Dio concederà la realizzazione del tuo desiderio di felicità e di comunione, che pure riguarda Lui in prima persona!

- Se ti sei liberato dai legami materiali e spirituali, in cui finora hai posto le tue sicurezze e hai riconosciuto che solo nella comunione con Dio puoi trovare la tua felicità, sei libero di accogliere il dono e di camminare verso Dio che ti parla e ti guida.

Allora nella certezza di cogliere l'amore della tua vita, liberamente sceglierai di accoglierlo per tutta la tua esistenza.

c. La comunione con Dio

1 - Aspetti costitutivi della comunione con Dio

- Nel rispetto della libertà di Dio nella scelta dei tempi e delle modalità e della libertà del cristiano di rispondere al suo invito e alle sue sollecitazioni, alla luce della Parola di Dio e dell'esperienza dei santi, emergono alcuni aspetti costitutivi della comunione con Dio.

La comunione è anzitutto un rapporto di amicizia, in cui prevale la fedeltà di Dio; è un rapporto di amore in cui prevale il costante pensiero verso di Lui, fino alla perfetta unione e identificazione.

- Le espressioni più significative della comunione sono costituite dal dono reciproco della propria vita, dal compimento della volontà di Dio come pure della identificazione e della preghiera come strumento di dialogo e rapporto continuo.

- Non a tutti i cristiani è dato di viverla in tutte le sue espressioni.

In qualsiasi momento in cui si è chiamati, anche per l'operaio dell'ultima ora, l'importante è vivere la comunione in pienezza, nella donazione totale.

A - AMICIZIA

- Solitamente lo scrittore sacro, secondo le modalità del tempo, attribuisce a Dio gli atteggiamenti propri delle dinamiche personali e interpersonali dell'uomo.

Sappiamo quanto l'uomo fondi la sua vita sull'amicizia, ma anche quanto sia instabile e interessato, ombroso, sospettoso, pronto a troncare lunghi rapporti per una semplice incomprensione.

- L'amicizia di Dio è fedele, incrollabile rispetto alle nostre debolezze, perché si sostanzia di sentimenti quali l'amore, la benevolenza, la familiarità, la misericordia e la mano tesa.

GESÙ È L'AMICO È L'AMICO DESIDERATO (CFR. CAP.II, PUNTO A)

- a. Voi siete miei amici;
- b. L'amico che ti dice la verità;
- c. L'amico che cura le ferite;
- d. L'amico che perdona;
- e. L'amico dei pubblici peccatori;
- f. L'amico che soffre con te e per te;
- g. l'amico che vuole essere svegliato;
- h. L'amico che sa dare la vita.

B - RELAZIONE D'AMORE

- Il cantico dei cantici propone, attraverso le dinamiche amorose dei due protagonisti, una relazione d'amore, caratterizzata da ricerca gioiosa, paura di perdersi, ritrovarsi dopo grandi sofferenze, gioia del riabbracciarsi, secondo la propria sensibilità.

Pur non essendo nominato nel Cantico, Dio è presente nel rapporto tra i due amanti, perché il loro percorso stesso è l'immagine, l'icona del rapporto dell'uomo con Dio.

Infatti l'incontro con Dio è un percorso di ricerca, fatto di desiderio di conoscersi, di spiare e provare i sentimenti reciproci, di battiti di cuore nell'attesa, di vagare nella notte per cercarlo e, finalmente, dell'abbraccio per non lasciarlo mai più.

Ma, come insegna l'esperienza, il "non lo lascerò mai" è sottoposto alle condizioni di debolezza umana, per cui il percorso di ricerca, nella dinamica si ripeterà molte volte nella vita, nonostante lo sforzo di mantenere sempre fresco e rinnovato il rapporto d'amore.

- La relazione d'amore tra il cristiano e Dio poggia su verità fondamentali: Dio è fedele e pieno di misericordia verso la sua creatura; Dio mi accetta così come sono e mi sostiene nel percorso di purificazione.

- Il cristiano, su queste basi, si sente sicuro di non essere cacciato lontano dal suo volto e può esprimere tutta la sua fiducia nell'amato, perché in Lui ha trovato la perla preziosa e il tesoro nascosto nel campo, per il quale vale la pena vendere tutti i propri beni.

- Il cristiano che riconosce in Lui l'unico vero bene non desidera altro che compiere ciò che piace all'amato, accogliendo le sue ispirazioni e conformandosi alla sua parola.

- Il cristiano che ama non aspetta comandi o suggerimenti: sa ascoltare il suo cuore nel prevenire i desideri dell'amato e nel compiere il bene a lui gradito.

- Il cristiano che ama cerca in tutti i modi di evitare quanto può dispiacere a Dio: mentre aborrisce il peccato mortale in quanto lo esclude dalla comunione con Lui, prova un profondo pentimento

anche per i peccati veniali, in quanto non vorrebbe mai dispiacere all'amato, anche nelle piccole cose.

- Il cristiano che ama, desidera intensamente "abitare nella casa del Signore", sia per vivere il sacramento della eucaristia e della riconciliazione, sia per cantare le sue lodi, avendo il pensiero costante verso l'amato, con il quale è in continuo atteggiamento di ascolto e di dialogo.

C - UNIONE E IDENTIFICAZIONE

- Come il desiderio dei due amanti del Cantico dei cantici è quello di giungere a essere una carne sola e un'anima sola, così l'aspirazione del cristiano che ama Dio è quella di tendere alla piena comunione con Lui nello spirito e nei comportamenti coerenti.

- S.Paolo nella lettera ai Galati 2,19 così esprime la sua visione: "In realtà mediante la legge io sono morto alla legge per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo e nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

- Nella comunione si sviluppa la sensibilità nei riguardi dei propri atteggiamenti, che saranno talmente inverati dallo Spirito di Dio, da rappresentarlo coerentemente nella verità e senza compromessi.

- Chi circonda questo cristiano, nella propria comunità o al di fuori, si accorge che in lui c'è qualcosa di speciale, sa ascoltarli e, magari, lo invidia.

- Anche senza stimate, il cristiano che ha avuto il dono dell'unione con Dio ha gli occhi, le orecchie e il cuore aperti ai segni che Dio manda, sa cogliere il significato delle oscurità e sofferenze temporanee che rallentano il suo cammino, sicuro che niente e nessuno potrà mai allontanarlo dal Dio amato.

- Come lo sposo lontano brama tornare al talamo, così il cristiano desidera contemplare Dio per sempre.

2 - *Espressioni sostanziali della comunione con Dio*

Non si possono imporre a Dio tempi o altre forme di ricatto da religiosità primitiva:
ho fatto per te molti sacrifici...
ho pregato in continuazione...
ho fatto tanta carità...
osservo i tuoi comandamenti...
quindi ho le carte in regola perché Tu mi conceda la comunione con Te!

A - TI METTO A DISPOSIZIONE LA MIA VITA

Il cristiano, perché il suo desiderio di comunione con Dio possa realizzarsi, deve rendere la sua vita come un dono totale a Dio, concretizzando in esso le seguenti convinzioni e verità:

- Ti amo al di sopra di tutti gli altri (fratelli, figli, moglie, famiglia, amici);
- pongo nelle tue mani la mia vita;
- mi fido della tua provvidenza: non mi farai mai mancare niente;
- rinuncio ai miei modi di realizzazione perché solo la tua volontà e il tuo amore riempiono completamente la mia vita;
- sono sicuro che le sofferenze e le lacrime che permetterai saranno per il mio bene e per la mia crescita nella fede;
- credo che nulla potrà mai separarmi dal tuo amore;
- credo che la gioia e la pace che mi darai sono solo l'ombra della comunione definitiva con te;
- sono sicuro che in ogni occasione Tu sarai la mia difesa e la mia forza.

B - ECCOMI, SONO PRONTO A FARE LA TUA VOLONTÀ

Come può l'obbedienza e il compiere la tua volontà rendermi libero e felice?

Non mi rende, forse, schiavo se affidandomi pienamente a Te, l'obbedienza mi toglie dalle responsabilità?

Ma io sono debole e molti timori possono opprimere all'inizio la mia mente:

ho paura di perdere la mia libertà;

ho paura di abbandonarmi al tuo amore;
ho paura di perdere la mia vita.

Il timore è stato molto forte, specie all'inizio del rapporto con Dio, perché nell'intimo ero convinto di non aver bisogno di maestri, che io sono il costruttore di me stesso; io so quale è il nostro vero bene.

Invece "il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".

Nel riposare sulla Tua volontà io potrò trovare la vera pace, la vera libertà, la vera felicità ed essere me stesso nella totalità.

La strada percorsa da Gesù non lascia dubbi:
"Padre, non quello che voglio io...
"Son venuto per fare la tua volontà"
Chi mi ama compie la volontà del Padre mio.

Nella sua volontà è la nostra pace.

Quando il cristiano affina la sua sensibilità allo spirito del Cristo risorto, sente dentro di sé qual è la volontà di Dio.

Non ha più bisogno gli venga detto quel che deve fare: il suo cuore gli suggerirà le azioni che si confanno maggiormente al Vangelo e al Signore della sua vita.

Quindi, pur con la coscienza della propria debolezza, il cristiano che si abbandona completamente all'amore di Dio e alla sua volontà, obbedisce alle sue ispirazioni e assume come ottica di ogni azione l'amore per Lui e per gli altri.

C - DAL PROFONDO DELL'ANIMA TI PREGO

La preghiera rivolta al Dio che si ama non è un puro esercizio o una pratica spirituale, da imparare con sforzo, in ginocchio, rispettando momenti e percorsi prestabiliti.

Come il dialogo tra l'amato e l'amata essa è il respiro dell'anima che ama...

È dialogo nel quale il tempo scorre tanto veloce da non accorgersene...

È ascolto della sua parola tenendola nel cuore per meditarla continuamente nel profondo...

È supplica per le situazioni di sofferenza di se stessi e degli altri...

È accettazione gioiosa delle sue ispirazioni e della sua volontà...

È ringraziamento per quanto fa per noi e tutto il bene che ci permette di compiere ogni giorno...

È la lode per la propria esistenza e per la cura che Lui si prende di noi stessi e degli altri...

È contemplazione, quel perdersi nel suo amore, da cui non vorresti mai risvegliarti e, nella quale, non occorre sprecare parole come i farisei.

Dio e l'Uomo si parlano al cuore.

D - DINAMICHE DELLA COMUNIONE

- Il Signore, nel donare la sua comunione, rispetta le condizioni personali di ciascuno:

- tiene conto dei desideri profondi e delle condizioni conseguenti poste in essere;

- non tiene conto del quoziente intellettuale e, forse, neanche della preparazione teologica e biblica;

- risponde nei tempi e nei modi da Lui voluta al desiderio del cristiano, senza dover dare tutto a tutti e nelle stesse forme.

- Dio dà la sua comunione a chi ne ha più bisogno per la sua conversione o perché possa svolgere una missione, quale la testimonianza verso gli altri.

- *Presupposti per la Comunione:*

- essere fondati nel suo amore

- camminare nella fede

- camminare nella speranza
- Beati quelli che credono senza aver visto

1 - L'incontro, il perdersi e il ritrovarsi¹

DAL CANTICO DEI CANTICI

<p>5,2-5 Incontro della sposa con lo sposo</p> <p>2 - Io dormo ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio diletto che bussa: “Aprimi sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è coperto di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne”.</p> <p>3 - “Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?”.</p> <p>4 - Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio e un fremito mi ha sconvolta.</p> <p>5 - Mi sono alzata per aprire al mio diletto e le mie mani stillavano mirra, fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello.</p> <p><i>5,6-8 (Perdita, ricerca, richiesta di aiuto)</i></p> <p>6 - Ho aperto allora al mio diletto, ma il mio diletto già se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa. L’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato ma non m’ha risposto.</p>	<p>3,1-5 (Ricerca, perdita, ritrovamento)</p> <p>1 - Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amato del mio cuore; l’ho cercato, ma non l’ha trovato.</p> <p>2 - Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amato del mio cuore. L’ho cercato, ma non l’ho trovato.</p> <p>3 - Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: “Avete visto l’amato del mio cuore?”.</p> <p>4 - Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l’abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice.</p> <p>5 - Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e le cervi dei campi; non destate, non scuotete dal sonno l’amata, finché essa non lo voglia.</p> <p>6,1 Coro. Dove è andato il tuo diletto, o bella tra le donne? Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te?</p>
--	---

1. Aurelio Massidda, *Suggerzioni dal Cantico dei Cantici*, Europa Edizioni, Roma, 2013, p. 82.

<p>7 - Mi han trovato le guardie che perlustrano la città; mi han percosso, mi hanno ferito, mi han tolto il mantello le guardie delle mura.</p> <p>8 - Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore!</p> <p>5,9 <i>Coro</i>: Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri?</p>	<p>6,2-3 <i>Sposa (risposta e dichiarazione)</i></p> <p>2 - Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere i gigli.</p> <p>3 - Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me; egli pascola il gregge tra i gigli.</p>
---	---

I due brani del Cantico, proposti in parallelo, ripetono a larghe linee i momenti importanti del rapporto amoroso: l'attesa, la ricerca, la perdita e, solo nel secondo brano, il ritrovarsi.

Il percorso, così usuale tra due innamorati, viene approfondito e analizzato, quasi parola per parola, dai mistici, in particolare Santa Teresa D'Avila e San Giovanni della Croce, che vi vede il cammino dell'anima verso Dio e, in particolare, il momento mistico della notte dello spirito, del silenzio di Dio, dell'oscuramento della fede.

Noi cercheremo di cogliere nelle parole del Cantico, l'esperienza profonda che riguarda la quasi totalità delle coppie che vivono, più o meno coscientemente, le fasi descritte nel primo brano.

Naturale passare, quindi, all'applicazione di queste fasi al rapporto dell'anima con Dio.

La sposa, pur riposando nel letto, veglia: ha il cuore teso verso il suo amato, a cogliere tutti i segni che ne facciano presagire la presenza desiderata.

Passa la notte nell'attesa, ma non è una notte passiva: è disposta a cercare dappertutto l'amore della sua anima.

L'anima, nell'ansia dell'attesa, viene messa in agitazione da un rumore: forse è lui.

Egli bussa alla sua porta, con delicatezza; non irrompe da padrone, ma chiede all'amata, che viene chiamata con una serie di dolcissimi nomi (sorella, amica, colomba, perfetta mia) di aprirgli perché ha il

capo bagnato della rugiada della notte, ha sofferto diverse situazioni di solitudine e desidera entrare nel luogo del suo riposo.

La sposa toglie le vesti che fino ad allora l'avevano coperta e con cui ha nascosto le sue nudità, purifica interiormente se stessa: non può incontrare il suo amato con le sozzure dei vecchi amanti, con i compromessi fatti con il mondo e con le persone.

Sente che l'amato mette mano al chiavistello e un fremito la sconvolge nel profondo dell'anima, che già assapora la gioia della intima comunione totale.

È talmente emozionata quando si alza per aprire al suo diletto che le sue mani non grondano sudore ma un liquido profumato come la mirra.

Aprire la porta della sua casa, aprire le porte della propria vita intima, dei suoi pensieri nascosti, ma il suo diletto era scomparso, se n'era andato.

La luce tanto attesa era scomparsa nel buio e lei resta sola con la sua delusione e il suo sconforto, la solitudine e lo scoramento, tanto che la sposa viene meno per la scomparsa del suo amato.

La sposa, ben conoscendo quanto era grave la perdita dell'amato, mette in gioco tutta se stessa; lo chiama con tutte le sue forze, ma non trova risposta; lo cerca tutt'intorno alla casa ma non lo trova.

Non contenta, va in giro per la città, per le strade e per le piazze, alla ricerca del suo amato, nella speranza di trovarlo in situazioni insperate.

La notte, con le occasioni di pericolo, viene raffigurata dalle guardie che fanno la ronda.

La ricerca, spesso affannosa e sofferta, viene segnata dai momenti di sofferenza e di pianto perché le guardie la prendono in giro, la percuotono, la feriscono e le tolgono il mantello, unica sua protezione.

L'anima resta in tutta la sua nudità!

Chiede allora aiuto e si rivolge alle figlie di Gerusalemme affinché, se incontreranno il suo diletto, gli dicano che lei è malata d'amore.

È una malattia che non può essere guarita se non dalla presenza dell'amato.

Verso di loro si rivolge con accorata insistenza, perché il suo diletto è unico e completamente diverso dagli altri...

Il secondo brano, invece, riferisce di guardie rispettose, alle quali chiede dell'amato del suo cuore.

Le ha appena sorpassate quando trova l'amato del suo cuore:

“...quando trovai l'amato del mio cuore.

Lo strinsi fortemente e non lo lascerò
finché non l'abbia condotto in casa di mia madre,
nella stanza della mia genitrice”.

Le emozioni della sposa si concretizzano nello stringere forte il suo amato e nella decisione di non lasciarlo, finché non lo porterà nella sicurezza della casa, dove è stata generata e dove il diletto le insegnerà l'arte dell'amore.

Delicatamente il Cantico lascia intravedere l'incontro amoroso mentre lo sposo scongiura le figlie di Gerusalemme a non destare dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia.

Nel capitolo 6, alla richiesta del coro su dove è andato il suo amato, per poterla aiutare a cercarlo, la sposa sostiene che lo sposo era sceso in giardino a pascolare il gregge e a cogliere i gigli.

Conclude con una affermazione di reciproca duratura appartenenza: “Io appartengo al mio diletto ed egli è tutto per me”.

2 - Sentire anche col sentimento

- Dio ti si fa presente anche con espressioni sensibili interiori, che toccano il cuore e il sentimento,
per dimostrarti:

- che Lui c'è ed è presente alla tua vita;

- che i tuoi vuoti possono essere riempiti da Lui e con ben altri effetti per te, rispetto alla tua instancabile ricerca della felicità;

- che Lui ti può rendere molto più ricco rispetto ai doni dei tuoi “numerosi amanti”;

- che anche nelle azioni più semplici della tua giornata tu puoi volare sulle situazioni della vita “su ali d'aquila”.

- Dio ti fa sentire che Lui è capace di farti superare tutte le tue ritrosie ad affidarti a lui.

Ti fa sentire che puoi fidarti di Lui,
che con Lui non perdi la tua libertà,
ma nella tua povertà puoi contare pienamente sulla sua ricchezza.

Ad alcuni, come segno della sua benevolenza e pazienza, concede una gioia irrefrenabile che si manifesta anche all'esterno e una forza grande per superare tutte le difficoltà.

Tutto ti sembra facile, anche le rinunce a te stesso e quasi rimpiangi tutto il tempo che hai perso senza di lui.

Quanto può durare questo “stato di grazia” non è possibile definirlo: l'importante è cogliere il messaggio: “Se ti fidi, Io sarò sempre la tua forza”, anche nei momenti di buio, quando non mi potrai vedere.

3 - L'esperienza come pietra miliare

- L'esperienza dell'incontro concreto con il Signore, nella modalità da lui prescelta, è una condizione essenziale per un cammino nella fede verso la comunione con Dio.

Può esserci regalato il dono di “vedere” il Signore nella sua trasfigurazione, ma dobbiamo essere convinti che la nostra condizione normale, nella fede, è quella dei discepoli che, dopo la trasfigurazione videro “solo” Gesù, il solito Gesù di tutti i giorni, con cui vissero fino all'Ascensione.

- Ma l'esperienza dell'incontro personale con l'eventuale trasfigurazione resta per il cristiano che ama il Signore, una pietra miliare, piantata in un momento particolare della propria vita, cui poter sempre ritornare, magari con nostalgia, nei momenti bui e nella quotidianità, per ricordare e rivivere l'amore di Dio per la propria vita, la sua misericordia e la gioiosa comunione con Lui.

- “Quando ero in Egitto il Signore mi ha liberato, mi ha nutrito, mi ha protetto e mi è stato accanto”; così sono certo che mi sarà presente nella nuova situazione.

- Non saranno più necessarie nuove manifestazioni sensibili: basterà la certezza della fede e la sicurezza nella speranza, che sono il grande dono nel cammino verso la comunione con Dio.

4 - Luce sulle vicissitudini nella vita

Quale inno più bello alla fedeltà di Dio e alla fiducia in Lui?

Romani 8,35-39

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

e - Frutti della comunione con Dio

- La comunione comporta profondi cambiamenti nell'intimo, ma anche nelle espressioni esterne e nei comportamenti del cristiano che entra in rapporto con Dio.

- Non sempre sono necessari, come espressioni, volti trasfigurati, aloni luminosi o stimate.

Anche altre manifestazioni, come le guarigioni, le profezie, pur presenti nella Chiesa primitiva, sono oggi doni riservati a pochi, per il bene della comunità ecclesiale.

- Quello che conta è che dalla parola e dagli atteggiamenti traspaia il volto di Dio.

Questi sono i frutti più comuni sperimentati in modo più o meno intenso dal cristiano:

1 - Pensiero costante

- Se si è coscienti di essere e vivere nella sua volontà e con la tensione alla piena identificazione e identità di intenti, il primo frutto interiore è il pensiero costante verso Dio, in molti aiutato anche dalla pratica della giaculatorie.

- Lui è il primo e ultimo pensiero della giornata.

- Lui è l'unico punto di riferimento delle decisioni umane e spirituali.

- Non può essere diversamente: se tendo in tutto a fare la sua volontà, userò sempre e in qualsiasi situazione la sua parola e il suo metro di giudizio.

- In ogni occasione mi porrò la domanda: Come si comporterebbe Gesù, la persona che io amo?

2 - Pace interiore

- Serenità interiore fondata sulla certezza dell'amore misericordioso di Dio, di cui compio la volontà. Questa volontà mi dà la sicurezza nelle scelte e la pace rispetto a tutte le conseguenze.

- Non è assenza di conflitti interiori, né calma piatta; ma partecipazione attiva nel suo nome e nella verità, all'annuncio di salvezza.

- Non viene intaccata dalle vicissitudini della vita, perché nulla potrà separarci dalla sua pace, in quanto essa è fondata non sulle mie capacità umane di mediazione e razionalizzazione, ma sul compimento della sua volontà e, quindi, è come la casa fondata sulla roccia, che non può essere scossa da venti e tempeste.

3 - Gioia

- La felicità tanto ricercata e agognata ti viene data gratuitamente.
- Difficilmente riesci a trattenerla: vorresti gridarla e comunicarla a tutti e, ingenuamente, ti meravigli che gli altri non siano in grado di viverla e goderne pienamente.
- Come il fidanzato con la sua fidanzata, il tempo passato in colloquio e in preghiera col Signore passa troppo in fretta; vorresti prolungarlo all'infinito e continuamente tornare a esso.
- Resta sempre la nostalgia e il sapore del suo amore.
E, tuttavia, siamo costretti a vivere la sua presenza nella fede, senza vederlo e spesso senza neanche sentirlo, pur convinti che il sole manda il suo calore anche se nascosto da spesse nubi.

4 - Liberazione

- La comunione con Dio ti rende libero:
dai peccati,
dalle oppressioni,
dai doveri imposti,
dai sogni,
dai desideri scomposti e fuori della sua missione,
dall'ossessione della ricerca delle gratificazioni, degli onori, della ricchezza.
- I peccati sono perdonati e non opprimono più: sono solo un grato memoriale della sua misericordia, della sua potenza e della sua capacità di trasformare una debole creatura in un cristiano che ama e contempla il suo Dio.
- Il sentirsi libero si manifesta anche in riferimento alle dinamiche umane della vita quotidiana, ai beni e ai rapporti sociali e religiosi.

Nella vita quotidiana il cristiano veramente libero è caratterizzato dalla serenità e dalla fiducia verso gli altri: queste caratteristiche diventano il segno per cui gli altri si accorgono che è “in comunione con Dio.

5 - Testimonianza

- I frutti della comunione con Dio non possono essere tenuti nascosti, per cui la serenità e la gioia si traducono naturalmente in amore verso gli altri, i fratelli singoli bisognosi di aiuto e la comunità: con sostegno alla speranza, con l'aiuto concreto della carità, con la comprensione, con l'invito alla fiducia in Dio e la sua misericordia, nella donazione totale verso i piccoli, in cui Gesù si fa presente.

- Ed è spontaneo parlare del suo amore e render ragione della propria fede anche a coloro che non credono o sono tiepidi, perché non si può dire di amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello che vediamo.

In conclusione colui che ama Dio ed è entrato nella sua comunione realizza in pienezza la carità come è stata descritta da S.Paolo nella I lettera ai Corinzi 13,1-9:

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine.

V. Il cammino personale alla luce della parola di Dio

1 - La ricerca di Dio

a - Mi hanno fatto credere

Mi hanno sempre fatto credere che la Parola di Dio aveva bisogno di essere compresa, decifrata con categorie storiche, adattata ai nostri tempi moderni, per non incorrere in interpretazioni soggettive, in inutili fanatismi, così dannosi in un mondo pluralistico come il nostro, che rifiuta aprioristicamente imposizioni non razionali e concetti dogmatici e categorici...

Mi hanno sempre fatto credere che gli insegnamenti di vita, proclamati nella parola evangelica, avevano bisogno di una mediazione culturale e di un ambiente particolarmente predisposto, per poterli vivere in modo gratificante, lontani dagli occhi curiosi e indiscreti della gente...

I consigli di Gesù, quali:

“Va, vendi i tuoi beni, dalli ai poveri, poi vieni e seguimi”,

“Porgi l'altra guancia”,

“Ama il tuo nemico”,

“Sia fatta la tua volontà”,

non erano impegni possibili per i semplici fedeli, cui dovevano bastare mozziconi di Parola e sacramenti amministrati frettolosamente.

Essi apparivano come dono e proprietà esclusiva
di un mondo particolare,
quello monastico, religioso e in minor misura sacerdotale,
inserito in uno stato di perfezione,
che, secondo l'esperienza e le regole dei padri fondatori,
doveva mettere al sicuro riparo
dalle tentazioni e dai compromessi col mondo,
per un sicuro incontro con Dio e donazione alla Chiesa.

Al cristiano, semplice e obbediente fedele,
con parole non sempre esplicite, si faceva questo suadente
discorso:

“Figliolo, la parola di Dio e i consigli evangelici
per te che vivi in questo mondo cattivo,
pieno di tentazioni e di difficoltà,
non è possibile attuarli pienamente,
neppure con i sacramenti che la Chiesa mette a tua disposizione.

Le situazioni esterne sono un impedimento continuo
al compimento della volontà di Dio,
che può trovare piena realizzazione solo in ambiente sicuro,
protetto dalle tentazioni e dalle passioni,
in cui l'amore, la preghiera e il sacrificio
siano attuati continuità, con gioia e serenità...

Figliolo,
i tuoi problemi nel lavoro e nella famiglia,
le tue relazioni sociali e politiche ti distruggono
e rendono irto di difficoltà il tuo cammino verso Dio...
Contentati di mettere in pratica i comandamenti,
osserva i precetti della Chiesa...
cerca di non far male a nessuno,
collabora con generosità all'apostolato dei tuoi pastori
e il Signore sarà contento di te...
Per il resto, consigli evangelici, santità, perfezione ecc.

Guardali, con una certa ammirazione, ma in lontananza...
Altre persone, appositamente chiamate da Dio,
devono rendere testimonianza al mondo
che la parola di Dio è verace e porta la gioia,
nonostante che non sia stata proclamata solo per pochi eletti,
ma è un cammino valido per tutti gli uomini sinceri di cuore,
che desiderano entrare nella comunione con Dio”.

Mi han sempre fatto credere
che santità e perfezione fossero realtà e condizioni
riservate a poche persone,
“chiamate” e dotate di particolari carismi,
destinate a divenire un corpo speciale,
riconosciuto all’interno del popolo di Dio,
in uno stato di perfezione.

La Chiesa, infatti, a causa e in conseguenza
di queste considerazioni,
ha beatificato e degnato dell’onore degli altari
solo pochi laici che, in questa vita,
sostanziata di problemi, di piccole e grandi gioie,
erano passati senza sporcarsi troppo le mani,
con il fiore in bocca,
con lo sguardo sempre rivolto al cielo...

Nonostante tutte le affermazioni evangeliche
realtà e situazioni umane erano sporche, ambigue,
intrinse di aspetti negativi,
capaci di inficiare anche un padre del deserto
e, quindi, bisognose di purificazione e di “segregazione”,
perché non potessero essere ostacolo per una comunione con Dio,
troppo spesso cercata nel formalismo rituale
e quasi mai realtà apportatrice di gioia e vero rinnovamento.

b - Il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II,
nella grande ricchezza delle novità, delle puntualizzazioni,
delle riscoperte, delle aperture, degli impulsi,
degli entusiasmi e dei movimenti di rinnovamento,
mi ha ridato la gioia e la certezza:

che facevo parte di diritto del popolo di Dio;

che esercitavo, come membro effettivo,
la mia funzione di sacerdote, re e profeta;

che il Signore mi aveva dato una vocazione specifica,
all'interno della famiglia affinché, grazie alla comunione con lui,
la Chiesa diventasse luce sempre più brillante per le nazioni;

che i suoi doni (carismi) Dio li distribuisce a suo piacere
per il bene della comunità di appartenenza e della Chiesa intera;

che tutti i membri del popolo di Dio erano chiamati
a una vita santa,
alla perfezione del Padre,
a una realizzazione incondizionata della sua parola,
unica fonte di vita in questo mondo contraddittorio;

che ogni cristiano, ognuno secondo i doni ricevuti
e sviluppati nel cammino di fede con la Chiesa,
deve essere nel mondo intero e nel popolo santo di Dio
sale, luce e lievito per gli uomini del proprio tempo...

È stata la festa dell'entusiasmo,
l'orgia dell'impegno e dell'iniziativa personale a tutti i costi,
della libertà dalle imposizioni tradizionali,
come segno di originalità e di avanguardia.

Assieme all'acqua sporca
stavamo buttando il bambino che volevamo lavare.

Ciò che ci era stato tramandato per consuetudine,
ciò che non era stato compreso,
ciò che ci sembrava soltanto formalismo incomprensibile,
nella sete di chiarezza per la nostra vita
e per il bene dei fratelli più semplici,
lo abbiamo tradotto, ribattezzato, strumentalizzato in mille modi,
secondo i numerosi gruppi di appartenenza parrocchiale ed extra...

Pullulavano innumerevoli sigle,
ognuna caratterizzante comunità di giovani e di adulti,
ognuna con la sicura certezza di essere il cammino vero,
ognuna con la sensazione immediata di essere la Chiesa,
in cui pur vivevano tutti gli altri fratelli religiosi e laici...

C'erano le "nostre celebrazioni",
"i nostri preti",
"i nostri canti",
"i nostri campeggi",
"il nostro linguaggio",
il nostro marchio, insomma,
con tutte le dinamiche umane, sociali e spirituali
che, non reggendo, perché fondate solo sull'entusiasmo,
all'urto del sesso, dell'ambizione,
dell'affermazione nella vita sociale e politica,
finivano nel fallimento, nella delusione e nell'abbandono.

E siamo rimasti solo col bel ricordo incancellabile
delle esperienze irripetibili che abbiamo tentato,
delle celebrazioni eucaristiche intime e gratificanti,
dei canti e delle preghiere che abbiamo gridato,
dell'amore e degli scontri che abbiamo assaporato
in gruppi di comunità che credevamo la chiesa nuova...
la nuova luce da innalzare in mezzo al mondo giovanile.

c - Gli interrogativi

Perché siamo rimasti insoddisfatti?

Perché la solitudine ha dimorato nella nostra vita?

Perché la Parola di Dio, al di là dei primi entusiasmi, non metteva radici profonde nella mente e nel cuore e non si trasformava in comportamenti di vita nuova?

Che avesse ragione chi, nella tradizione religiosa, aveva proclamato la giustizia, la santità e la comunione con Dio propria dello stato monastico, che viveva nel mondo, ma separato dal mondo?

Eppure:
abbiamo posto la Parola di Dio al centro delle nostre riunioni,
l'abbiamo consultata con fede,
ci siamo lasciati illuminare da Essa;
abbiamo dedicato tempo, energie, denaro
ai poveri, ai baraccati, agli emarginati.
Abbiamo pure testimoniato la nostra appartenenza alla chiesa
nella società,
nella famiglia,
tra i lontani...

Volevamo costruire un nuovo Regno per il nostro Dio,
comprensibile, accettabile,
degnò di essere vissuto da tutti.

Volevamo dare un volto nuovo alla chiesa di Gesù,
meno compromessa con i poteri del mondo,
splendente come luce radiosa per vicini e lontani...

Ci siamo ritrovati, invece, noi stessi, impelagati in dinamiche e problemi che superavano le nostre forze, senza riuscire a cambiare il nostro inguaribile entusiasmo, sostenuto dalle verità riproposte dal Concilio, e contrastato dalla tradizionale resistenza al cambiamento di molti pastori e fedeli cristiani.

Dio voleva che tutto rimanesse nell'ordine prestabilito?

La sua parola proponeva ai laici un ideale irraggiungibile?

Dio non sapeva che farsene delle nostre mani, del nostro cuore, delle nostre iniziative, della nostra esistenza, se ci abbandonava nell'insoddisfazione e nell'impotenza?

d - La presenza della Chiesa

Che cosa mancava alla nostra esperienza, perché diventasse fonte di vita nuova, e seme di rinnovamento per tutti gli altri cristiani?

In una situazione di così viva sete di Dio, nel desiderio che questo Dio apparisse all'uomo moderno, nella sua umana divinità e nella sua divina umanità, forse ci mancava proprio la Chiesa!

Ci mancava la convinzione profonda che non basta essere un gruppo molto affiatato e compatto o celebrare l'Eucaristia in modo suggestivo-sentimentale, o avere un linguaggio caratterizzato per essere una comunità di fede a tutti i livelli, per essere vera Chiesa...

Potevamo essere i più intelligenti, i più entusiasti, i più intraprendenti annunciatori della Parola alla comunità e al mondo,

ma, senza la comunione con la Chiesa, con i pastori ufficiali,
non potevamo avere la certezza della continuità,
quella che si ha quando si è fondati sulla roccia,
che è Gesù Cristo.

Ho visto molti gruppi nascere con sufficiente entusiasmo,
aggregare attorno a sé giovani e adulti nelle parrocchie
e, dopo pochi anni, finire nel nulla,
nella insoddisfazione
e nella ricerca continua di qualcosa che si avvertiva
come esigenza profonda dell'intimo,
per essere in pace con se stessi, con Dio,
per portare questa pace agli altri fratelli...

Nella mia sete della comunione con Dio
e del rapporto fraterno con gli altri,
ho vagato da un gruppo all'altro,
assaporando piccole gioie e delusioni,
mai pienamente soddisfatto,
perché il nutrimento, pur ben preparato e presentato,
era insufficiente, insipido, scarsamente digeribile dalla mia anima,
assetata di dio,
ma ancora protesa verso realizzazioni umane...

e - Chiesa e Comunità

Dopo tanta affannosa ricerca,
dopo tutto il mio inutile vagare,
sono approdato in un cammino di fede,
i cui responsabili, con semplicità e convinzione,
non provenienti dalla loro cultura religiosa
ma dalla forza dell'esperienza di Dio,
inquadrono immediatamente la mia vita,
illuminandola con le verità fondamentali del Vangelo.

Io, con tutti i miei desideri, ideali e corse affannose,
non ero altro che un incallito moralista,
che si dibatteva nei meandri dell'azione forsennata,
(spesso così appagante)
perché avevo paura della morte,
volevo sentirmi vivo,
costruttore del mio avvenire
e rinnovatore della chiesa.

Avevo paura di entrare in quelle situazioni della mia vita
che mi uccidevano,
dimostravano la mia impotenza,
perché non credevo che Cristo era veramente risorto.

La mia era soltanto una fede intellettuale
che non accettava di buttarsi;
non ero convinto che braccia potenti mi avrebbero sostenuto,
nel momento stesso in cui mi sembrava di precipitare,
nel momento in cui avevo l'impressione di essere sopraffatto
e non contare nulla per me stesso e per gli altri...

Mi è stato assicurato
che, fidandomi del Dio della misericordia,
Cristo avrebbe spezzato il cerchio della morte,
che mi teneva inconsciamente e inesorabilmente
schiavo e prigioniero di me stesso e delle mie ansie
e mi avrebbe fatto risorgere,
come creatura nuova, convertita,
per essere luce, sale e lievito del mondo.

Era un cammino di conversione per tutti i partecipanti,
senza distinzione di età, di cultura, di reddito,
senza distinzione di servizi o ruoli all'interno della chiesa.

Come nella chiesa primitiva,
chi entrava in essa aveva bisogno di essere convertito intimamente,
per poter elevare le proprie mani a lode di Dio.
Tutti avevamo bisogno di accogliere nella nostra vita
la santa parola di Dio, perché ci nutrisse,
ci cambiasse mentalità,
ci sostenesse nel faticoso cammino della conversione.

Tutti avevamo bisogno di sentire accanto dei fratelli
che, come noi, facevano lo stesso cammino di fede
e che, dalle più svariate esperienze di vita,
erano stati chiamati a essere fratelli, amici,
nel nome dell'Unico Cristo risorto
che aveva vinto la morte
e permetteva a ciascuno di noi di camminare
nella libertà e nella speranza
della vera vita, della felicità e della comunione con Dio.

Non mi hanno chiesto sforzi sovraumani, moralistici
per un immediato cambiamento;
non ho visto privilegi o distinzione di persone;
non hanno richiesto specifica preparazione culturale;
non hanno parlato di perfezione o metodi di purificazione,
né hanno imposto condizioni o pesi troppo pesanti e insopportabili
alla mia partecipazione e appartenenza alla comunità...

Hanno solo richiesto la mia disponibilità
all'ascolto della parola di Dio,
alla celebrazione dell'Eucaristica, all'amore per i fratelli
nella libertà, nella pace e nel riposo,
senza l'affanno ansioso del fare, del realizzare,
solo nella certezza che, con la potenza del Cristo risorto,
la sua parola fedele e il suo amore
ci avrebbe fatto entrare nella Comunione con Dio.

2 - La parola di Dio nell'esperienza di fede

*La tua parola, Signore,
è spirito e vita.*

a - Il primo vero incontro con la Parola di Dio

La prima esperienza di vero contatto con la Parola di Dio è il grande senso di novità che ti viene offerto...

Anche se il brano è stato letto e ascoltato molte volte, ti accorgi dell'immediatezza del suo messaggio...

Senti intimamente che esso è rivolto alla tua esistenza, illumina immediatamente e gradualmente gli angoli più oscuri della propria vita, della concezione di se stesso, riportando alla luce e denudando senza ritegno fatti inconfessati, idee improponibili e intenzioni mai espresse, che avevamo, più o meno deliberatamente, rimosso e tenuto al buio della nostra coscienza.

Cominci così a provare che la Parola di Dio non è una storiella di altri tempi e di altro popolo, un annuncio riferito a situazioni storiche a noi lontane, ma è un messaggio che ti riguarda personalmente...

E senti l'esigenza di partecipare la tua esperienza agli altri, raccontando, con semplicità e coraggio, le dinamiche positive e negative della propria vita, per rendere testimonianza a quella Parola di Dio, che ha illuminato le tue numerose fughe da Dio, o per confermare con gioia che quel particolare annuncio ha trovato una piccola realizzazione nella tua esperienza, almeno in qualche occasione importante...

Alcuni si limitano a denudare la propria vita, mentre altri, provenienti da esperienze religiose precedenti, e alla luce della cultura religiosa tradizionale, si lanciano in elucubrazioni teologiche, in discorsi moralistici, in prediche, basate sul dover essere, senza mai esprimere qualcosa di se stessi.

Emergono anche cose, in altri tempi non ammissibili: risposte alla parola di Dio le più diverse e singolari, spesso contraddittorie e contrastanti con l'interpretazione ufficiale, se non addirittura eretiche.

Ma non c'è da preoccuparsene: ogni fratello che ascolta la parola di Dio, quando sente l'impulso a parlare, espone la propria esperienza nella convinzione che quanto uscirà dalle sue labbra non è oro colato, che i fratelli pendano dalle sue labbra, o che essi realizzino immediatamente esortazioni e consigli.

L'elemento di sicurezza in questa situazione, potenzialmente ambigua, è la presenza della Chiesa nella figura obbligatoria del presbitero che, pur facendo il cammino di conversione con gli altri fratelli, rende il prezioso servizio, nel nome della Chiesa, di spezzare e rendere comprensibile la parola di Dio, di correggere gli errori espressi nell'iniziale ignoranza, di sostenere i deboli nelle motivazioni della fede, e irrobustire gli animi con il messaggio di speranza, annunciato nella parola per la salvezza dell'uomo.

I fratelli potrebbero essere paragonati agli ospiti di una festa in cui ogni invitato porta il suo contributo, non importa se grande o piccolo, insignificante o ricco, da mettere nella mensa comune: ognuno mangia e beve secondo la propria fame e la propria sete, secondo le esigenze del proprio organismo;

non tutto piace a tutti
e neppure tutto è digeribile per tutti,
anche se qualcuno in buona fede porta qualche cibo avariato;

spetta al direttore della mensa appurare la nocività di certi cibi,
eliminare quanto crede sia indigesto per i più deboli e delicati
e mettere in evidenza tutto ciò che è bello, buono,
fresco, gustoso, appetibile e facilmente digeribile,
perché tutti escano ben nutriti e soddisfatti dalla festa.

b - La mensa comune della Parola di Dio

La comunità è questa mensa comune
dove il Signore, Dio della misericordia,
presenta se stesso come unico e vero cibo per la vita
e dove ogni fratello aiuta l'altro
rendendo testimonianza alla parola di Dio,
confessando la propria incapacità a osservarla,
ma, soprattutto, accettando che la forza di realizzare il disegno
divino proviene a noi soltanto dalla sua potenza e dal suo amore,
che Egli vuole concedere a tutti...

Esporre le proprie incapacità, ritrosie, dubbi
nel seguire i consigli del Signore,
non è per i fratelli esperienza traumatica,
né fonte di giudizio,
perché tutti sono convinti di non essere migliori degli altri.

Non vengono imposti fioretti, buone azioni giornalieri,
né vengono costretti a pratiche spirituali opprimenti:
il moralismo,
il “devi fare così”
il “devo riuscire a tutti i costi”
sono banditi dal vocabolario,
nella piena convinzione della debolezza delle forze,
della debole fiducia in Dio,

della mancanza di giudizio di chi vive accanto,
ma anche e soprattutto perché convinti fermamente
che la risposta alla chiamata di Dio deve avvenire
nella libertà, nella disponibilità e nella gioia.

È esperienza di tutti i fratelli,
ogni volta che viene proclamata la parola di Dio,
sentire una sorta di scoramento per la propria lontananza da lui,
come pure provare il desiderio vivissimo
di entrare in comunione con lui,
anche se mettere in pratica il suo insegnamento
resta difficile perché non si crede seriamente e totalmente
che la sua parola sia la fonte della nostra gioia,
che con essa si potrà raggiungere la felicità vera.

I responsabili del cammino comunitario, per primi,
per esperienza personale, sono convinti di questa verità,
discernendo e rispettando i ritmi di crescita dei singoli fratelli.

Nei primi tempi, infatti, nessuno chiede coerenza completa,
nessuno pretende che si diano segni di testimonianza
ai fratelli e agli altri fuori della comunità.

Nel proprio intimo, tuttavia, comincia a nascere
l'esigenza di una risposta coerente alla chiamata di Dio,
di avere una presenza positiva tra i fratelli,
di rendere conto della ragione della propria speranza,
del perché, essendo ancora ai primi passi della fede,
celebriamo nell'Eucaristia e nella riconciliazione,
misteri che superano la nostra piccolezza,
fatti che non abbiamo ancora sperimentato in modo vitale,
che dovrebbero farci saltare dalla gioia,
mentre...
al termine di ogni celebrazione della messa, negli anni precedenti,
tornavamo alle nostre case
come eravamo prima, se non peggiori,

senza gioia e senza pace interiore,
perché giudicavamo gli altri,
avevamo chiuso le orecchie alla parola,
avevamo lasciato passare invano il Signore,
gettando le perle, preziose per noi figli, ai porci...

c - La parola di Dio come cammino di salvezza

Il Dio della misericordia viene incontro alla nostra debolezza,
alla nostra ansia, al nostro bisogno di sicurezza,
offrendo, nella sua parola, ai singoli e alla comunità
la testimonianza del cammino di salvezza,
realizzato con il popolo di Israele.

Non è semplicemente uno studio storico della religione ebraica,
ma una meditazione sull'azione di Dio
e la risposta del suo popolo,
nella convinzione e nella certezza che la storia del popolo,
nella sua generosità, testardaggine, fiducia,
sfiducia, preghiera e peccati,
è la storia di ciascuno di noi
nel proprio cammino spirituale verso Gesù Cristo.

Con Israele siamo schiavi in Egitto;
abbiamo provato, qualche volta, la liberazione dal faraone;
abbiamo stabilito un'alleanza con Dio;
non ci siamo fidati di Lui;
e abbiamo provato anche l'esperienza del deserto.

Col popolo, per qualche attimo, abbiamo pure assaporato
la gioia di entrare nella terra promessa;
ma nonostante la grande pazienza e benevolenza di Dio,
ci siamo legati agli idoli senza vita,
ai beni concreti, palpabili e gustosi,
alle gratificazioni che ci provengono dalla stima,
dal sesso e dall'affetto.

Spesso anche noi, come Israele,
per lunghi o brevi periodi,
siamo stati condotti in esilio, nella tristezza e nella solitudine,
lontani dai nostri beni,
per riflettere seriamente, pregare con fede,
e gridare con tutte le forze di essere salvati.

Israele, nella sua lunga storia, ha ricevuto numerose promesse;
queste si realizzeranno pienamente con la venuta di Cristo in terra,
con la sua morte e resurrezione.

A duemila anni di distanza da questo avvenimento,
anche ognuno di noi
deve vivere il suo periodo di attesa e preparazione
per incontrare il Signore
e vivere il mistero della sua Pasqua.

Il contatto esistenziale con la parola di Dio
non è un corso di teologia biblica,
con interessanti approfondimenti culturali, arido per luoghi e date...
ma un messaggio in cui ognuno vede fotografato se stesso,
negli angoli più bui della propria personalità;
e, se sincero nell'intimità del proprio cuore,
con la possibilità di avvicinarsi al volto di Dio,
che gli appare nella sua bontà e misericordia.

Ognuno è chiamato a lasciarsi penetrare da questa parola di vita,
a non opporre ostacoli alla sua realizzazione,
a lasciarsi illuminare, perché nell'umiltà,
come accadde a Davide peccatore fiducioso,
possa innalzare le proprie mani vuote
al Dio della bontà e della fedeltà,
affinché le riempia della sua misericordia e della sua pazienza
e conduca l'uomo per mano
nel cammino verso il cambiamento radicale della propria vita
e la comunione con Dio.

d - La parola di Dio e l'atteggiamento personale

Per me non è stato un lavoro inutile:
ho imparato a leggere tra le righe della Scrittura...

Ora ho capito che, nonostante sia stata scritta da oltre due millenni
e con categorie culturali proprie del tempo,
la parola di Dio è un messaggio di salvezza,
un messaggio di vita e di felicità in ogni sua parte,
anche nei fatti, nei racconti e nei discorsi,
che possono sembrare insignificanti e inutili,
scandalosi e crudeli,
anticristiani o inadatti all'uomo di oggi.

Ho capito che la parola di Dio è un annuncio per la mia vita:
come per il popolo di Israele
mi indica la strada per la terra promessa della Comunione con Dio;
mi sostiene con la sua forza;
offre gratuitamente la risposta a dubbi e difficoltà;
prepara il mio cuore alla misericordia e alla paternità di Dio.

È un'esperienza meravigliosa:
nei più diversi stati d'animo della giornata.

Posso aprire la Scrittura, anche pagine a caso,
e sentire nell'intimo che la sua Parola
è, con sorpresa, contemporaneamente,
il modello di vita cui tendere,
la mano che mi aiuta nella debolezza,
il fratello che asciuga le lacrime,
il padre che mi accoglie tra le sue braccia,
la certezza che Lui solo è il mio sostegno e la mia forza.

Chiunque ha provato la dolcezza del suo amore
che ha perdonato i suoi numerosissimi peccati,
sente che non può più puntare il dito sui fratelli

e sugli uomini che finora aveva giudicato come cattivi,
sfruttatori, adulteri, evasori fiscali, lavativi,
indegni di considerazione.

Infatti, spesso, proprio noi che abbiamo fatto l'esperienza
dell'incapacità a praticare i messaggi del Signore,
o per meccanismo di difesa o per salvaguardare la nostra persona,
siamo portati a scoprire la pagliuzza nell'occhio del fratello,
senza accorgerci della trave che impedisce la nostra vista.

Ora che il Signore si manifesta nella sua parola,
quando l'ascolto durante le celebrazioni,
quando l'apro nell'intimo della mia stanza,
non posso più deliberatamente scansarla e metterla da parte,
senza provare immediatamente la sensazione penosa
di prendere in giro il Signore, di barare con me stesso.

È lui il mio specchio...

Lui che riflette la mia immagine scarna e sofferente
e le mie mani sporche del sangue dei fratelli;

Lui che mi mostra il suo volto rattristato,
ma non mi scaccia dalla sua presenza, per le mie debolezze,
e per i miei inevasi impegni di fedeltà;
anzi...

quel volto, quel cuore, quella parola,
così dolci e così forti,
sono come robuste braccia che mi sostengono,
mi danno la forza di continuare il cammino
e, ogni volta, mi fanno gridare nella preghiera:
Signore, abbi pietà di me.

Signore Gesù, non stancarti della mia debolezza,
ma, come pastore buono, guidami con la tua forza,
verso i verdi pascoli della vera vita...

Ma non è sempre così:
spesso mi trovo a essere la strada e il terreno sassoso,
da cui gli uccelli portano via la parola di Dio;

a volte è il terreno pieno di spine,
in cui le tentazioni impediscono alla buona novella di crescere;

altre volte sono la superficie liscia o marmorea
che fa scivolare l'acqua senza trattenerne neppure una goccia,
privando di ogni beneficio la mia vita.

Spesso le mie orecchie sono chiuse al suo annuncio
perché le preoccupazioni e la sfiducia opprimono i miei giorni
e impediscono che la scarsa fede in lui
porti buoni frutti di opere di Dio.

Spesso, quando il mio orecchio è attento
e il Signore è pietoso della durezza del mio cuore,
la sua parola appare in tutta la sua chiarezza,
nella sua piena forza,
nelle sue esigenze di conversione
e nello stimolo alla ricerca del suo significato
per la mia vita e il mio vivere tra gli uomini.

Tra i quattro evangeli, così ricchi di calore e suggestioni spirituali,
alcuni passi del Vangelo di Matteo
hanno colpito particolarmente la mia anima e il mio cuore
per la luce irresistibile che riversano e
le esigenze inderogabili che impongono alla mia vita.
È il discorso della montagna, il culmine di tutto il cristianesimo

Signore mio Dio, strappa per me i sigilli da questo tuo libro,
apri la mia mente alla comprensione e alla sapienza
perché possa conoscere e accogliere il senso vitale
del tuo messaggio di salvezza,
affinché la mia vita ne possa essere investita
e possa esprimere sempre atteggiamenti di santità
nella speranza della comunione con Te.

Sommario

Presentazione	7
I. La Parola di Dio, cammino di vita	11
II. Gesù è l'Amico	88
III. Le beatitudini: la gioia di seguire Gesù	111
IV. La Comunione con Dio: dal primo mattino penso a te	145
V. Il cammino personale alla luce della parola di Dio	167

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it

